Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37 - Roma
Un numero centesimi 20 arretrato centesimi 30 in tutta Italia
I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

LA TRIBUNA ILLUSTRATA - Settimanale a colori || NOI E IL MONDO - Rivista mensile illustrata || LA TRIBUNA COLONIALE - Supplemento settimanale politico

Anno XXXVIII — Domenica 4 Dicembre 1921 — ROMA — Domenica 4 Dicembre 1921 — Num. 284

Un po' di giudizio!

PARIGI, novembre.

Ancora una volta, e non sarà stata l'ultima purtroppo, nelle città italiane sono avvenute manifestazioni francofobe. Ritengo che nessuno che abbia buon senso si ostini ancora a credere che le parole attribuite da una immaginazione disonesta all'on. Briand fossero vere. Basterebbe aver seguito da qualche anno sui giornali che sogliono riprodurre i discorsi di codesto uomo di Stato la dirittura del suo eloquio ed avere un po' di conoscenza delle linee della sua politica per convincersi che se anche egli ha dovuto sostenere a Washington, nell'interesse del proprio paese, la tesi militarista e se anche il dibattito coi suoi contraddittori è stato vivace, egli non può avere proferita una frase offensiva per l'esercito italiano. Se si fosse trattato di qualche altro uomo politico, famoso per le sue *boutades*, pochi avrebbero potuto assumere con animo tranquillo la sua difesa. Ma trattandosi dell'on. Briand, tutti sarebbero pronti di mettere per lui la mano sul fuoco. Egli è l'oratore più possente, più affascinante che abbia il Parlamento francese, ma è anche l'uomo che più si sorveglia, che più pesa le parole, che più sa ciò che dice e perchè lo dice. Chi gli attribuì dunque la frase che tanto ferì, commise una malvagia goffaggine. E coloro che s'affrettarono a correre a dar l'assalto ai Consolati francesi commisero una grossa *gaffe*.

Sia lecito a me, che vivo in un paese di gente disciplinata, educata e assennata, di dire quale brutta impressione facciano agli stranieri codeste nostre frequenti escandescenze e quanto esse danneggino il prestigio del nostro paese. Era appena smorzata l'eco delle manifestazioni ostili malaccortamente fatte mentre una delegazione militare francese si recava ad onorare i suoi morti sepolti nella nostra terra, che un'altra ondata di francofobia passeggera si è propagata da un angolo all'altro della penisola. Se coloro che fomentano o s'abbandonano a tali impeti di malumore ragionassero un po' seriamente arriverebbero presto a questa conclusione, o il popolo francese si sente molto superiore a quegli italiani che ogni momento lo provocano a torto o a ragione, e allora finiremo per suscitare un senso di compatimento che dovrebbe riuscirci poco lusinghiero; oppure il popolo francese perderà un giorno o l'altro la pazienza, e in tal caso avremo la guerra. E' l'Italia in condizioni di sopportarla? di tenere a bada contemporaneamente altri popoli che potrebbero approfittare di un tale momento per attaccarci? e di vincere?

Ma, per fortuna, il popolo francese è paziente, e il suo Governo comprende perfettamente quanto il nostro Governo sia irritato di ciò che accade in Italia.

Il Gabinetto Briand ha vedute larghissime. Alle piccole agitazioni italiane non dà gran peso. Esso ha preoccupazioni ben più gravi. Anzitutto si trova di fronte ad una Germania insolvibile, che continua a nascondere cannoni e mitragliatrici nelle cantine e che domani potrebbe essere assalita da un incontenibile desiderio di rivincita e giuocare così la sua ultima carta, aiutata dalla Russia e forse da altri piccoli Stati. Poi ha accanto un'Inghilterra molto ma molto diversa da quella che essa fu dal 1914 al 1918. Alla testa del Governo inglese c'è un uomo di un'intelligenza formidabile e che ha egli pure vedute vastissime. L'Inghilterra capitalista, l'Inghilterra industriale asseconda un tal uomo, pur ch'egli favorisca l'espansione inglese, la egemonia inglese, l'imperialismo inglese. Quando Briand si recò a Washington sperò d'incontrarsi con Lloyd George. Ma Lloyd George si è scaltramente astenuto dal trovarsi a tu per tu con coloro che, in conversazioni o in assemblee, avrebbero potuto strappargli qualche promessa dannosa al suo paese. Assistendo da lontano alla Conferenza per il disarmo egli ha, senza compromettersi, sottoscritto al progetto Hugues, fatto rimproverare da un suo ministro le iniziative e le ambizioni francesi in Oriente, e ottenuto il concorso della nostra Delegazione nell'impedire che l'onorevole Briand ottenga l'approvazione della sua politica militarista. Senza recarsi a Washington, Lloyd George ha inflitto all'on. Briand un insuccesso ed ha obbligata la stampa francese a dire ciò che non aveva ancora detto: « Fra l'Inghilterra e noi occorre una spiegazione pubblica ». E' con queste preoccupazioni di politica estera, e con non poche altre di politica interna, che l'on. Briand ritorna in Francia. Le agitazioni francofobe italiane debbono parergli una cosa meschina.

Ma non mancherà chi s'affretterà a soffiargli negli orecchi che esse sono un sintomo: un sintomo di germanofilia acuta, naturalmente.

Con tale parola i francesi spiegano, giustificano, scusano molti nostri scambietti. Ma a lungo andare essa assumerà il valore che certi medici danno al vocabolo isterismo. Quante donne non cessano di essere delle poco di buono pur essendo riconosciute incurabilmente isteriche! Se il Gabinetto Briand, o qualunque altro che gli succeda, si convincerà che la nostra germanofilia è insanabile, le sue buone disposizioni verso la nostra diplomazia gli parranno cosa inutile. In tal caso prevarrà quella corrente di cui nessuno ormai nega l'esistenza al *Quai d'Orsay* e che quanti, in Italia, si sono assunti il compito di far passare la Francia come l'alleata segreta dei popoli che potrebbero nuocerci, credono che rappresenti da sè sola lo spirito francese e le aspirazioni dominatrici francesi. L'on. Briand è riuscito ad arrestare tale corrente. Si badi di non farlo pentire d'aver compiuto questo sforzo, che a noi ha assicurato di recente l'appoggio della diplomazia francese nell'appianare la questione di Fiume, nel risolvere il problema albanese e nell'impedire la restaurazione degli Absburgo in Ungheria.

Ma se codeste considerazioni dovessero sembrare ispirate ad una soverchia francofilia, non se ne tenga nessun conto. Io sono sempre stato e sono anche adesso prima di tutto e sopra tutto italofilo. Il grande amore che sento per la mia patria e l'affetto intenso che provo per la grande famiglia italiana dalla quale debbo vivere lontano per ragioni professionali, mi incoraggiano ad esprimere tutt' il mio pensiero. Incidenti come quelli che si svolsero a Milano e a Venezia nell'ottobre scorso e come questi avvenuti ora a Torino, a Napoli ed altrove sono destinati a caratterizzarci, all'estero, in modo poco simpatico. Gli stranieri sono già assai impressionati delle agitazioni che turbano l'Italia da quando è finita la guerra. Prima credettero che fossimo alla vigilia d'una rivoluzione comunista. Poi si sono chiesti perchè mai la reazione fascista prolunghi le battaglie e i conflitti in molte città e in molti Comuni fino al giorno d'oggi. Ora poi si domandano come sia possibile che, al primo apparire d'una notizia non controllata, scoppino manifestazioni che continuano anche dopo le smentite ufficiali e personali.

— « Ma nel vostro paese — mi sono sentito chiedere — non si lavora? Come mai c'è sempre della gente pronta a correre nelle piazze per gridare evviva o abbasso? »

Ecco ciò che più impressiona gli stranieri: che da noi s'abbia sempre tempo da dedicare alle dimostrazioni! Nemmeno in Francia mancherebbero le occasioni per manifestare; basterebbe che le masse pensassero a ciò che la stampa francese rivela sul retroscena della politica inglese perchè i pretesti di dimostrazioni sorgessero ogni momento. Ma i francesi hanno troppo da fare. Anche in Inghilterra sarebbe facile di promuovere *meetings* e cortei per protestare contro i veementi attacchi che la stampa francese fa alla politica inglese. Ma il popolo britannico bada a produrre. E così il popolo tedesco.

La Germania che la guerra spossò più d'ogni altro paese belligerante, è tutto un immenso cantiere, tutta una formidabile officina. Basti a provarlo questo fatto. L'Olanda chiese or non è molto una certa quantità di mano d'opera italiana al nostro Commissariato d'emigrazione. Il funzionario che ricevette tale richiesta rimase un po' meravigliato: come mai l'Olanda ricorreva a noi, essa che s'era sempre servita di mano d'opera tedesca? E indagò; e seppe che da qualche tempo dalla Germania non emigra più un operaio. Tutti i tedeschi sono in preda alla febbre del lavoro. Nemmeno là c'è tempo per scendere in qualunque ora di qualunque giorno nelle piazze ad urlare, nè sono sempre disposti a far sciopero.

Dio voglia che anche in Italia sia presto così.

G. C. Sarti.

Briand difende la sua politica di Washington

PARIGI, 3.

Briand, ritornato dall'America dopo un mese circa di assenza, è stato accolto con simpatia al suo sbarco all'Havre, come al suo arrivo alla stazione di Parigi. Egli è stato largo di confidenze ai giornalisti sulle impressioni di viaggio. Ha esposto il suo pensiero politico in un lungo discorso pronunciato durante un ricevimento solenne al municipio di Le Havre.

Sono andato in America, egli ha detto, con un incartamento che anche un avvocato mediocre avrebbe potuto presentare con successo, perchè era l'incartamento della Francia. In una conferenza come quella di Washington, un paese come la Francia non poteva rimanere assente. La Francia non può essere assente da nessun posto dove si discutono i grandi interessi del mondo. Se c'era una conferenza dove bisognava che il nostro paese fosse presente, era precisamente quella che si proponeva il nobile scopo di alleggerire i carichi militari che all'indomani di una guerra tanto crudele devono essere diminuiti. Briand ha ricordato poi le parole da lui pronunciate a Washington e il consenso manifestato dai delegati di tutte le nazioni.

Per la nostra sicurezza

Noi non ci rifiutiamo di firmare la proposta relativa alla limitazione degli armamenti navali; ci dichiariamo pronti a fare gli stessi sforzi dei nostri alleati, e nella stessa proporzione, ma abbiamo fatto anche valere che la Francia ha uno sviluppo di coste enorme, colonie lontane e 60 milioni di sudditi e che dall'altra parte del Mediterraneo noi abbiamo numerosi soldati che, in caso di pericolo, devono essere ricondotti sul nostro suolo.

Quando si tratta delle forze militari terrestri, la situazione è differente. Io non sospetto le intenzioni dei governanti tedeschi ma restano in Germania 7 milioni di uomini e nelle forze di polizia 250 mila ufficiali e sottufficiali. Questa nazione ha delle formidabili officine che possono fabbricare mitragliatrici, fucili e cannoni. C'è al di là della Germania e della Polonia un immenso paese in decomposizione che mantiene, non si a qual fine un esercito di un milione e 500 mila uomini. C'è infine un'Europa turbata dove non tutti vulcani sono spenti. Tutto ciò denota una situazione di fronte alla quale la Francia deve mantenere la sua forza intatta. Noi l'abbiamo d'altra parte ridotta e non utilizziamo che quella messa a nostra disposizione dalla legge. Noi teniamo sotto le armi tutte le classi che possiamo avere e ci prepariamo dopo la vittoria a fare tutti gli sforzi per diminuire largamente il nostro carico militare.

I pericoli di guerra

Ho detto ai nostri amici alleati che la Francia è pronta ad entrare nella via del disarmo, ma vorrebbe essere certa che tutti i pericoli di guerra fossero scomparsi. Ora non s'è potuto darci tale certezza. Noi non recriminiamo contro nessuno, ma allora ci si lasci liberi di organizzarci come meglio possiamo. Il nostro paese ha, per la posizione che la natura gli ha dato, il terribile onere di essere il soldato della civiltà e della libertà. Devo dire che il linguaggio della Francia fu accolto calorosamente. Quando sono partito ho trovato dissipate le poche preoccupazioni ed i pochi errori che una cattiva propaganda aveva potuto insinuare in certi circoli. Ho dunque la ferma convinzione che la conferenza di Washington si chiuderà con felici risultati che faranno entrare i popoli sulla buona via dalla quale non potrà sortire nulla che attenti alla nostra libertà ed alla nostra sicurezza.

L'unità fra gli Alleati

Venendo infine a parlare delle difficoltà attuali, Briand ha detto: Stiamo attraversando un cattivo momento. Come potrebbe essere altrimenti dopo una guerra così terribile per la quale il nostro popolo ha sofferto più di ogni altro? Attraversiamo delle difficoltà che le calunnie fecero nascere e che altre ragioni crearono. Ma noi siamo fra amici ed alleati. Durante la battaglia non abbiamo pensato che alla vittoria. I mesi e gli anni sono passati e gli interessi sono ora divergenti. Ma è questa una ragione per divenire nemici, o per guastarsi? No! Si discute sotto gli occhi dell'opinione pubblica che la stampa ha messo in movimento, certe volte in modo troppo vigoroso. Ma qualche volta ci sono interessi comuni, come ci sono ricordi di glorie comuni. A Westminster nell'Abbazia, a Roma presso il Campidoglio, a Darlington, a Parigi sotto l'arco di trionfo degli eroi ricordano che i nostri soldati si sono battuti insieme e che domani gli stessi principi li riuniranno ancora. Ci si accomoda, si transige, si regolano gli interessi materiali meglio che si può; ecco come si agisce fra gli alleati, ecco come malgrado le difficoltà, io mi sforzo ad adempiere al mio compito.

Dichiarazioni ai giornalisti

Briand, ricevendo al *Quai d'Orsay* i giornalisti francesi ed esteri, ha dichiarato fra l'altro che per la Francia la questione del disarmo terrestre primeggia su tutte le altre; ha soggiunto che ha cercato — e spera di esservi riuscito — di convincere l'opinione americana e mondiale che le accuse lanciate contro la Francia da una propaganda interessata sono menzognere. La Francia — egli ha detto — non pensa affatto ad una egemonia militare come quella alla quale aspirava la Germania.

Rispondendogli ad una domanda fattagli circa le recenti dichiarazioni di Lord Curzon a proposito dell'oriente, Briand ha assicurato che è sempre pronto a trattenersi amichevolmente con il Governo britannico a questo riguardo ma che non vede la necessità di convocare per tale questione, a breve scadenza, il Consiglio Supremo.

Briand ha soggiunto che occorrerebbe forse convocare il Consiglio nel caso che la Germania presentasse un nuovo piano di riparazioni, ma egli ritiene che simile eventualità non possa verificarsi finchè la Conferenza di Washington non abbia terminato i suoi lavori.

Colloquio con Bonin Longare

Briand dopo essersi intrattenuto per qualche istante coi suoi principali collaboratori, si è poi recato all'Eliseo dove ha avuto un lungo colloquio col Presidente della Repubblica. Ritornato al *Quai d'Orsay*, ha ricevuto il Conte Bonin Longare Ambasciatore d'Italia col quale ha conversato assai cordialmente. Crediamo che in questo colloquio si sia anche discusso del famoso presunto incidente di Washington.

Inghilterra e Giappone rinunziano all'alleanza

PARIGI, 3.

Il « New York Herald », edizione di Parigi, riceve da Washington:

Abbiamo da fonte assolutamente sicura che l'ammiraglio Kato e Balfour annunceranno alla prossima seduta plenaria della Conferenza del disarmo che la Gran Brettagna ed il Giappone rinunciano alla loro alleanza.

Ma è affatto improbabile che nella prossima seduta plenaria della Conferenza Gran Bretagna e Giappone dichiarino decaduta la loro alleanza. Ciò non sarebbe, del resto, che la ratifica firmata di quanto finora è avvenuto. In questo primo mese della Conferenza di Washington il fatto acquisito più importante è stato appunto questo: Stati Uniti ed Inghilterra si sono accordati sulla questione del Pacifico e degli armamenti navali. Ciò significava, per chi comprende il substrato reale di tale soluzione, che l'Inghilterra lasciava solo il Giappone, il fatale competitore degli Stati Uniti, ed, accostandosi all'idea di Harding sacrificando alcuni dei propri interessi, doveva anche sacrificargli ciò che fino ad oggi rappresentava per gli Stati Uniti la maggiore preoccupazione: cioè l'alleanza militare anglo-nipponica. Il giorno in cui la Gran Bretagna entrava nell'ordine di idee della Casa Bianca, l'alleanza col Giappone era di fatto già tramontata. Quindi la dichiarazione annunciata dal « New York Herald » non sarebbe che il riconoscimento ufficiale del fatto compiuto.

Verrà concluso un accordo

Inghilterra, Giappone e Stati Uniti faranno un accordo per un mutuo rispetto dei diritti della Cina. Tale accordo, a cui si unirà anche la Francia, sostituirà l'alleanza anglo-giapponese.

Si smentisce ufficialmente che sia stata tenuta una riunione tra Hugues, Balfour e l'ammiraglio Kato per raggiungere un accordo sulla questione navale. Ma si conferma d'altra parte che abbiano avuto nuovi colloqui privati tra di essi e che vi sia speranza di una sollecita soluzione dello spinoso problema. Tutti i delegati inglesi fanno dire di essere pieni di fiducia.

Il « Matin » ha da Washington che un delegato giapponese alla conferenza ha suggerito che il miglior mezzo per evitare la guerra, sia quello di rendere obbligatorio un preavviso di sei mesi.

«Il Giappone, egli ha detto, è disposto ad accettare il programma navale di Hugues, ma a condizione che le potenze assumano l'impegno formale di non dichiarare la guerra al Giappone senza un preavviso di sei mesi. Il Giappone invero non crede alla guerra con gli Stati Uniti, ma deve mettersi in guardia contro la possibilità di una agitazione antigiapponese sulle coste occidentali dell'America, agitazione che a un certo momento potrebbe forzare la mano al governo ».

Da Montecitorio al Viminale

Le democrazie per il Ministero

I democratici per il Ministero

La manovra che tendeva a concludere la discussione sulla politica interna con un voto contrario al Ministero è stata definitivamente sventata.

Pur tuttavia le piccole pattuglie degli avversari del Ministero tentavano ancora iersera dopo la seduta e prima dell'assemblea qualche ultima tarda azione nella illusione di poter riportare un qualche successo. E si facevano correre le più insidiose e false notizie! Ma anche questo giuoco falliva miseramente.

Alla riunione tenuta iersera alle 21 del Gruppo della democrazia intervenivano novantuno deputati. Il presidente on. Cocco-Ortu ha aperto la discussione, ricordando che la fusione dei due Gruppi democratici, ha avuto lo scopo di riunire le forze democratiche per l'esaltazione dello Stato nazionale, insidiato da tutti gli estremisti, di sinistra, di destra e del centro, ed ha voluto costituire sul terreno parlamentare una forza che ha profonde radici nella grande maggioranza del popolo italiano; una forza capace di salvare il Governo di oggi o di domani dal predominio del Gruppo popolare. Orbene, darà il Gruppo parlamentare della democrazia lo spettacolo al Paese di riunirsi la prima volta per decidere la vita di un Ministero e lanciare la Camera ed il Paese in una crisi? E perchè? Per quali considerazioni di ordine schiettamente politico? Si dovrebbe licenziare un Governo senza che alcuno della Democrazia abbia preso la parola nella Camera senza che il Governo abbia ancora fatto le sue dichiarazioni? E' prudenza e dovere politico aspettare che il Governo parli, riserbando le soluzioni.

Pietravalle. Ha esposte le ragioni di opportunità che consigliano di dare un voto di tolleranza al Gabinetto in attesa che l'unione della Democrazia trovi una soluzione migliore.

Faranda. Si associava, mentre l'on. Casertano spiegava le ragioni che han persuaso la maggioranza del Direttorio a negare la fiducia al Ministero Bonomi, asservito — secondo lui — a don Sturzo.

Presutti. Ha deplorato la politica di asservimento al Partito popolare, ma finisce col riconoscere che non è in vista ora una nuova situazione per liquidare la presente.

Fulci. Ha definito equivoco il modo col quale si vorrebbe colpire il Ministero.

Benedetti. Ha presentato ed illustrato il seguente ordine del giorno: « Il Gruppo afferma la sua volontà di non accordare la fiducia al Gabinetto ».

Alessio. Si è dichiarato d'accordo con il Direttorio e ricorda le ragioni della fusione della Democrazia. Gli atti del Ministero Bonomi, dimostrano la sua debolezza verso il Partito popolare, sopratutto nel programma finanziario, e nella sua condotta in politica estera. A Washington non ha una linea sicura; nemmeno all'interno segue una condotta decisa ed i fatti di Roma lo dimostrano. In momenti così gravi i *voti di tolleranza* non hanno senso. Differire la crisi a marzo è rimedio peggiore del male. Chi ha fiducia in Bonomi deve accordargliela intera, completa e senza scadenza fissa. Egli ha dichiarato di essere contrario.

Hanno parlato ancora Ducos, favorevole al Gabinetto; Carboni Vincenzo contrario; poi l'on. Amendola ha preso la parola per ammonire che nel paese desterebbe grande impressione se il gruppo della democrazia, nella sua prima riunione, determinasse una crisi immediata. Così operando, il gruppo dimostrerebbe di volere soltanto aprire un grave dissidio coi popolari, mentre la proporzionale impone un Governo di coalizione. La crisi deve essere determinata da dissidi di programmi, che il gruppo non ha ancora precisati.

Labriola ha tentato di confutare le osservazioni dell'on. Amendola, rilevando che alla Camera non c'è stato un oratore che abbia avuto il coraggio di proporre un voto di fiducia. Aspettando che il male si aggravi, il gruppo perderebbe assai del suo credito.

L'on. Facta si dichiara invece di parere che la crisi sia inopportuna; la dichiarazione dell'autorevole parlamentare rispecchia il pensiero della maggioranza.

Fera ha dichiarato di riconoscere che bisogna prima offrire una base solida a chi governa e poi attaccarlo se esso vien meno al suo compito. Abbattere non significherebbe costituire una situazione più solida.

Ciò non persuadeva l'on. Carlo Carnazza che si è affermato *crisaiuolo*.

Messo ai voti l'ordine del giorno Benedetti, esso riscuoteva 34 voti favorevoli e 58 contrari. Astenuti cinque.

Per la storia, ecco i nomi di coloro che, approvando l'ordine del giorno Benedetti, volevano provocare la crisi:

Labriola — Fazzari — Buonocore — D'Alessio — Di Marzo — Benedetti — Carboni Vincenzo — Finocchiaro-Aprile Andrea — Mininni — Pallastrelli — Philipson — Casertano — Pasqualino-Vassallo — Carnazza Gabriele — Carnazza Carlo — De Vito — Lissia — Serra — Beneduce Giuseppe — Improta — Di Cesarò — Visco — Cucca — Pezzullo — Palma — Ungaro — Persico — Marracino — Bartolomei — Alessio — Morisani — Vittoria — Cocco-Ortu.

E per... la storia diremo che l'ultima meschina manovra tentata dai *crisaiuoli* per tentare di aver la meglio è stata questa: l'on. Buonocore nel fare l'appello per la votazione aveva scritto in principio della lista tutti i nomi dei contrari al Ministero, nella illusione che al sentire quella sfilata di *sì* gli altri si sarebbero impressionati e li avrebbero seguiti. Ma il tentativo non ha avuto — naturalmente — alcun successo. E sono cominciati a fioccare imperturbabilmente i *no*. A fioccarei Facta, Peano, Falcioni, Corradini, Amendola, Mancini, Paratore ed altri autorevoli parlamentari hanno risposto con energico *no* all'ordine del giorno Benedetti, che è stato così respinto dalla grande maggioranza.

Stamane ancora qualche irriducibile proponeva di non rispettare la disciplina di gruppo: e votare — a malgrado delle decisioni della maggioranza — contro il Ministero. Ma anche questa estrema manovretta ha naufragato.

Il Ministero, così avrà, secondo ogni probabilità, la maggioranza.

La maggioranza

... circa 400 parteciperanno alla votazione. Per il Gabinetto voteranno i riformisti, i democratici i popolari ed i liberali di destra; contro il Gabinetto saranno certo i socialisti, i comunisti ed i repubblicani; quasi certamente i fascisti ed i nazionalisti; gli agrari sembra si astengano.

Il Ministero potrà contare, così, se è possibile fidarsi delle previsioni, su di una maggioranza di circa ottanta o cento voti.

Le agitazioni operaie

Le vertenze operaie che ancora restavano a risolversi, vanno avvicinandosi verso la loro conclusione. Sono, infatti, continuate ieri ed oggi le trattative per la risoluzione degli scioperi dei metallurgici di Livorno e della Venezia Giulia. Sembra che ormai si sia prossimi ad un accordo conclusivo, tanto per l'una che per l'altra vertenza, e si spera di ottenerlo in giornata.

Sappiamo, inoltre, che da parte dei rappresentanti della *Fiom* si è aderito al concetto di ridurre anche per i metallurgici di Livorno e della Venezia Giulia i salari vigenti prima dello sciopero.

Non sono abbandonate le trattative per la risoluzione dello sciopero dei chimici di Livorno.

Può dirsi che ormai nel mondo del lavoro sia cessata ogni vertenza di una qualche importanza; ed è da augurarsi che tale situazione — raggiunta mercè equi componimenti, che hanno tenuto conto insieme della necessità che ha l'industria di ridurre i salari e delle condizioni non ancora migliorate del costo della vita — sia mantenuta anche per i prossimi accordi, che dovranno essere conchiusi entro la fine di dicembre.

La riforma della burocrazia

Il *Ministro per l'Industria e il Commercio* ha nominato la Commissione per gli esoneri degli impiegati ed agenti di quel Ministero. E' presieduta dal consigliere di Stato Luzzatto ed è composta dai direttori generali Camanni e Di Nola e dal capo-divisione Marmiroli. Rappresentanti degli impiegati sono il capo-divisione Franti, l'ispettore superiore tecnico Arnaldi, l'ispettore tecnico Bertuccioli, il ragioniere Goldoni, l'archivista Gaudenzi e l'applicato Petrucciani.

A far parte della Commissione per gli esoneri degli impiegati dei ruoli tecnici sono stati chiamati l'ispettore generale Balloc, per il ruolo tecnico dell'industria, l'ispettore generale Veneziano per il ruolo tecnico di commercio, l'ispettore generale Nicotera per il ruolo tecnico del credito, l'ispettore generale Belloc per gli impiegati provinciali medici.

E' stata nominata la Commissione per gli esoneri degli impiegati ed agenti dei ruoli della *Marina Mercantile*. E' presieduta dal consigliere di Stato Luzzatto e ne sono membri i direttori generali Camanni e Gullini e l'ispettore generale Piperno. Sono rappresentanti degli impiegati il capo-divisione De Angelis, il capo-sezione Cavi, l'archivista Belzoni, l'applicato Boncinelli. Per i ruoli del personale d'ordine e subalterno delle Capitanerie di porto sono membri della Commissione il maggiore generale di porto Policastro, e rappresentanti l'archivista Cornigliano, l'applicato Felici, il commesso Modeneso e l'usciere Fortino.

Gli agrari e la questione doganale.

Stamane, alle 10, si è riunito il Gruppo Agrario sotto la presidenza dell'on. Fontana. Erano presenti quasi tutti i componenti il Gruppo parlamentare ed il comm. Bartoli e l'avv. Donnini della Confederazione Generale di Agricoltura. Il Gruppo, dopo breve discorso del presidente on. Fontana sulla questione doganale, e dopo una esposizione del comm. Bartoli circa le direttive delle organizzazioni sindacali agrarie sulla politica doganale, ha approvato un ordine del giorno con cui: 1.o le tariffe doganali devono essere impugnate nella loro totale costruzione, in quanto si ispirano, nonchè a perpetuare, ad aggravare una artificiosa protezione lesiva degli interessi nazionali; 2.o che ove tale impugnativa non possa condurre a pratici risultati, i rappresentanti politici degli agricoltori salvaguardino gli interessi dell'agricoltura in equo rapporto all'equilibrio determinato dall'eccessiva protezione, accordata ai prodotti industriali.

Nella discussione hanno interloquito gli on.li Pucci, Maury, Di Scalea, Ruschi, Spada, Aldi Mai, Chiggiato, Alice, Mantovani e Guaccero. Sono stati indicati come oratori per la discussione parlamentare gli on.li Fontana, Maury, Di Scalea, Marescalchi ed Alice.

Il riordinamento dell'esercito

Stamane la Commissione consultiva parlamentare per l'ordinamento dell'esercito si è nuovamente riunita in seduta plenaria, con l'intervento del Ministro della Guerra, on. Gasparotto, per esaminare la portata finanziaria del nuovo progetto di ordinamento e i provvedimenti economici a favore degli ufficiali e dei sottufficiali. Dopo ampia discussione, alla quale hanno partecipato i senatori Mazzoni, Grandi e Ferraris ed i deputati Greco e De Vecchi, si è approvato all'unanimità un ordine del giorno, proposto dagli on.li Greco e De Vecchi, che suona così:

« La Commissione consultiva parlamentare, tenuto conto delle gravissime e penose condizioni finanziarie degli ufficiali e dei sottufficiali, che non sono in condizione di poter più sopportare l'onere ognor crescente della vita, e del fatto che il nuovo ordinamento richiederà ancora lunghi studi di integrazione per poter essere completato ed approvato, invita il Governo a provvedere d'urgenza per l'applicazione dei provvedimenti economici, stralciandoli dal progetto stesso ».

In fine la Commissione ha votato una mozione di plauso per il Ministro Gasparotto, per la sollecitudine dimostrata a favore dell'Esercito, ed ha chiuso i suoi lavori con un vibrato ed elevato ordine del giorno proposto dagli on.li Mazzoni e Greco inneggiante alle gloriose virtù del nostro eroico esercito.

La legislazione sul lavoro

Si è adunata stamane la Commissione permanente Lavoro e Previdenza sociale, sotto la presidenza dell'on. Poggi.

Presi in esame i diversi disegni di legge — posti all'ordine del giorno — dopo relativa discussione, alla quale hanno preso parte tutti i presenti, sono stati affidati: all'on. Carusi la relazione sul *decreto luogotenenziale per la concessione di assegni agli ufficiali combattenti*, allo scopo di completare gli studi; all'on. Fulci l'esame sul *decreto luogotenenziale sull'igiene del lavoro*; all'on. Gonzales l'esame sul decreto luogotenenziale per il riposo festivo al personale addetto alle Aziende giornalistiche.

Inoltre si è proceduto alla nomina di una Sottocommissione composta degli on.li Piemonte, Olivetti, Fino, Lo Piano e Mantovani, per esaminare e riferire sui decreti luogotenenziali concernenti l'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni sul lavoro agricolo; per l'assicurazione contro l'invalidità e vecchiaia; per modifiche alla Cassa di Maternità.

Per il disegno di legge sulla registrazione delle Associazioni professionali dei lavoratori, è stata nominata una Commissione composta degli on.li Grandi, Corgini, Piemonte e Olivetti.

Per i maestri elementari

La Commissione permanente per la Pubblica Istruzione e Belle Arti, nella sua odierna seduta, ha esaminato il decreto-legge relativo all'indennità per i maestri elementari, incaricando l'on. Agostinone di stendere la relazione e di prospettare ai Ministri del Tesoro e della Pubblica Istruzione la necessità di modificazioni sostanziali, che rendono il criterio dell'indennità più consentaneo ai bisogni della diffusione della cultura nelle zone più disagiate del nostro Paese. Ha accolto alcune modificazioni proposte dall'on. Mancini, relatore del Gruppo, di decreti relativi alle tasse scolastiche; ha deciso di incaricare il relatore on. Fazio di raccogliere alcuni dati relativi alla Fondazione Ghislieri a beneficio degli studenti del Comune di Borgomanero; ed infine ha discusso ampiamente il disegno di legge concernente i rapporti intellettuali con i paesi esteri. Tale progetto, presentato dall'on. Croce, è apparso così insufficiente e così inadatto agli scopi che si vogliono raggiungere, da decidere la Commissione — all'unanimità — a pregare il ministro Corbino di ritirarlo e di presentarne uno nuovo secondo linee più vaste accennate dal relatore on. Orano e concretate in massima nell'odierna discussione.

La Commissione Finanza e Tesoro.

Sotto la presidenza dell'on. Paratore si è stamane riunita la Commissione di Finanza e Tesoro.

L'on. Presutti ha riferito sul progetto di costruzione della caserma delle guardie di finanza in Roma proponendo l'approvazione, i presenti all'unanimità hanno espresso parere favorevole. L'on. Baldassarre ha riferito ampiamente sul Bilancio di previsione della guerra per l'esercizio futuro. Alla discussione hanno preso parte molti dei commissari; più particolarmente si è discusso sulla opportunità di trasferire al Bilancio dell'Interno le opere per l'arma dei carabinieri; al Bilancio delle Colonie le opere per le truppe metropolitane distaccate in Tripolitania ed in Cirenaica ed altre inerenti a taluni servizi gestiti dal Ministero della guerra, sulla opportunità di ridurre i larghi compensi speciali che si corrispondono al personale militare e civile chiamato al Ministero della Guerra per servizi speciali ed alla necessità di proporre la riduzione del personale addetto ai gabinetti dei ministri e dei sottosegretarii e delle speciali indennità ad esso corrisposte.

La questione degli aumenti al clero.

Era convocata la sottocommissione della Commissione della giustizia e del diritto privato, alla quale è stato deferito il compito di studiare la grave questione del miglioramento economico del clero, il quale, sottoposto alla pressione del caro-vivere, invoca esso pure condizioni più agevoli di vita.

Si tratta di nuovi oneri che verrebbero assunti dallo Stato in confronto del fondo per il culto.

Nel precedente periodo parlamentare la Commissione è stata discorde e solo a maggioranza diede voto favorevole all'aumento delle congrue ai parroci, portate così a L. 2500. In seguito a questo voto il Governo emise un decreto reale, col quale applicò senz'altro detto aumento, il che importa un onere di 21 milioni. Il decreto dovrà essere convertito in legge.

Per lo studio delle altre questioni fu nominata una sotto-commissione, composta degli on. Merizzi, Serrocchi, Visco e Florian. Ieri la sottocommissione non potè riunirsi poichè non erano presenti che i due ultimi. Sarà riconvocata la settimana ventura.

La questione principale che resta da risolvere è quella per cui verrebbero — dal Fondo culto e perciò dal Tesoro dello Stato perchè il Fondo culto è in *deficit* — stabilite delle assegnazioni *ex-novo* a categorie del clero che ora nulla percepiscono dallo Stato. Sono questi: i canonici delle cattedrali ed i vicari curati. La legge del 1866 non provvide ad essi, benchè il progetto proponesse provvedimenti economici anche in loro favore. Si tratta di un onere, per lo Stato, di circa 7 milioni all'anno.

Sono anni molti che i canonici si agitano per ottenere gli assegni che ora il Ministero propone.

Si tratta di una questione importante non soltanto per l'onere finanziario che deriverebbe allo Stato ma anche perchè suscita ed involge delicati problemi di diritto pubblico riguardo alla posizione del clero di fronte allo Stato.

Le elezioni dell'Umbria

La Giunta delle elezioni, in seduta segreta, ha esaminato le elezioni sospese della circoscrizione di Perugia ed ha deciso di rinviare ogni deliberazione ad una nuova riunione che sarà tenuta il 20 corr.

L'internazionale operaia

PARIGI, 3.

Il partito socialista dell'Internazionale operaia dirama la seguente nota:

« Nelle sue due ultime riunioni la Commissione amministrativa permanente del partito socialista (S. F. I. O.) ha ricevuto Seretelli e Guegueteko, che hanno esposto la situazione della Georgia sotto l'occupazione bolscevica; Soukomline del partito socialista rivoluzionario di Russia che ha esposto la situazione politica del suo paese; Santiago e Fabra Ribas che hanno esposto la situazione del socialismo nella penisola iberica, dove la medesima lotta e le medesime divisioni ... provocate da Mosca ...

La politica interna alla Camera

La seduta di ieri

La seduta di ieri alla Camera fu interamente assorbita dal proseguo della discussione sulle mozioni per

La politica interna

Primo oratore è l'on. FARINACCI, fascista.

L'on. Farinacci

Egli incomincia confutando il discorso dell'on. Enrico Ferri che chiama «transfuga» del socialismo, rientrato nel partito per il rotto della cuffia. Dichiara poi che nelle provincie di Mantova e Cremona il fascismo non è affatto asservito agli agrari. Fa una disamina della situazione politica nel Mantovano provocando continue interruzioni dei socialisti.

Rispondendo poi al discorso dell'on. Dugoni, passa in rassegna gli episodi di violenza dei socialisti nel Mantovano. E i socialisti lo rimbeccano vivacemente così: — imboscato, imboscato, dove hai fatta la guerra tu?

FARINACCI. Io sono stato ferroviere volontario. (Rumori all'estrema).

MAFFI. Scansavi il pericolo tu!

FARINACCI. In disprezzo del sentimento nazionale voi avete eletto Sindaco di Cremona un uomo che non può essere altrimenti qualificato che per disertore.

L'on. Farinacci prosegue quindi — fra le interruzioni dell'estrema — la sua esposizione delle violenze socialiste nel Mantovano.

Voci dei socialisti: Imboscato!

GIUNTA. Beccamorti!

FARINACCI dice che quando i socialisti avevano il potere a Mantova, la regione era continuamente funestata dagli scioperi. Oggi gli scioperi non avvengono più. Propone poi che la Camera nomini una Commissione per appurare se i fatti esposti sono veri o no.

La Camera non conosce con sufficiente chiarezza la situazione politica nel Mantovano creata dai socialisti. (Rumori all'Estrema).

L'oratore dichiara di essere un pacifista: e afferma che, però, non è possibile nel Mantovano l'applicazione del trattato di pacificazione per la malafede dimostrata dagli avversari del fascismo.

Ammonisce quindi i socialisti a non predicare in quelle provincie odio e violenza. Il fascismo non si distrugge con i metodi socialisti. L'oratore accusa poi il Governo di soverchia condiscendenza verso i socialisti. Il Governo agisce così — contro i fascisti — per la paura di dispiacere all'on. Enrico Ferri... (I socialisti rumoreggiano).

La dimostrazione che il Governo è antifascista sta nell'applicazione del recente decreto di amnistia che ha giovato solo agli estremisti popolari. (Proteste dei popolari).

L'oratore cita come esempio quello che è avvenuto nel Soresino ad opera dell'on. Miglioli. (Rumori e proteste dei popolari). Nel Soresino si producevano 1600 ettolitri di latte ed ora se ne producono appena trecento.

MIGLIOLI. Non è vero!

FARINACCI. La magistratura è tollerante e longanime verso i socialisti. L'on. Rodinò ha voluto infierire contro poveri ragazzi, figli di famiglia che hanno la colpa di mettersi la rivoltella in tasca per difesa (Rumori all'Estrema, al Centro e a Sinistra). Ma il Governo eguale fermezza non dimostra con i ferrovieri per l'applicazione dell'art. 56 e vedremo quale sarà il contegno del Governo a questo riguardo.

Noi vi dimostreremo che nelle nostre provincie i ferrovieri non abbandoneranno il lavoro. (Rumori all'Estrema).

I fascisti terranno fede ai loro principi, al testamento dei loro morti. Manda un saluto all'on. Vicini. I fascisti voteranno contro il Governo ma se il potere dovesse affondare nelle mani del Ministero che amnistiò i disertori i fascisti abbandonerebbero quest'aula per scendere in piazza. (Vivi applausi e congratulazioni dei fascisti).

Una chiassosa parentesi
per fatto personale dell'on. Miglioli

Domanda la parola l'on. MIGLIOLI il quale dice che l'on. Farinacci parlando dell'agitazione del Soresino, ha voluto tirarlo in ballo indicandolo come uno dei responsabili.

Devo dichiarare — dice l'on. Miglioli — che contrariamente a quanto ha affermato l'on. Farinacci, il decreto di amnistia a cui egli ha alluso, non ha giovato ai contadini del Soresino i quali erano già stati prosciolti quando quel decreto è stato emanato. Del resto di quanto io dico può far fede qui il patrocinatore dei contadini che è l'on. Meda. Parli l'on. Meda e dica...

DE NICOLA. No, no.

MIGLIOLI. Il lodo Bianchi impugnato dinnanzi all'Autorità giudiziaria è stato riconosciuto valido ed applicabile.

L'on. MIGLIOLI rifà la storia della vertenza e dice che il contratto riconosciuto valido è obbligatorio ed esecutivo. I contadini hanno fatto opera di pacificazione, ma vi è tutta una tensione di rappresaglia da parte degli agrari, e l'on. Bonomi può farne fede, avendo di recente potuto constatare in una riunione come i rappresentanti dei nostri organizzati fossero più che disposti a cercare una soluzione pacifica. Gli agricoltori hanno spogliato le nostre aziende del bestiame. E siccome credevano che noi fossimo così scemi da applicare i metodi di lotta sindacale, oggi non abbiamo più bisogno di ricorrere ad essi, oggi che abbiamo il contratto stipulato e riconosciuto valido dalle autorità, oggi a noi basta che pensi l'autorità a fare eseguire il contratto. In questi giorni i contadini applicano le disposizioni del collegio arbitrale formato non di popolari ma da persone superiori ad ogni sospetto e di cui è presidente una persona di grande autorità e di alta indipendenza, il prof. Antonio Bianchi, direttore della Cattedra ambulante di agricoltura di Brescia. Ma mentre i contadini insistono per applicare le disposizioni del collegio arbitrale, ecco che succedono episodi gravissimi. Quel che succede vorrei sottoporlo all'on. Mussolini perchè dichiari qui che se nella Camera vi può essere un fascismo spiritualistico, fuori della Camera il fascismo non è tale e compie ogni sorta di violenza contro i lavoratori. (Applausi dei popolari).

E infatti è di oggi questo telegramma che io ricevo da Pizzichettone e che dice: «I fascisti investono zona nostra con spedizioni punitive. E' stato aggredito il segretario Formis e ridotto in fin di vita. Ecco quel che succede! L'on. Miglioli deplora che a danno dei contadini si ricorra ad intimidazioni e si pensi di impedire agli arbitri di adempiere al loro mandato. (Vivi applausi al centro e all'estrema sinistra; vivissimi rumori all'estrema destra. Gli on. Grisofulli, Ferrari ed altri agrari insorgono contro l'on. Miglioli, mentre i popolari e i socialisti urlano e lanciano invettive all'indirizzo degli agrari. L'incidente dura qualche minuto).

FERRARI Giovanni. — L'on. Miglioli ha accennato al contegno degli agricoltori.. (Urla dei socialisti). A quella parte che non vuole conoscermi io chiedo chi è il presidente dell'agraria nel cremonese.

L'opera degli agrari ha dato al cremonese quanto di più bello e di più perfetto c'è tecnicamente — si può dare all'agricoltura. Ed economicamente ha assicurato ai contadini una esistenza comoda... (Urla dei socialisti). E' stato detto che i contadini [illegible] di chiudire ad uno para[illegible] [illegible] all'Estrema). [illegible] o qualche deputato di destra battono le mani)

FERRARI. Chi aveva accettata questa commissione arbitrale?

MIGLIOLI. Voi! Voi!

FERRARI. A chi istituisce in nome di Cristo le espropriazioni... (Proteste altissime dei popolari).

FERRARI, le cui parole — attraverso i rumori altissimi dell'assemblea e gli squilli del campanello presidenziale, non giungono fino a noi — continua sostenendo la inapplicabilità del lodo Bianchi. Afferma che gli agrari sono pronti a fare ai contadini i migliori patti colonici, ma non possono tollerare che i contadini, spogliando i proprietari, divengano a loro volta proprietari. (Rumori, interruzioni all'Estrema e al centro).

Gli agricoltori — soggiunge — danno un vantaggio grande alla economia nazionale e non sono come molti di voi popolari che godete delle rendite senza dar nulla allo Stato! (Proteste vivissime al centro).

Riportandosi al doloroso episodio accennato dall'on. Miglioli dice che esso è stato causato da giusta reazione verso un individuo indegno di appartenere... (I rumori altissimi dei popolari e dei socialisti coprono le ultime parole dell'oratore).

FARINACCI vuol chiarire le fasi della lotta che si svolge nel cremonese, accusando popolari e socialisti che fingono qui di andare d'accordo, di combattersi invece laggiù accanitamente.

MIGLIOLI. Non è vero!

MAZZONI, che era stato chiamato in causa dall'on. Ferrari, dice di avere già espresso il suo pensiero sulle agitazioni agrarie. E dichiara di esser contrario al lodo Bianchi perchè lo ritiene informato da spirito conservatore; ma dichiara altresì che nella lotta attuale tra agrari e leghisti bianchi, questi ultimi hanno perfettamente ragione. I socialisti sono solidali in questa lotta, con i contadini bianchi. Non c'è vita civile se non v'è rispetto dei patti firmati. Dice che lo stato d'animo di incandescenza nel cremonese è stato creato dai fascisti: tanto vero che persino alcuni agrari fra i migliori e più onesti, hanno preferito andarsene. (Applausi all'estrema sinistra e al centro).

Si riprende la discussione

Esaurito finalmente il rumoroso incidente e tornata la calma, il Presidente on. DE NICOLA dà la parola all'on. MATTEOTTI, socialista, per la discussione sulla politica interna.

L'on. Matteotti

L'oratore socialista esamina il patto di pacificazione dei fascisti e socialisti. Il patto, prima ancora che fosse firmato, fu dichiarato nullo dalla parte fascista che continuava ad impugnare le armi dovunque, come si rileva dagli stessi giornali fascisti. Le spedizioni punitive non cessarono, nè sono ancora cessate. Lo indicano chiaramente i fatti di Sarzana. Del resto, dove non si effettuano le spedizioni punitive, scorrazzano minacciose le bande armate, il che è lo stesso. E il sinistro partito degli agrari..

Voci. Oh! oh!

MATTEOTTI. Sicuro! il Gruppo degli agrari non siede... a sinistra! (Ilarità).

Voci a destra. Spiritoso, il socialista milionario!

L'on. MATTEOTTI continua a parlare contro le bande armate che chiama «associazione a delinquere» (I fascisti protestano rumorosamente). L'oratore enumera le cattive azioni delle bande armate: sequestri di persone, bastonature, minaccie.

Un nuovo incidente
Il Presidente abbandona il seggio

A questo punto, poichè le interruzioni da parte dei fascisti accompagnano ogni sua parola, l'on. MATTEOTTI dice che tali interruzioni sono un espediente per sminuire il suo discorso e dichiara che non è disposto ad accettare fatti personali. I fascisti continuano ad urlare. Il Presidente on. DE NICOLA, che da un pezzo cerca, con la parola e con gli squilli di campanello, di ristabilire il silenzio, grida all'improvviso: — E' una vergogna! un po' di decoro, via, un po' di civiltà!

Ma l'energico richiamo del Presidente non è ascoltato. I fascisti continuano a tumultuare. E allora l'on. DE NICOLA balza in piedi, depone con gesto nervoso il campanello su banco, e si allontana. I socialisti lo applaudono.

La seduta, così, è sospesa. Fascisti e socialisti si scambiano ancora per un poco invettive di ogni colore. Poi la calma ritorna. I deputati si affollano nell'emiciclo a commentare l'accaduto. I deputati fascisti e nazionalisti si affollano attorno all'on. Acerbo che, avendo tentato di fare, durante il nuovo incidente, opera di pacificazione presso i suoi colleghi più accesi, continua nella sua lodevole missione.

Si riprende la seduta

Alle 17 rientra l'on. DE NICOLA. I socialisti nuovamente lo applaudono.

Prima di ridar la parola all'on. Matteotti, l'on. DE NICOLA invita le due parti in contrasto alla calma e in particolar modo fascisti a rispettare la libertà di parola. — Io sono qui per farla rispettare — dice con severità — e se il deplorevole incidente si ripetesse, mi vedrei costretto, non più a sospender la seduta, ma a toglierla.

E così l'on. MATTEOTTI può riprendere suo discorso.

L'on. Matteotti continua dicendo che da molti mesi moltissime persone non possono tornare alle loro case perchè minacciate di morte e ciò è a conoscenza del Governo.

Voci di fascisti. Ci vogliono iniezioni di coraggio. (Commenti).

MATTEOTTI. Anche i calabresi temevano Mussolino (commenti). Racconta che un sindaco, tornato alla sua residenza, ebbe la casa accerchiata dalle bande armate e fu aggredito. L'autorità di P. S. gli mandò a dire che era meglio per la sua tranquillità che se ne fosse andato via. E così il sindaco di Villanova è stato aggredito e quello di Ceresono bastonato e gettato tramortito in mezzo la via. Tutto ciò il Governo sa, e lo sa anche l'Autorità. Il diritto di riunione è abolito. Non è possibile una riunione di più di tre persone.

FARINACCI. Ma che dice! Buffone! (Rumore dei socialisti).

MATTEOTTI. Il diritto di riunione è soppresso!

CORGINI. Cosa avete fatto voi nel 1919?

MATTEOTTI. Nel 1919 e nel 1920 le associazioni agrarie del Polesine hanno potuto tenere tutte le riunioni che hanno voluto, senza essere in alcun modo disturbate.

Voci dei fascisti. Che faccia tosta!

MATTEOTTI. Vi cito un fatto preciso: Prima del Congresso di Milano, per poter scambiare qualche idea tra socialisti della provincia di Rovigo, decisero di vedersi fuori della provincia stessa. Ebbene, a Legnago quei socialisti, che in tutto erano una cinquantina, furono assaliti da squadre di fascisti in varii camion. I socialisti furono aggrediti e percossi a sangue.

CORGINI. E l'apologia della Russia?

Voci dei socialisti. Oh! Oh! Oh!

GALLANI. Non si può più andare in quelle provincie.

MATTEOTTI. Anche un giovinetto che accompagnava la mia vecchia madre, è stato bastonato (Rumori dei fascisti). L'oratore continua spesso interrotto dai fascisti. Il Presidente interviene frequentemente per riprendere gli interruttori e rendere possibile all'oratore di continuare il suo discorso che quasi ad ogni periodo suscita interruzioni all'Estrema Destra.

Perchè avviene tutto questo? In nome della Patria? Da noi non ci sono disertori. Delle bande fasciste agrarie, fanno parte invece alcuni che hanno rubato alla cassa del reggimento.

Voci di fascisti. I nomi! I nomi!

MATTEOTTI. I nomi? I nomi? Per conoscerli basta aprire gli atti mandati alla Giunta delle elezioni e vi troverete anche un biglietto della persona in causa diretto al duce Mussolini, che egli chiama «caro amico». I fascisti danno agli agrari il modo e il mezzo di ribassare i salari. Il direttore del Sindacato pseudo-fascista è uno dei comunisti che più ha predicato la rivoluzione contro la borghesia. (Commenti). I fascisti sono riusciti a sgravare gli agrari degli oneri che avrebbero dovuto pagare per l'intero.

CORGINI. Non ha capito nulla!

DE NICOLA. Posso ammettere qualche interruzione, ma una interruzione permanente, costante, no.

MATTEOTTI. E quel che i fascisti sono riusciti a far risparmiare agli agrari ricadrà sullo Stato. L'on. Mussolini ha voluto fare un conto tragico quello dei morti. Pure se egli potesse presentare, e non è così una più lunga lista, certo è che delinquenti e gli assassini non sarebbero da parte nostra.

(I fascisti insorgono protestando vivacemente. Gli on. De Vecchi, Corgini, Farinacci ed altri gridano ripetutamente: E' ora di finirla!).

Il PRESIDENTE suona più volte il campanello per ristabilire la calma

MATTEOTTI. Bisogna notare che se dalla parte vostra (l'oratore accenna ai fascisti) vi sono state delle vittime, queste furono sempre trovate lontane dalle loro dimore abituali, furono trovati sotto le case e nel villaggio ove avevano compiuto la spedizione punitiva; mentre quasi tutti i morti nostri sono caduti nelle loro dimore sulla soglia delle loro case. (Rumori vivissimi dei fascisti, rumori dei socialisti).

Voci di fascisti: Vigliacco!

MATTEOTTI. Cita alcuni casi di uccisioni e fa i nomi di un tale ucciso contro una siepe presso la sua casa al quale venne spezzato il cranio con un vaso (rumori dei fascisti).

MATTEOTTI. Sono stati assaliti anche dei giovinetti all'uscita del teatro del villaggio.

FARINACCI. Ma cosa dici!

MINGRINO. Non abbiamo ammazzato mai, noi! (rumori dei fascisti e interruzioni).

MATTEOTTI. La statistica dei delitti di sangue in provincia di Rovigo nel 1921 è superiore a quella del ventennio 1900-1920. E in questi venti anni sono compresi i due anni di così detta dittatura bolscevica (applausi dei socialisti). E la spiegazione del fenomeno è sopratutto nella garenzia di impunità assoluta per tutti i criminali di questa specie. Tale garenzia è il più efficace incitamento a delinquere.

Voci dei socialisti: Bonomi non ci sente.

MATTEOTTI. L'on. Labriola ha ricordato la leggenda del brigante diventato gendarme, ma da noi, è il gendarme che è divenuto brigante.

Voci dei fascisti: Sei elegiaco.

MATTEOTTI. Sulla scorta di alcuni giornali fascisti parla della connivenza delle autorità di P. S. con le bande fasciste alle quali viene accordata la impunità. In qualche giornale vi sono chiari accenni a dominazioni imposte col terrore.

CARADONNA. E' questione di interpretazione! (Ilarità all'estrema sinistra, i socialisti applaudono ironicamente).

MATTEOTTI prosegue citando varii casi in cui le autorità locali, il procuratore del Re, il prefetto e commissari di P. S. e carabinieri hanno parteggiato per i fascisti, spalleggiandoli e narra alcuni episodi di spedizioni punitive, compiute da fascisti e carabinieri.

La narrazione in cui l'oratore si diffonde provoca interruzioni all'estrema destra, frequenti interventi del Presidente per regolare la discussione che procede agitata.

MATTEOTTI. E' anche avvenuto che marescialli di carabinieri e rappresentanti fascisti abbiano invitato i rappresentanti socialisti a concludere un patto speciale, patto proposto loro per aver salva la vita. Per intenderne il significato, basta accennare che il caposaldo di questo patto è il divieto di ogni riunione o conferenza socialista.

Voci di fascisti. Ma dove è detto questo?

MATTEOTTI. Nel *Corriere del Polesine*... e non solo, ma gli aderenti alle leghe socialiste dovevano passare nelle organizzazioni fasciste. Ma la connivenza delle autorità di P. S. si estende anche a quella della Magistratura, la quale non raccoglie le denunzie, non istruisce processi. Se non si può fare a meno di spiccare un mandato di cattura, la persona contro cui il mandato è spiccato viene avvertita a tempo per poter prender il volo.

E non solo, l'apologia del reato si svolge regolarmente senza che le autorità mostrino di accorgersene. (Rumori e proteste dei fascisti).

DE NICOLA. Facciamo silenzio, risponderà il Governo.

Avviandosi alla fine l'on. MATTEOTTI dice: Voi volevate stroncare con la violenza le nostre organizzazioni. Per lunghi mesi io ho predicato ai miei concittadini un atteggiamento remissivo, ho raccomandato di non resistere. Ho fatto anche l'apologia della viltà...

Voce fascista. Oh! Lo sappiamo!

MATTEOTTI. ...perchè in certi casi anche la viltà può essere eroismo

Ma oramai la vita non è più possibile nelle nostre Provincie. Noi giovani del socialismo, che abbiamo fatto della redenzione dei lavoratori un ideale di civiltà, noi dobbiamo constatare che oramai non è più possibile congiungere questa nostra aspirazione di civiltà con l'azione che si rende necessaria per la nostra difesa. Forse la nostra predicazione di civiltà sarebbe stata inutile? Noi vediamo che non è più possibile continuare nel nostro atteggiamento remissivo perchè non vi è più possibilità di vita nei nostri paesi

Voce fascista: Povero figlio!

MATTEOTTI. La nostra mozione non costituisce il solito giuoco parlamentare, ma costituisce forse la tragedia del nostro partito che per vivere non può più essere partito di massa, ma è costretto a trasformarsi in partito di setta. E noi socialisti ci domandiamo se non abbiano ragione i comunisti. Forse sarà l'ultima volta che parlerò...

Voce fascista. Fosse vero!

MATTEOTTI. ...su questo argomento. Per deplorare la violenza, bisogna deplorare l'esercizio della vendetta. Da parte nostra nessun contratto giolittiano di collaborazione al Governo per aver salva la vita (l'on. Giolitti ride). L'unica collaborazione possibile sarà quella che renderà possibile [illegible] nostri sforzi con quelli degli altri per estirpare dagli animi ogni sentimento di vendetta.

Questo sarà l'ultimo nostro sforzo. Al di là di questo, se continueranno le violenze e i metodi fascisti, ogni legame dovrà essere sciolto tra noi e gli avversari. (Applausi dei socialisti, urli e motteggi dei fascisti).

F[illegible] per fatto personale, protesta contro le parole [illegible] pronunziate dai socialisti le quali ledono l'onore del gruppo fascista al quale egli si sente onorato di appartenere.

L'on. Oviglio

Il Presidente dà la parola all'on. OVIGLIO, fascista, il quale riferendosi ai fatti di Modena, ricorda che i fascisti vi ebbero i morti indosso ai quali non fu trovata nessun'arma.

Egli ha voluto sottolineare la gravità del l'eccidio per venire dai fatti particolari a conclusioni di carattere generale. La manifestazione fascista di Modena, non era una spedizione punitiva, ma una pacifica dimostrazione, che non giustificava l'aggressione dei socialisti.

I tragici fatti di Modena, e tutti gli altri che ad essi si assomigliano dimostrano che chiunque uccide rende vani gli sforzi per la pacificazione degli animi.

Del fascismo — continua l'oratore — si è molto parlato, e in diverso modo. Alcuni lo hanno deriso, altri lo hanno combattuto, altri lo hanno difeso, a seconda delle interpretazioni diverse che si sono date agli episodi cui esso ha dato luogo. Ma per giudicare con serenità, bisogna avere una esatta cognizione degli episodi stessi, poichè è questa una discussione nella quale forse è in giuoco l'avvenire del nostro paese.

Oggi, dalla discussione odierna, è il fenomeno della violenza quello che emerge. E da più parti della Camera è sorta verso i fascisti l'accusa di essere soltanto dei violenti. E' necessario, dunque, rifarsi alle vere origini del fascismo per sfatare questa accusa.

Il fascismo, ha la sua origine nella vibrante tragedia del paese. La guerra aveva creato uno stato d'animo rivoluzionario. Ma le condizioni per la rivoluzione socialista, non si erano verificate, poichè le classi dominanti avevano oramai cessata la loro funzione e lo Stato aveva deposta ogni podestà di comando. Ma il socialismo — che pure aveva, nel bolognese, come altrove, acquistato molte benemerenze che l'oratore riconosce; il partito socialista che con una lotta serrata aveva conseguito grandi migliorie economiche e morali a vantaggio dei lavoratori, voleva fare ad ogni costo il suo esperimento di dittatura nel paese. E questo esperimento lo iniziò nel bolognese.

In questa regione il monopolio della mano d'opera fu assoluto. Nessun operaio poteva più trovare lavoro se non attraverso gli uffici di collocamento.

Il monopolio rosso divenne dittatura e tirannia. I socialisti dimenticando che le loro lotte in passato avevano per iscopo soltanto le conquiste economiche, vollero conquistare i pubblici poteri, non per l'esercizio legittimo della podestà civile, ma per affermazione politica. Le Camere del Lavoro, le leghe socialiste imponevano la loro volontà alle Amministrazioni comunali. Si era insomma creato uno Stato nello Stato.

E incominciò allora a nascere nell'animo delle popolazioni il sentimento della reazione. Non v'era altro dilemma: o rompere il cerchio di prepotenza e di terrore costruito dai socialisti o permettere la rivoluzione

Voi, dice l'oratore ai banchi dell'Estrema, la rivoluzione non l'avete fatta; dunque agli altri non rimaneva che rompere il cerchio della vostra tirannia.

L'on. OVIGLIO continua la sua esposizione dei metodi del regime rosso nel bolognese, e parla dei monopoli della mano d'opera, della proibizione assoluta di appartenere ad altre organizzazioni che non fossero quelle rosse, della negata assistenza sanitaria alle donne partorienti, della assistenza settaria assicurata a tutti coloro che appartenevano alle organizzazioni rosse

Voce dei socialisti: Adesso lo fate voi in senso opposto!

OVIGLIO. Si vietava ai fidanzati l'amore e le nozze, si imponevano le taglie ai proprietari, si facevano minaccie e rappresaglie contro i braccianti che avevano mancato agli ordini delle organizzazioni rosse. E cita anche fatti, preoccupandosi dell'ordine cronologico dei medesimi per stabilire non essere vero che il fascismo iniziò le sue violenze quando le violenze erano già cessate. Le violenze rosse anzi, continuavano con metodo per accrescere col terrore l'autorità e la forza del nuovo Stato sorto entro lo Stato

(Rumori altissimi dei socialisti ai quale fanno riscontro i rumori e le invettive dei fascisti).

OVIGLIO. E fu allora che, rendendosi interpreti del sentimento delle popolazioni oppresse, sorsero i Fasci nello stesso tempo che sorgeva la resistenza e la opposizione delle popolazioni. Così a Bologna, così a Ferrara e a Modena; resistenza che portò a tragici fatti per il tentativo dei dittatori rossi di reprimere ad ogni costo il sorgere e lo affermarsi della giusta reazione. Furono quelli gli ultimi tentativi dell'azione rivoluzionaria...

Al di sopra delle persone vi è qualche cosa di fatale. Ora si discute del fascismo l'elemento della violenza. Quando si è verificato il fenomeno di uno Stato assente alla forza pubblica si è sostituita quella privata. E la tragedia è in questo: nella difesa dello Stato è implicita la negazione dello Stato. Il movimento fascista quando sorse, raccolse le simpatie generali e vi erano anche dei popolari regolarmente iscritti ai fasci. Si fecero le elezioni con i blocchi, ma quando si venne alla Camera, ci sentimmo dire che i blocchi erano scomparsi. E quando ieri l'on. Mussolini ha accennato all'ipotesi di nuove elezioni, ci siamo sentiti dire che se si facessero le elezioni, noi fascisti torneremmo qui in pochissimi. Ciò significa che non siamo i mandati di nessuno; se fossimo i mandati della plutocrazia, come si dice, non sarebbe così.

Io — esclama l'oratore, sono entrato nei fasci due giorni dopo la lotta elettorale essendomi proposto il quesito di lealtà elettorale. Dal momento che la lotta si era impegnata insieme, ho creduto mio dovere di non disertare, mentre altri dopo aver fatto le elezioni con i fasci se ne sono distaccati. (Commenti animati all'Estrema e al Centro).

L'oratore esaminando le ragioni per cui, dato questo stato di cose il trattato di pace non poteva attuarsi, viene a parlare della violenza. Come è sorta la violenza? Come si è svolta? Come potrà, come dovrà finire? Si è avuta l'alleanza della fusione democratica in difesa dello Stato. La politica dei fasci è diversa perchè il nostro orizzonte non ha per limite il fregio di Sartorio dell'aula parlamentare, ma è nelle piazze. (Approvazioni all'Estrema Sinistra). Potremo avere opposto violenza alla violenza, ma in un movimento politico così ampio e complesso, la ricerca dell'episodio è niente.

Se ad un episodio se ne contrappone un'altro non si fa della discussione ma si fa semplicemente della caguara. La violenza perdura perchè le vecchie forze dissolvitrici sono ancora vive. E potrei raccontarvi diversi episodi di giovanetti uccisi, di donne accorrenti in difesa dei figli e uccise, di agguati dietro le siepi; ma la violenza non è cessata è appunto perchè le forze dissolvitrici a cui accennavo sono ancora in piedi. Ed è anche vano la ricerca degli episodi, come anche è avvenuto nel caso del congresso di Roma perchè tutto ciò non fa che stimolare lo spirito delle fazioni mentre il dissidio deve essere sedato. Il dissidio è funesto e deve essere definitivo e concluso. (Approvazioni all'Estrema sinistra). Questa violenza è inutile. (Approvazioni all'Estrema sinistra). Per senso di umanità e rispetto alla vita umana si deve dire: *Basta* e questa parola deve prorompere dall'animo.

L'attuale Governo non ha provveduto saggiamente perchè ha cercato di provvedere con mezzi di polizia senza preoccuparsi delle vere ragioni e degli elementi della crisi. E così anche il 2 ottobre ha emanato un decreto in cui tra l'altro si afferma la retroattività della legge penale. Questi sono piccoli tentativi, ma la soluzione non la si deve aspettare dal Governo ma dai nostri avversari. La pace si raggiungerà. La nazione, sedate le ire e sopiti i rancori ritroverà la forza per avviarsi a lotte civili e feconde: così i nostri rancori e le nostre ire non ostacoleranno il fatale andare del popolo nostro. (Vivissimi applausi a destra. Con l'oratore si congratulano moltissimi colleghi del suo settore ed anche alcuni di altri settori. L'on. Cappa va a stringere la mano all'on. Oviglio che ha parlato ascoltato con interesse.

E la seduta è tolta alle 19.15.

La seduta di oggi

Seduta del 3 dicembre 1921

Presidenza del Presidente on. DE NICOLA. Segretario on. MORISANI

Contrariamente al solito, i deputati cominciano ad affluire nell'aula parecchi minuti prima dell'inizio della seduta. Le tribune del pubblico sono anche più affollate del solito.

La seduta incomincia alle 15.

Sul processo verbale prende la parola l'on. FINZI, fascista, il quale dice che come rappresentante del Polesine, si sente in dover di fare alcune osservazioni alle accuse che l'on. Matteotti, nel suo discorso d'ieri, rivolse alla intera popolazione della regione.

L'on. FINZI dice che l'on. Matteotti non ha scelto a caso la circostanza della discussione sulla politica interna per parlare della condizione del Polesine. La ragione principale sta nel fatto che è prossima la discussione alla Giunta delle elezioni per la convalida di alcuni deputati socialisti, della regione.

Poichè il deputato fascista consulta alcuni suoi appunti, l'on. MAFFI grida:

— Ma è permesso leggere? I fascisti di rimando gridano all'on. Maffi:

— Affittacamere, taci!

Proseguendo, l'on. FINZI, dice all'on. Matteotti che se avesse voluto esaminare serenamente le cause che hanno provocato la reazione fascista, forse le troverebbe inadeguata al verbo di violenza che egli, Matteotti, ha continuamente predicato. (Rumori all'estrema sinistra).

Voci dei fascisti: — Finiamola! (L'Estrema urla in coro alcuni oh! stizzosi).

L'on. Finzi continua dicendo che il Partito socialista si è voluto creare anche nel Polesine un piedistallo politico predicando la rivoluzione che poi non ha avuto il coraggio di fare.

DE NICOLA. On. Finzi, questo non è un fatto personale, è un discorso!

Voci dei fascisti: Ma non ci crede neppure lui!

A questo punto entra nell'aula l'onor. Vicini, deputato fascista, che fu ferito a Modena. I fascisti lo circondano, lo abbracciano, lo baciano e lo applaudono.

L'on. FINZI intanto prosegue ella sua esposizione; ma le sue parole sono coperte assai ne dai clamori che si levano dall'estrema sinistra. I socialisti gli gridano: — Ragazzaccio! Ragazzaccio!

Intanto l'on VICINI sale ad ossequiare il Presidente on. De Nicola che lo intrattiene affabilmente stringendogli con calore le mani.

Abbiamo subito dopo un altro fatto personale dell'on. GARIBOTTI, socialista, il quale rispondendo al discorso del fascista on. Farinacci, il quale disse ieri che il Governo ha avuto sempre cura di non arrecare fastidi all'on. Garibotti nel suo collegio, dice che egli non ha avuto dal Governo nessun favore speciale nè per sè per il Consorzio che egli presiede e che rende i suoi buoni frutti senza necessità di alcun appoggio governativo.

Un terzo fatto personale è sollevato dall'on. GALANI il quale rivolgendosi all'on. Finzi gli dice che non gli fu possibile rientrare nel Polesine per le minaccie e le violenze fasciste; e che egli intende rientrare nel Polesine rispettato come egli fu sempre rispettato colà prima che il fascismo vi si annidasse.

Al Senato

Seduta del 2 dicembre 1921.

Alle 15,5 il Presidente on. Tommaso TITTONI sale al seggio presidenziale, seguito dal questore on. ROSSI e dai segretari on. PRESBITERO, BISCARETTI, SILI, FRASCARA e PELLERANO, il quale ultimo legge il processo verbale di ieri, approvato senza osservazioni.

A rappresentare il Governo seggono al loro banco i ministri BERGAMASCO, RAINIERI, GASPAROTTO, CORBINO, RODINO'.

Conversione in legge di decreti vari

Tempo uggioso, aula non troppo popolata: e, fra la generale disattenzione e fra conversazioni rumorose che invano il PRESIDENTE ripetutamente tenta far cessare con energiche scampanellate e paterne ammonizioni, il Senato approva la conversione in legge di diversi decreti, che già avevano dato luogo a discussione ed a votazione nella passata legislatura. Il che spiega come questi disegni di legge non interessino affatto a passino senza alcuna discussione.

Soltanto sulla conversione in legge del decreto luogotenenziale 20 luglio 1917, concernente provvedimenti per il mantenimento delle Cliniche dell'Università di Pisa, il relatore on. SUPINO — presidente dell'Ufficio Centrale formato dai senatori Bellini, Golgi, Queirolo, Sanarelli, Angelo Passerini e Maragliano — illustra diffusamente questo ordine del giorno dell'Ufficio presentato:

«Il Senato invita il Governo a provvedere in modo che i rapporti fra lo Stato e le Amministrazioni ospitaliere per ciò che riguarda il mantenimento delle cliniche universitarie sia regolato in modo più proficuo per l'insegnamento e più economico per lo Stato».

Il ministro della P. I. on. CORBINO accetta quest'ordine del giorno, e il Senato unanime lo approva ed approva per alzata e seduta la conversione in legge del Decreto sopraricordato.

Un'altra discussione, di carattere strettamente giuridico, si inizia sulla proposta conversione in legge del Decreto reale 20 luglio 1919, che modifica l'art. 941 del Codice Civile; conversione che l'Ufficio centrale composto degli on. Garofalo, Salvia, Santucci, Bellini e del compianto on. Cassuto, ad unanimità raccomanda al voto del Senato.

Interloquiscono il senatore MORTARA, che propone un emendamento sulla competenza giurisdizionale delle Corti d'Appello in materia di deliberazione per dare forza esecutiva alle sentenze delle autorità giudiziarie di qualsiasi Stato straniero — ed ora il Senato è silenzioso ed attento — il relatore on. GAROFALO, favorevole all'attuazione dell'emendamento, che viene accettato anche dal Ministro di Giustizia on. RODINO'.

Ed il Senato unanime approva.

Ed altre conversioni successivamente approva, senza osservazioni, in conformità delle proposte dei relatori dei varii Uffici on. CALISSE, MANGO SUPINO, POLACCO, VALLI.

Dopo di che il segretario on. FRASCARA procede all'appello nominale per l'approvazione delle suddette conversioni o scrutinio segreto, a norma delle disposizioni del regolamento.

Tutte le conversioni risultano approvate a grande maggioranza — una media di 190 voti favorevoli e 20 contrari.

La seduta è tolta alle 17,25.

Salute seduta alle 15.

Nella stampa estera

L'Associazione della stampa estera ha tenuto l'assemblea generale annua. Ha confermato all'unanimità come Presidente il sig. R. de Nolva corrispondente del *Figaro* ed ha eletto consiglieri la signorina Beatrice Baskerville del *New York World* ed i signori Eugène Guichard dell'*Agenzia Havas*, Vernon Bartlett del *Times* e B. Vekiarelli dell'*Elefteros Typos*.

Il Comitato direttivo ha scelto come segretario il signor Vernon Bartlett.

La sentenza pei moti del Valdarno

FIRENZE, 2. — Telefonano da Arezzo che stasera alle 17,30 dinanzi al nostro tribunale è terminato il processo contro i rivoluzionari di San Giovanni Valdarno. Il Presidente ne ha condannati 51 e ne ha assolti 13. Le pene variano da un minimo di 4 mesi ad un massimo di 4 anni e sei mesi con parecchi anni di vigilanza della Pubblica Sicurezza.

Per l'imputato Osvaldo Bianchi, accusato dell'assassinio dell'ing. Longhi, il Presidente ha ordinato lo stralcio del processo che dovrà trattarsi prossimamente dinanzi alla Corte d'Assise di Arezzo.

Sono stati condannati: Gino Degl'Innocenti a un anno, 5 mesi e 20 giorni di reclusione — Cesare Taddei, 3 anni, 8 mesi e 2 anni di vigilanza P. S. — Bruno Valenti un anno, 8 mesi, 2 giorni — Guido Matassoni 5 mesi — Alfredo Tenacci, un anno e 4 mesi — Dalila Meiani, 2 anni, 8 mesi — Dolidro Del Cucina, 2 anni, 2 mesi e 25 giorni — Cesarino Bani un anno e 7 mesi — Arturo Panicchi e Pietro Beni un anno e 4 mesi ciascuno — Emilio Masoni, 4 anni e un mese — Ugo Fabbri, un anno, 4 mesi e 11 giorni — Silvio Tesei, 2 anni, un mese — Lamberto Giustini, un anno e 4 mesi — Nello Fantoni, 8 mesi — Gennaro Tinacci, un anno e 4 mesi — Adolfo Gonnelli, un anno, 5 mesi 20 giorni — Adilio Becattini, un anno, 5 mesi e 20 giorni — Agostino Giani, 4 anni, 9 mesi e 20 giorni — Aquilino Cucini, 11 mesi e 20 giorni — Angiolo Carmignani, 4 anni, 9 mesi e 10 giorni — Adolfo Faelli, 3 anni 9 mesi — Nello Montecchi un anno, 4 mesi — Pietro Porri, un anno, 4 mesi e 10 giorni — Guido Carmignani, un anno, 8 mesi — Silvio Forconi, un anno — Aurelio Rovai, 8 mesi — Renato Papini, 2 anni — Gino Isteri, 10 mesi, 10 giorni — Silvio Crusi, un anno, un mese — Storchi Selmenzaribbe, 2 anni, un mese — Giovacchino Porri, 3 anni, un mese e 20 giorni — Florindo Tesci, un anno, 4 giorni — Luigi Protesi, un anno, 5 mesi e 20 giorni — Angiolino Rotesi, un anno, 5 mesi e 20 giorni — Agostino Lapucci, un anno, 5 mesi e 20 giorni — Guido Locarini, 2 anni — Mario Del Riccio, un anno — Silvio Sardi 4 anni, 7 mesi e 9 giorni — Testino Batacchi, 5 anni, 7 mesi e 10 giorni — Arduino Gargagiini, 2 anni, 2 mesi — Guido Berti, 8 mesi — Aldo Tinacci, 10 mesi — Giuseppe Brogi, 2 anni, — Bruno Bianchi, 3 anni, 10 mesi — Luigi Cerri, un anno — Giovanni Bazzanti, un anno e 4 mesi — Serdinando Porri un anno e 4 mesi — Adolfo Pintucci un anno — Renato Melani, un anno, un mese e 10 giorni.

Sono stati assolti Augusto Bianchi, Alfredo Tinacci, Emilio Tanzi, Azeglio Sacchetti, Garibaldo Ciabattini, Girolamo Rossi, Omero Mecheri, Arduino Tinacci, Gino Fabbri, Sesto Zancheri, Otello Marini, Lorenzo Porri e Vittorio Papi. Gli imputati prosciolti sono stati subito messi in libertà.

Così il tribunale ha distribuito 63 anni, 5 mesi di reclusione, nonchè parecchi anni di vigilanza speciale della P. S.

Misterioso tentato suicidio di un piazzista

MILANO, 2. — All'albergo della Ferrata, in via Ponte Vetero, dal 20 novembre scorso aveva preso alloggio un giovanotto sui venticinque anni che si era qualificato per Giulio Ferretti fu Ettore, da Modena, viaggiatore di commercio.

La vita regolata del giovane cliente non faceva certo supporre la tragedia che è scoppiata improvvisa questa mane alle 8 ora in cui si sono presentate in albergo due signore chiedendo affannosamente e ansiosamente del Ferretti. Il portiere provvide a fare avvertire l'ospite ma era appena salito l'inserviente che ridiscese affannato, gridando che il Ferretti aveva tentato di suicidarsi. Non si sa come nel trambusto le due signore intanto erano scomparse. L'inserviente aveva infatti trovato la camera del Ferretti piena di una atmosfera irrespirabile e il Ferretti steso sul letto boccheggiante. Trasportato all'ospedale è stato trovato in condizioni gravissime. Egli aveva tentato di asfissiarsi accendendo un fornellotto nella camera dell'albergo.

Sul tragico tentativo non si hanno spiegazioni e non si avranno fino a che l'autorità non si sarà reso conto del contenuto di una lettera indirizzata alla signora Rosa Carugati, che è stata sequestrata.

Le corse ai Parioli

Domani alle 14 avrà luogo ai Parioli l'ultima giornata di corse della stagione. Ecco i nostri pronostici:

Pr. Orvieto: R. OLDANIGA, *Mirconi*.

Pr. Marino: R. PADANA, *Gaggia*.

Pr. Manziana: SALLUSTIUS, *Ungaresi*, *Gué de l'Aubre*.

Pr. Villa Glori: SCUD. DE MONTEL, *Delfone*, *Ribera*.

Pr. Chiusura: R. OLDANIGA: *Minflex Aron*.

Pr. Veroli: PETIT ROI, *Santa Brigida*, *Palermo*.

Notiziario sportivo

La Commissione Sportiva dell'Automobile Club di Francia ha preordinato il calendario sportivo per il prossimo 1922.

Al Circolo Fiorentino ha avuto luogo ieri la gara di scherma per il campionato italiano di spada da terreno. E' riuscito vincitore il sig. Paolo Thaon de Revel di Torino.

In Val Ganna il conte Alberto Bonacossa e un limitato gruppo di partecipanti hanno inaugurato ieri la stagione di pattinaggio sul ghiaccio che si prevede quest'anno brillantissima.

A Montecatini, organizzata dalla locale Società Pro Italia, avrà luogo domani una riunione ciclo-motociclistica alla quale prenderanno parte i migliori campioni regionali e nazionali. Il programma comprende anche una corsa motociclistica di 10 chilometri.

LE NOVELLE DE "LA TRIBUNA,,

Lucilla e le pere

Bisogna riconoscere che mia madre e zia Lucilla proprio non erano fatte per andare d'accordo.

Eppoi: zia? Zia per modo di dire! Si era convenuto in casa di chiamarla così; ma la zia Lucilla non era che una cugina in secondo grado del babbo, una parente lontana. Non tanto lontana quanto avrebbe voluto la mamma che avrebbe preferito di non averla mai fra i piedi; e, se tollerava che lo continuassi a chiamarla così, era soltanto perchè, a proibirmi l'appellativo ormai tradizionale, avrebbe dato un dispiacere a mio padre, il quale, se non la proteggeva proprio, quella ragazza matura, smaniosa e stravagante, confessava però sinceramente che le risate di Lucilla svecchiavano l'aria di casa e gli facevano fare buon sangue.

— « Non c'è davvero bisogno di prendere tutte le cose sul tragico » ammoniva egli quando mia madre accennava allo sfogo consueto sui tempi che peggiorano e sulle difficoltà della vita e concludeva sempre allo stesso modo: « guarda Lucilla! »

Avrebbe detto meglio: «senti Lucilla!». Che il più delle volte l'entrata di zia Lucilla coincideva col solito dialogo tra mio padre e mia madre, tutto accoramenti, preoccupazioni e ansie da parte di lei e da parte di lui tutto rassegnazione paciosa; che poi restava a mezz'aria perchè s'era sentito nell'anticamera lo squillo lungo del campanello: il solito di quell'ora, così tipico di zia Lucilla che quasi ne suggeriva dinanzi ai nostri occhi la figura eretta presso la porta di casa, già indispettita per il ritardo di Francesca: lungo e chiaro squillo che sembrava cadere come un uccello da un lontanissimo cielo nell'aria chiusa della stanza senza luce e dibattersi per qualche secondo fra le tetre pareti finchè il passo barcollante di Francesca non annunciava che qualcuno aveva risposto a quell'ansia affannosa di tremule ali sonore.

Il passo di Francesca: uno strepito chiaro di chiavistello. Il silenzio non si è ancora richiuso sullo squillo tenace e già lo devasta una delle solite risate di zia Lucilla che frastaglia le sue prime parole alla fantesca:

— Dove t'eri cacciata? Mi hai fatto suonare un pezzo! Dici il rosario anche a quest'ora, tu?

La mamma mormora non a me, non a mio padre che le siamo vicini, ma a qualcuno che sta dentro di lei e che ella vede con uno sguardo verticale e profondo: « Eccola! ». E il babbo resta a guardare la porta della camera da pranzo con quell'aria tra attonita e beata con cui al mattino si guarda alla finestra quando qualcuno attraversa la stanza ancora notturna e si avvia ad aprire le gelosie perchè di fuori c'è il sole alto già e la luce trabocca dalle connessure come ora la voce e il riso di zia Lucilla traboccano dalle stanze vicine. Forse egli pensa in cuor suo che almeno per oggi le gravi preoccupazioni di sua moglie sono state sgretolate dall'arrivo improvviso della visitatrice.

Quando ella entra, mia madre è già sulle sue: in atteggiamento di difesa, quasi. Nè la disarmano le grazie e le moine della ragazza la quale pare non si interessi che a lei.

— Ho bisogno proprio di te, Teresa, sono passata per parlarti di quel crespo: sai, quel crespo nero...

Poi, rivolta a mio padre, mentre il suo occhio spia sulla faccia della mamma come sarà accolto l'elogio:

— Tu, Michele, scommetto che tu non lo sai, che donna eccezionale è tua moglie! Tutto rincara e lei è capace di scovarti la roba ai prezzi di dieci anni fa!

Mio padre ammicca: la mamma sorride per forza. E' un filo tenue di riso; ma Lucilla lo coglie in tempo e ne frulla una spuma di nuove parole vane:

— No, cara! non ti lusingo mica; ti sfrutto! Dimmi dove posso comprarlo anch'io, quel crespo; e, se proprio vuoi essere carina con me, dammene un piccolo campione. Io rubo una sigaretta a Michele e scappo via. Vuoi Teresa?

La mamma si alza in silenzio e il babbo accende alla zia Lucilla la sigaretta che le ha offerto; ma prima di ritrarre la mano protesa verso la bocca di lei le dà un buffetto sulla guancia, come si fa ai bambini. Ella non bada più che tanto allo scherzo del babbo, gli getta ridendo un « allegrone, devi essere un tipo tu, fuori di casa! » e poichè un'occhiata di mio padre rimprovera chiaramente la ragazza d'aver parlato così alla mia presenza, Lucilla ci ha già voltato le spalle e si è seduta al piano, in fondo alla stanza.

La solita fuga di note: come un agguato musicale teso in corsa a un motivo che subito si compone e sboccia da quel tumulto di suoni. E' la mazurka di Chopin che Lucilla predilige. Ma quando mia madre rientra nella stanza con in mano il suo pezzo di crespo nero, la ragazza, secondo il solito, si è fermata su un accordo, uno solo di quella vibrante mazurka, e vi insiste, quasi volesse inchiodare davanti a lei un'immagine lontana e deliziosa che certo ancora ubriaca di sogno il suo sguardo e il suo pensiero, se ella d'un tratto abbandona la testa riversa all'indietro, come sazia di bere a un rivolo di memorie, mentre la sua mano ripete sui tasti bianchi e neri l'accordo rievocatore. Chè la cugina del babbo, prima di stabilirsi nella nostra città, ha girato mezzo mondo come dama di compagnia d'una vecchia signora: onde ella, sebbene appena trentenne, è ricca di ricordi e di nostalgie dei suoi anni di vagabondaggio per terre straniere e lontane città.

— « Lucilla recita! » sentenzia mia madre quando la sorprende in qualcuno di questi atteggiamenti: e difatti al carattere semplice e schietto della mamma non possono che dispiacere quelle [illegible], quelle leziosaggini, quelle [illegible] improvvise più della [illegible]

madre in fondo è una donna estremamente conciliante; e sopporterebbe tutto, e lo squillo troppo insistente del campanello e le risate sgargie che sgomentano in ogni andito il silenzio raccolto della casa, perfino le lente boccate di fumo che Lucilla disperde dopo averle modellate voluttuosamente nella forma del bacio, persino quell'accordo sempre eguale con cui pare ella colpisca a martellate di suoni — voci del suo libero vagabondaggio pel mondo — il fragile edificio della nostra serena intimità famigliare...

* * *

Tutto mia madre avrebbe sopportato se un giorno da un gesto, inconsapevole forse, della ragazza, non fosse scaturita l'umile grande tragedia delle pere: quel gesto trasformò in odio vero e proprio l'antipatia di mia madre verso la zia Lucilla.

C'era, nel settembre, un giorno di gran da fare per la mamma e per me: il giorno in cui il fattore d'una nostra vigna alla barriera della città portava le pere d'obbligo.

Una grossa cesta colma di pere. Che bisognava durassero quanto più a lungo possibile: fino ai primi mesi dell'inverno. Per questo, perchè anche nei giorni di Natale le pere della nostra vigna romana facessero la loro grandiosa figura sulla tavola imbandita, occorreva amministrare con molta saggezza quella dovizia di frutti di cui si era arricchita la dispensa casalinga. Deposta la cesta in dispensa — fatica affidata alle braccia materne e alle mie di tredicenne — bisognava iniziare la cernita; sceverare cioè le più mature da quelle ancora verdi e asprigne che, allineate sul piano di una vecchia madia sul quale la mamma aveva prima sparso un leggiero strato di paglia, si sarebbero maturate a poco a poco per l'inverno lontano.

Ma la scelta non doveva limitarsi a questa prima compiuta in dispensa: chè la saggezza materna meditava di separare quelle che il giorno stesso del loro arrivo sarebbero state una fresca delizia per la gola — morbide e vive così che a stringerle nella mano sembrava di sentirne palpitare la polpa sotto la buccia come la carne sotto una pelle sottile — dalle altre le quali per essere già tocche avrebbero potuto contagiarle. E non c'era che un mezzo: disporre queste ultime, molto spaziate, sul ripiano della credenza nella camera da pranzo, alla quale così sarebbe stato offerto il più prezioso ornamento.

Si fece in due anche questo secondo lavoro. Rapidamente, perchè, mentre io — che alzandomi in punta di piedi arrivavo appena all'orlo del ripiano — disponevo secondo il preciso ammaestramento di mia madre le pere più mature, dietro di queste ella spaziava le altre, badando che il più lontano possibile dalla portata della mano, quasi a ridosso dello schienale del mobile, fossero disposte le migliori: quelle così integre e colme e luminose che a vederle di lontano si sarebbero dette una fila di quei frutti di marmo, dipinti al vero, che nelle case di provincia fanno bella mostra del loro freddo splendore sulle mensole dei salotti.

Quando anche il ripiano della credenza fu tutto coperto, la mamma sostò qualche momento a guardare soddisfatta il vecchio mobile che, addossato alla parete più ridente della stanza, viveva ora della profonda vita sopita delle nature morte, e:

— Vedi, Paolo — ammonì — anche questa ricchezza bisogna saperla godere! Quante di queste pere andrebbero sciupate se mettessimo mano subito alle più belle che oggi ti fanno gola, magari! Invece, disposte così, si comincia con le già tocche che, scattivate, hanno sempre gran parte di buono: poi si passa alle altre, delle file più nascoste, che oggi vanno risparmiate perchè resistono ancora; finchè si ricorrerà alla dispensa, dove le verdi di oggi saranno diventate mature Ma allora saranno vicine le feste: quando a pranzo c'è sempre qualcuno e sulla tavola non c'è mai frutti che bastino...

Ascoltavo in silenzio e non osavo formulare un mio contrario pensiero che mi brontolava dentro da quando la mamma aveva incominciato quella cernita lunga e paziente: che cioè la sua cautela avrebbe, sì, fatto durare fino a Natale i frutti arrivati quel giorno, ma non ci avrebbe mai concesso di goderne uno, così giustamente odoroso e saporoso che si potesse aver l'illusione d'averlo staccato allora allora dal ramo dove il sole e le pioggie di settembre lo avevano maturato: pendulo tra due foglie oscure su uno sfondo di cielo.

Ma se io non osavo, il gesto di qualcuno osò in mia vece ribellarsi al monito di mia madre.

* * *

Che spasimo scattivare quel mezzo marciume che Francesca era costretta a servirci alla fine de pasti, mentre l'occhio e la gola sospiravano i frutti sani dell'ultima fila, i frutti dell'eterno domani!

Durava da qualche giorno già quando una volta Lucilla entrò nella stanza dove, finito il pranzo, ero rimasto solo: in piedi accanto alla credenza. Parve sorpresa dall'odore che la investì tutta:

— Che delizia! Che odore di settembre! C'è tutto un frutteto qua dentro!

Mi si avvicinò senza domandarmi che cosa facessi lì, solo. Era come attratta e guidata dall'odore intenso che si sprigionava intorno e quasi ammorbidiva le cose: perfino — si sarebbe detto — i mobili e le pareti. Mi prese una mano che strinse forte nel gesto del saluto, ma con l'altra nervosa e vivace mi passò davanti alla faccia e subito scelse tra le pere che la mamma aveva riposto sul ripiano, la più bella: quella perfettamente matura! Indovinai, più che vederlo, lo scompiglio lasciato dalla sua mano nelle fila bene ordinate: ma quando le sue dita sollevarono davanti ai miei [occhi] il frutto carpito e il [illegible]

vo di Lucilla mi illuse che la pera pendesse proprio in cima all'arco di un ramo, non osai mormorare una parola, preoccupato com'ero di rispondere a me stesso se avrei morso più volentieri al succolento frutto o alla mano luminosa che lo stringeva.

Vero è che se io non dissi nulla dell'accoramento che mi teneva per l'offesa che il gesto della ragazza faceva alla saggezza materna, quell'accoramento e quel no! dovettero trasparire dal mio sguardo smarrito se Lucilla mi domandò improvvisa:

— No? Che è? Non si debbono toccare ancora? Che t'hanno insegnato? Vedere e non toccare, forse?

E sgranò una delle sue risate a squilli: poi guardò un'altra volta il ripiano tutto coperto e, come se si accorgesse solo allora della fatica materna, conchiuse, facendo sbalzare le parole sugli impeti di quel suo riso nervoso:

— Ah! c'è tutta tua madre! Tutta!

Poi, a me con voce grave e persuasiva:

— Ma tu non dar retta, Paolo! Quando settembre ci manda in casa queste delizie, bisogna far subito onore all'autunno e alla vigna lontana! Tieni!

Esitavo per un brivido che mi correva le vene al pensiero di mordere non sapevo se il frutto o il braccio carnoso della donna.

Ma Lucilla era inesorabile in quella sua specie di celia, spezzata da un ridere che somigliava tanto a un singhiozzo.

— La più bella di tutte! La più matura: perfettamente matura! E che colore, guarda! Verde del riflesso delle foglie, rosea del sole di settembre e con quelle venature di cielo... Uno splendore! E' un peccato mondarla: basta affondarvi i denti... così...

E diede un primo morso. Io guardavo, allibito, spumeggiare sui denti la polpa augosa.

— Scioccone, e tu?

— Zia Lucilla!

— Mordi, sciocconel

E mi offriva il frutto dalla parte ancora intatta che io morsi, mentre svaporava davanti ai miei occhi una nebbia improvvisa. Fu, allora, una frenesia turbinosa di giuoco e di risa:

— Anche tu, finalmente! Ma tu sei un bell'egoista: tu non mordi, divori! Guardatelo! Non voleva e l'ha quasi dimezzata d'un morso solo!

E non aveva finito d'investirmi così che già la sua bocca cercava a fiore delle mie labbra il bianco del frutto che io stringevo fra i denti, mentre la sua mano, perchè non le sfuggissi, mi rovesciava la testa all'indietro scompigliandomi i capelli.

Fu un lungo brivido solo dalla radice dei capelli alla bocca avida e dalla bocca alle più lontane vene assettate; ma le labbra di Lucilla premevano ancora le mie umide di un ineffabile sapore di frutto e di carne, quando nella stanza vicina si udì distinto il passo di qualcuno.

Mia madre: ci avvolse in uno sguardo solo: sorprese con uno stesso occhiata lo scompiglio dei frutti e lo scompiglio dei miei capelli compiuto dalla stessa mano, mi ordinò prendendomi per un braccio: « vieni con me, Paolo! » e non rispose neppure a zia Lucilla che avrebbe voluto parlarle e cominciava infatti:

— Teresa....

Fausto M. Martini

I TEATRI

LE NOVITA' AL « QUIRINO »

" L'ultimo valtzer ,, di Strauss

La rinnovata Compagnia « Città di Milano », diretta da Dante Maieroni, si è presentata iersera al pubblico romano con una nuova operetta di Oscar Strauss, *L'ultimo valtzer*, che ha riportato il più schietto dei successi. Diciamo subito che la « Città di Milano » ha allestito questo nuovo lavoro del popolare autore viennese del *Sogno di un valtzer* con un quadro scenico semplicemente meraviglioso. Non occorreva che il manifesto lo annunciasse, per capire subito che tutti quei superbi costumi erano usciti dalla fantasia di Caramba. Una vera festa di colori e di luci. La principesca festa da ballo polacca, al secondo atto, ci è apparsa nei costumi originalissimi quanto di più bello si sia mai fatto sulle scene operettistiche. E la Compagnia ha animato il quadro suggestivo d'una interpretazione sotto tutti i punti accurata e lodevolissima. La « Città di Milano » non smentisce le sue tradizioni. Oggi essa ha nella Aleardi una prima donna di eccezionale valore: l'Aleardi è un soprano lirico di mirabili mezzi vocali e — quel che è più raro — di mezzi drammatici eccellenti. La sua voce è simpatica, calda, estesa; la sua recitazione sobria e vivace. Accanto a lei — oltre la deliziosa Aylmar, che in questa operetta non recita — sono artisti di merito, quale il buffo Fabbrini, la Reiß, il Marcone, il Maieroni, il Mora, che iersera furono tutti molto festeggiati.

Premesso questo, diciamo che la nuova operetta di Strauss ebbe iersera liete accoglienze, con richiesta di *bis*, anche pei suoi meriti intrinsechi. Oscar Strauss è rimasto, ne *L'Ultimo valtzer*, fedele al suo genere. Mentre Lehar, ed ancor più Kalmann ed Eysler e Gilbert hanno, negli ultimi anni, ceduto alla frenetica passione del pubblico pei balletti comici, con tanghi, *fox-trot*, *two steps*, ecc. Strauss è rimasto a' suoi famosi e garbati valtzer languidi, alle romanze patetiche, pur non rinunciando a certi caratteristici numi comici. *L'Ultimo valtzer* è in tutto e per tutto simile al *Sogno di un valtzer*; e gli somiglia anche in qualcosa... nel libretto. Il quale, pur non brillando di eccezionali trovate, è piacevole.

La trama, brevemente, è questa: un giovane tenente, il conte Dimitri, per aver salvato dagli artigli di un principe imperiale, ubriaco e prepotente, una giovanetta sconosciuta, è dal principe stesso condannato al carcere, e forse a morte. Trattenuto momentaneamente in arresto nella casa del generale Krasinsky, che festeggia le sue prossime nozze, all'udire il motivo di una danza travolgente, chiede la grazia di poter ballare l'ultimo valtzer della sua vita. Il generale, amabilissimo, acconsente, e il conte Dimitri dimentica nei vortici del ballo, la fine poco allegra che lo attende l'indomani. Ma in Vera, la fidanzata del generale, il conte Dimitri ritrova la fanciulla sconosciuta che egli aveva salvato; e costei, a sua volta, riconosce il suo salvatore e ricorre a tutte le grazie e le astuzie femminili, per sottrarlo alla sorte che lo aspetta. E Vera riesce a salvare il conte Dimitri, che, naturalmente, se la sposa, con soddisfazione generale, compreso proprio lo stesso generale fidanzato, il quale, colla consueta amabilità russa, acconsente alle nozze.

La piacevole operetta, ricca di motivi garbati e facili, ed allestita con tanto amore dal Maieroni, e dal maestro Lombardo diretta con tanta sapienza, inizia stasera le sue repliche.

m. c.

" Giù la maschera! ,, all'Adriano

Le maschere, Colombina, Pantalone, Rugantino, Gianduja, Pulcinella, ecc., un bel giorno si riuniscono e decidono di andare in giro pel mondo, cioè per l'Italia, per far levar la maschera a uomini e partiti. Questo lo spunto e il filo conduttore della nuova « rivista » di Riccardo Caucci rappresentata ieri sera per la prima volta al teatro *Adriano* con lieto esito d'applausi e di risate. La rivista, sebbene svolga argomenti già sfruttati in altri lavori del genere, è tuttavia condotta con abilità e rivestita di motivi musicali arcinoti, ma scelti bene e bene messi insieme. C'è un po' di tutto: la « Gran via », la « Bohème », « Orfeo all'Inferno », la « Bella Elena », il « Trovatore », accanto agli stornelli romani e alla « Salomè ». Tra i personaggi rivediamo la borghesia, il proletariato, la ricchezza, l'onestà, l'eterno « travet », l'imperituro pensionato, i « leaders » dei partiti, donna Sturza, compare Pus, la burocrazia, i soliti agitatori, Manneggia la Rocca, il cambio che sale e scende, ma più sale che scende, i pescecani, la serva a mille lire il mese e tante altre belle cose che fanno piangere nella vita e ridere nelle riviste. Particolarmente indovinato il duetto fra il socialista e donna Sturza satireggiante il tentato connubio popolare-socialista. Altri motivi e macchiette avrebbero potuto invece essere sfruttati meglio.

La compagnia, affiatata e concorde, recitò col massimo slancio attorno al Truchi, che riportò grande e meritato successo per la sua bravura di comico delizioso e per la sua genialità di « metteur en scène ». Ottimi gli altri, tra cui si distinsero la Berlenne, la Tani, il Giorgi.

Vi furono molti applausi. L'autore, cogli [illegible]

ALL'ARGENTINA — Dinanzi ad un pubblico assai numeroso si rappresentò il forte dramma di R. Bracco: *Maternità*. Il successo che ha sempre accompagnato questo interessante lavoro, si rinnovò ad ogni atto. Vi contribuì poi l'esecuzione nella quale rifulse l'arte della Borelli e di Ruggeri. Bene il Tofano e l'Olivieri. Stasera *Amleto*, protagonista Ruggeri. La messa in iscena è veramente sfarzosa. Domani alle 17 ed alle 21 doppia replica. Lunedì a prezzi popolari *Cecilia* di P. Costa.

Al COSTANZI — Fervono i preparativi per la grande stagione lirica che si inaugurerà il giorno di Santo Stefano con la *Francesca da Rimini* di Zandonai. Intanto, l'Impresa avverte che l'Ufficio abbonamenti è aperto tutti i giorni dalle ore 10 alle ore 17. Agli abbonati della Stagione lirica 1920-21 è accordato il diritto di riconferma dei loro posti a tutto giovedì 8 corrente e da Venerdì 9 i posti disponibili, verranno dati ai nuovi richiedenti.

All'ELISEO — Si ripete *La ragazza Olandese*, che ha conquistato il pieno favore del pubblico.

Al MANZONI — Stasera *'Na mugliera zetella*, una delle più brillanti commedie di Scarpetta.

Al MORGANA — Stasera replica dell'*Aria di Roma*.

Al NAZIONALE — Stasera ripresa del dramma *Nerone* di G. Monaldi.

Al VALLE — Dina Galli in *Demonietto* fu — come sempre — deliziosissima per grazia e brio e venne assai festeggiata. Stasera si ritorna alla graziosissima commedia *L'ottava moglie di Barbablù*. Domani alle 17 *Demonietto* ed alle ore 21: *Niente di dazio?* Quanto prima serata in onore di Amerigo Guasti con *Le foglie di fico* di Frascarelli.

Al KURSAAL — Doppio grande spettacolo del Circo Bisini con attraentissimo programma.

Sala Umberto I

Successo di *Gino Franzi* e del comico *Fioravanti*; debutto di *Mary Bruny*, stella italo-spagnuola.

SPETTACOLI del 3 dicembre 1921

COMUNALE TEATRO ARGENTINA
Compagnia drammatica nazionale BORELLI-RUGGERI-TALLI
SABATO, 3 — Ore 21:
AMLETO
Protagonista R. Ruggeri
DOMENICA, 4 — Ore 17 e 21: Replica di **AMLETO**

TEATRO QUIRINO
Comp. d'operette « Città di Milano »
SABATO, 3 — Replica della nuova operetta di Strauss:
Ultimo Waltzer

TEATRO DEI PICCOLI
Spettacoli marionettistici
SABATO, 3 — Ore 17: Prima rappresentazione: PINOCCHIO — Fiaba in 4 atti e 10 quadri.
DOMENICA, 4 — Ore 15.30, 17 e 18.30 tre rappresentazioni.

ADRIANO — Compagnia d'operette Gragna-ni-Tosi — Ore 21: *Giù la maschera*.
ELISEO — Compagnia di operette «La Stabile» — Ore 21: *La ragazza olandese*.
MANZONI — Compagnia napoletana Scarpetta — Ore 21,15: *'Na mugliera zetella*.
MORGANA — Compagnia di spettacoli di attualità — Ore 21: *L'aria di Roma*.
NAZIONALE — Compagnia romantica G. Monaldi — Ore 21: *Nerone*.
KURSAAL ROMA — Ore 17 e 21: Circo Equestre Bisini.
VALLE — Compagnia Galli-Guasti: Ore 21 *L'ottava moglie di Barbablù*.

VARIETA'

APOLLO — Ore 21: *Scelto programma*.
MARGHERITA — Ore 21.30: Ricco spettacolo.
RONDINELLA RUSSA — La casa nel giardino, spettacolo di varietà, ore 21.30.

Attraverso Londra

Due aspetti di un "Copper,,

LONDRA, 2.

Di sera. (O che forse credete che ogni fannullone qui possa andare a zonzo per le strade col naso appuntato al cielo — di giorno? La furia dei veicoli lo schiaccerebbe con indifferenza dopo due minuti, come il più innocentissimo verme. Le tenebre soltanto offrono qualche angolo tranquillo ai mangiatori di moto nelle loro deambulazioni solitarie). Resta dunque inteso che è di sera, e siamo in uno *Square*. Se andate a cercar la parola in un dizionario, troverete che il significato principale di *square* è *quadrato*; so benissimo però che avete già compreso che la parola deve riferirsi ad una determinata specie di strade della Metropoli: chè voi avete certamente inteso parlare di *Trafalgar Square*. Che cosa è, precisamente, questo *quadrato*? Vedete, è un... circolo, o presso a poco. E' uno spazio circolare — l'ampiezza naturalmente varia a seconda dei luoghi — chiuso da edifici, che fra l'uno e l'altro *blocco* lascian passare alcune vie che sboccan dentro lo *square*. Nel bel mezzo dello spazio circolare c'è un giardino, il cui accesso — con poche eccezioni — è limitato strettamente ai proprietari delle case che sorgono intorno, ed agli inquilini delle case stesse. Occupandone il giardino il centro, il resto dello *square* si riduce ad un tipico anello, che è la parte veramente pubblica del luogo. Avendone fatto un accenno, noto fra parentesi che *Trafalgar Square* ha una fisionomia tutta sua, avendo nel mezzo due fontane, la famosa colonna altissima del Nelson ed altre statue dedicate per la massima parte a grandi assertori dell'Impero, invece del giardino. Ogni *Square*, com'è naturale, ha lineamenti che lo contraddistinguono dagli altri confratelli: nella forma, che qualche volta tende all'ottagono e qualche altra perfino al rettangolo; negli abitanti; nelle tradizioni. *Leicester Square* è famoso per le belle donnine; *Torrington Square* per un certo elemento studentesco cosmopolita, con qualche accentuatissima nota francese; *Russell Square* per gli edifici che vi si elevano, quasi tutti sedi di associazioni universitarie, letterarie, inglesi e straniere, ed anche perchè è vicino a *Bernard Street* che gode piuttosto cattiva fama (francesi anche questa volta, come a *Torrington Square*, che è a pochi metri lontano da esso); *Soho Square* per un certo elemento bottegaio internazionale che vi domina assoluto. E così via.

Ora, io era in *Brunswick Square*, famoso se qualche fama gli si può attribuire — per dense ombre notturne, silenzi pesantissimi ed angoli solitari. Ho detto che era di sera. Aggiungo che c'era anche un po' di nebbia attraverso cui la gialla luce dei fanali passava penosamente, senza forza, come se una lunga esperienza l'avesse ormai convinta che, tanto, non sarebbe servita ad altro che ad addensare maggiormente la tenebra. Una atmosfera sonnacchiosa, notturna, gravava dappertutto, specialmente sugli alberi sospesi in una immobilità assoluta e senza foglie. Fu qui, in questo momento e in tali circostanze, ch'io vidi cosa straordinaria. Voi potete immaginare Giove che discende dall'Olimpo per unirsi ad una pastorella, o la cima di un monte abbassarsi fino ai temperi di una valle, ma non potete immaginare quello ch'io vidi.

Un policeman gigantesco (un «copper») baciava una ragazza.

I più dinamici accostamenti degli opposti sarebbero inadeguati a dare espressione all'evento; le più fantasmagoriche antitesi di Victor Hugo parrebbero al paragone accoppiamenti di equivalenze.

E la cingeva teneramente col braccio sinistro mentre la destra si perdeva nell'ombra.

Mi duole veramente tanto di avere avuto la bizzarra idea di presentare il *policeman* londinese per il suo verso umano, piuttosto che per quello olimpico, che è l'aspetto sotto cui questo importantissimo personaggio vien di solito considerato, ed a ragione. Infatti, un *policeman*, per le vie di Londra, nell'imponenza erculea del corpo, della divisa, dell'elmetto, assurge alla più perfetta rappresentazione plastica della legge e del carattere inglese: inesorabilità, ordine, disciplina, forza, sicurezza di sè, precisione di congegni, resistenza di macchinario, puntualità cronometrica, impassibilità, dignità. Questo nella vita inglese: questo in un *policeman*, almeno all'apparenza. Guardate quest'uomo in un *thoroughfare*, cioè in un punto ove s'incrociano per lo meno quattro arterie principali. Egli sta esattamente sul punto, o sui punti, d'intersezione delle linee di forza: e vi giganteggia. E' davvero uno spettacolo degno d'ammirazione, e voi, mirandolo, non potete fare a meno di concentrare la vostra attenzione, con un certo senso di umiltà, sul protagonista unico che vi sta innanzi e che solo vedete in mezzo a centinaia di altre persone che, come voi da lui dipendono ed a lui guardano. Immaginiamo che il *thoroughfare* sia *Holborn*. Egli sta nel mezzo del crocevia, là dove quattro grandi vie si tagliano in un punto. Dal nord, dal sud, dall'est, dall'ovest una interminabile fila di veicoli affluisce e cerca uno sbocco attraverso questo punto, che ha al nord la stazione di *Euston*, al sud quella di *Waterloo*, all'est la *City* e la stazione del *Ponte di Londra*, all'ovest i sontuosi edifici dell'aristocrazia londinese. Ai veicoli, che nella loro ricchissima gamma vanno dalla bicicletta allo *steam-roller*: una specie di orribile locomotiva, trainante vagoni carichi di merce, bisogna aggiungere i pedoni che, schierati sull'orlo dei marciapiedi, atteggiando i visi alle più comiche espressioni, prodotte dal desiderio di raggiungere la loro meta velocemente, con valigie e pacchetti in mano, fissano ansiosamente l'uomo dall'uniforme che con un sol gesto arresterà i veicoli per dar modo ai pedoni di slanciarsi sulla sponda opposta. Tutto è regolato dal movimento di un braccio che frena o sfrena a suo arbitrio il fiotto della vita della metropoli. Senza di esso, migliaia di vetture si scontrerebbero e la carne umana sarebbe raccolta a brandelli sulle vie ad ogni istante. Così, invece, l'incomposta ansia locomotrice di migliaia di macchine viene imbrigliata, disciplinata, arginata ed immobilizzata nell'atto medesimo in cui congestionandosi produrrebbe urti, esplosioni, morti spaventose. Un braccio vigile è là, ed all'istante opportuno si alza con un movimento rapido, secco, preciso; prolunga la linea della spalla e forma un perfetto angolo di novanta gradi con la rigida linea del fianco e della gamba. E quello è il limite dell'inesorabile oltre il quale non si passa. Voi potete precipitarvi in una automobile, ordinare al meccanico di sferrare la macchina all'ultima pressione e correndo il rischio di una multa arrivare senza interruzioni fino ad un crocevia. Ma se qui il braccio del *policeman* è alzato, non c'è che da fermarsi ed attendere, anche se la più inesorabile delle catastrofi incombe su di voi. Gli occhi di chi cammina — sarebbe più esatto dire *corre* — a Londra sono frequentemente fissi a quel braccio: che vi dà il movimento o ve lo toglie. E voi gli siete grati, perchè la vostra salvezza è là. E gli obbedite con riconoscenza. Certe scenette, nell'attesa, son gustose. E' il momento in cui il carrettiere dal sommo del suo seggiolino altissimo, scarica la pipa spenta, o, se c'è tempo, la ricarica e l'accende. Molti ne profittano per soffiarsi il naso, o per comperare un giornale o per infilarsi un guanto o per concedersi un riposo forzato. Vedete anche qualche imprudente insinuarsi ancora fra due altre vetture della corrente che finisce in senso opposto, trotterellando fra il motore di un *taxi* e le froge di un cavallo e il di dietro d'un altro mezzo di trasporto. Son questi i casi che elevano la notevolissima percentuale delle disgrazie. Il bisogno, niente affatto illusorio, di guadagnare, sia pure un minuto, spinge spesso un uomo, a Londra, a rischiare la vita. Non è raro anche assistere ad atti di gentilezza d'animo (sono tante volte di necessità) da parte di un *policeman*. Rievochiamo i lagrimosi Mani di E. De Amicis. Ecco un moccioseto, rosso e biondo, che, chi sa come, guarda da tempo e da tempo il su e giù delle macchine con occhi incantati: vuol passare e non osa, eppure gli piace guardare! Il gigante lo vede, lo piglia per mano e lo conduce in salvamento sull'altra riva, attraverso selve di vetture.

Se il *policeman* è utilissimo agli inglesi, la sua utilità viene innalzata all'ennesima potenza agli occhi degli stranieri. Mi sento il cuore liquefarsi al solo accenno fuggitivo ai primi giorni di vita londinese. Arrivate in questo inferno e non sapete la lingua, o se la sapete la sapete male. Come fate, muti, o presso a poco, a muovervi? Ma se vi desiderate a percorrere a piedi vi in questa immensa capitale? Difficilmente: miglia e miglia: vi stanchereste e poi vi occorrerebbero anni per sbrigare le vostre faccende. Un *taxi*? Padronissimo. Ce n'è quanti ne volete. Ma la spesa?... Il miglior consiglio è di rivolgersi ad un *policeman* con un commoventissimo pezzetto di carta fra le mani su cui scrivete il luogo dove volete andare; non vi consiglio di pronunziarlo. Egli allora v'insaccherà nel primo omnibus che passa — e magari dirà qualche parola al conduttore, perchè vi avverta dove desiderate discendere — oppure v'indicherà la più vicina stazione con un treno adatto al vostro pietosissimo caso. Voi, com'è naturale, non sempre capite tutto quel che vi si dice: ma che importa? Qualcosa pur capite attraverso i gesti, e ad ogni modo tanto da arrivare fino ad un altro *policeman* (ce n'è a iosa), il quale completerà, illuminerà le istruzioni del precedente. Così, da *policeman* a *policeman*, anche senza conoscere una sola parola d'inglese, girate per Londra, con incredibile sicurezza e notevole velocità. Quando poi incominciate a parlucchiare, allora non vi parrà vero di andare da lui per rompergli le scatole intorno a mille cose. Lo troverete quasi sempre cortesissimo; e potrete giurare su quanto vi dirà. Egli è la guida vivente di Londra. Prima che possiate fare a meno di lui ce ne vuole e ce ne vuole: e non ci riuscirete mai completamente. Dovete anzitutto studiarvi il sistema delle ferrovie sotterranee, il movimento degli omnibus, la pianta della metropoli e leggere da cima a fondo una guida di Londra. Dovete insomma accingervi ad uno studio sistematico della città se veramente desiderate sbrigare le vostre faccende con una certa sollecitudine. Al mattino, uscendo di casa, dovete aver chiaro in mente quel che intendete di fare e nello stesso tempo escogitare il mezzo come farlo con la minor perdita di tempo; altrimenti correrete il rischio di ritornare a casa alla sera stanco morto e sorpreso di aver potuto fare tanto poco in una giornata intera. Occorrono per lo meno due mesi, prima di avere una idea esatta di quel che Londra è: ed anche allora vi troverete spesso volte perplesso per le vie, non sapendo dove andare a sbattere. Niente paura: un policeman è sempre a pochi passi da voi e vi toglierà dalla difficoltà.

* * *

In gergo, comunemente, un policeman è chiamato *Cop*: modo dal verbo *to cop* — anche questo *slang* — che significa *afferrare*, *agguantare*. E' usitatissimo anche il sostantivo verbale che vien dalla stessa radice: *Copper*, che è quanto dire l'*Agguantatore*. (E in verità, non ostante la massa enorme della persona, son molto abili nell'acciuffare i delinquenti — e non c'è caso che li lascino scappare). Lo statista Robert Peel fece molto per riorganizzare il corpo dei *policemen*; e però, a ricordo di ciò, un policeman è anche chiamato *Bobby* (da Robert) o *Peeler* (da Peel); la seconda denominazione però oggi si può dire fuori uso.

Un *copper* è un personaggio popolarissimo a Londra, e la popolarità gli viene certamente dal fatto che egli è cortesissimo col pubblico, che in lui vede il suo protettore. Anche gli ubbriachi lo sfruttano: bisogna vedere con che pazienza *Bobby* li mette fuori pericolo e ne ha cura! In molte abitazioni, se una donna è sola, essa chiude un fischietto speciale dalla polizia. In caso di bisogno, fischia e il *cop* arriva. Quando ci sono dimostrazioni, da noi, i questurini fanno di tutto per rendersi odiosi, spesso con atti d'inutile brutalità. Qui invece i *policemen* non fanno che arginare la folla, piantandosi sui piedi monumentali — e lì stanno imperterriti. Qualche volta esercitano una certa pressione spingendo con le braccia — ed ecco tutto. Anche i poliziotti a cavallo, con mezzi diversi, si comportano nello stesso modo in mezzo alle folle mareggianti: regolano i movimenti del popolo con le natiche di intelligentissimi cavalli che senza far male a nessuno, lentamente, dolcemente, appoggiano le carnosità posteriori sui flutti umani che minacciano di straripare.

* * *

Inoltre il fisico di *Bobby* è imponente. Ben vestito, nella grave, pesante uniforme nera, le membra erculee suscitano a volte ammirazione. Il personaggio, non c'è che dire, è anche altamente decorativo. E non manca una certa varietà. C'è il gigante bonaccione a cui tutta la faccia ride con letizia; c'è l'omone senza riso e le parole brevi; c'è qualche faccia agra; c'è il tipo ciranesco membruto e magro: un qualcosa tra don Chisciotte e il sire di Bergerac; e ci sono anche alcuni ragazzoni bellissimi con certe membra e certe facce che mi fan pensare alle illustrazioni di una mia edizione dell'*Iliade*, con commenti del Monti. Con queste attrattive e l'autorità che le accompagna, che c'è di straordinario se le donne fan la corte a *Bobby*? Lo so che a noi — abituati a vederlo austero, ammirato, rispettato — sembra un po' grottesco quasi scandaloso, assistere ad una scena, in all'ombra come quella dello *Square*. Pare di assistere alla caduta di un dio. Certe cose non vorremmo saperle, perchè tolgono illusioni. Ma la vita è così, ed io provo una maligna gioia al pensiero che la mia medaglia di *Bobby* comincia col rovescio agli occhi di quelli che la vedono per la prima volta. So quel che dico e so quel che valgono le prime impressioni. Se qualcuno dei miei lettori che non c'è mai stato verrà in Inghilterra, guardando un giorno un *policeman* in tutta la gloria delle sue funzioni in un *thoroughfare* pulsante di veicoli in movimento, non potrà fare a meno di ricordare il mio scritto, e dietro l'imperiosa figura del gigante gli si dipingerà nella mente — più reale della realtà — la parallela figura di un *copper*, volgarissima e ridicola, con un braccio lanzuidamente attorno alla vita di una ragazza — ed il resto nell'ombra, al buio dello *Square*.

Accanto ad Ercole dalle tremende fatiche, non c'è anche la leggenda di Ercole e Iole?

GUIDO PUCCIO.

Telefono 10-634

CRONACA DI ROMA

Telefono 36-37

L'agitazione degli elettricisti

Un'altra minaccia di sciopero degli addetti a un importante servizio pubblico, qual'è quello della luce, si sta maturando da più giorni. Il caso, però, è tipico.

Al momento della proclamazione dello sciopero generale a Roma, alla centrale elettrica di Terni, che serve principalmente alla rete dell'Anglo-Romana ma anche a quella dell'Azienda municipale, si tentò d'interrompere la trasmissione dell'energia per provocare la sospensione della luce. Ciò potè essere evitato per il pronto intervento del personale tecnico direttivo e di quello operaio più fidato. Lo sciopero degli addetti alle aziende elettriche fu in seguito soltanto parziale e il servizio della luce non subì alcuna interruzione. Terminato lo sciopero generale, la Direzione dell'Anglo-Romana decise di sospendere, in attesa di provvedimenti precisi e rigorosi, il capo-gabina e altri addetti alla centrale di Terni, cui rimontava la responsabilità del mancato atto di sabotaggio e decideva altresì di non pagare le giornate agli operai che avevano abbandonato il lavoro.

Da qui è nata la vertenza. Alla minaccia di licenziamento a carico di taluni del personale dipendente, questo si è subito proclamato solidale con i compagni iniziati e ha posto la minaccia dello sciopero di classe, se la Direzione darà corso a qualunque provvedimento disciplinare. E' insomma la solita forma dell'*aut-aut* che le masse operaie avanzano, non possiamo dire più nei rapporti con le classi padronali, ma degli interessi della collettività. Dicevamo che l'esempio odierno è tipico, non tanto perchè nella realtà è sulla identica falsariga dell'agitazione dei ferrovieri, quanto perchè prospettato nei riguardi dell'Anglo-Romana e dell'Azienda municipale — pure essendo sostanzialmente la stessa cosa — diventa diversa a seconda che si tratti o dell'Anglo-Romana o dell'Azienda municipale. E' pacifico che i servizi elettrici siano di pubblica utilità: le masse operaie che vi sono addette non aderiscono più tutte allo sciopero da usarsi come arma politica e, quando appunto si tratta di motivi politici, le maestranze sono oramai disposte a rinunciare alle rispettive retribuzioni giornaliere. La disciplina operaia è così già confusa e indebolita. Tanto è vero che gli uomini di parte socialista e i dirigenti della Confederazione del lavoro più consapevoli repudiano lo sciopero politico nei servizi pubblici. S'è perciò delineata nettamente una crisi nell'indirizzo sindacale; e il momento culminante è stabilito dalla facoltà, dal dovere anzi, che ha lo Stato di tutelare oggi e per l'appresso la regolarità dei servizi pubblici negli interessi appunto della collettività. Residuo — speriamo che già tale — del vecchio e intransigente indirizzo sindacale è fornito dalle resistenze — più incerte oggi — delle maestranze estremiste a subire le giuste e doverose sanzioni per i sabotatori dei servizi di carattere pubblico.

Il caso dell'odierna agitazione degli elettricisti qual'è? da una parte i dipendenti dell'Anglo-Romana — d'una Società padronale, agli effetti — che vorrebbero impedire quelle sanzioni di cui è detto sopra, dall'altra i dipendenti d'una azienda municipalizzata, già dimostratasi, al momento dello sciopero generale, recalcitrante alla disciplina di classe — non abbandonando compatta il lavoro — e che dovrebbe oggi dichiararsi solidale con i compagni dell'Anglo-Romana per la condanna che spetta a quei sabotatori degli interessi collettivi ch'essi stessi hanno cominciato col condannare, restando fermi al loro posto e al loro dovere.

Sono le solite incongruenze politiche che non possono perdurare più oltre a lungo: e il Governo deve confortare col sostegno della sua autorità ogni azione che sia oggi diretta a ristabilire l'impero della legge, che è quello che salvaguarda meglio gli interessi collettivi.

L'articolo 56 — per analogia — non lo dimentichi la classe romana degli elettricisti riguarda anche essi: e i fautori non sono oggi solamente tra le file borghesi, ha ha caldi e altrettanto convinti, sostenitori in socialisti di vecchia fede quali Turati, D'Aragona...

Un comunicato dell'Anglo - Romana

Riceviamo:

Ill.mo Sig. Direttore,

Poichè i giornali — e tra i primi «La Tribuna» — si sono occupati di provvedimenti disciplinari presi dalla nostra Società a carico di cinque dipendenti per aver provocato la notte dal 12 al 13 novembre u. s.; una interruzione della corrente elettrica nella cabina di Papigno, e già si parla di sciopero generale degli elettricisti, riteniamo opportuno di esporre obbiettivamente i fatti alla cittadinanza tanto più che sono state pubblicate alcune inesattezze.

All'ultimo sciopero generale aderì solo una parte dei nostri operai: la quasi totalità degli impiegati tecnici e amministrativi invece, non cedendo a stimolazioni impulsive, restò al suo posto e nelle officine sostituì anzi in quanto possibile, gli operai scioperanti, garantendone, così la continuità del servizio. E di ciò bisogna esser loro grati, poichè è facile immaginare quali gravi disagi potevano derivare dalla mancanza di illuminazione.

Il Comitato Esecutivo locale della Federazione Italiana Dipendenti Aziende Elettriche, che dal primo momento aveva ordinato lo sciopero agli impiegati, contro le direttive della loro sezione, fece di tutto per provocare interruzioni. Una bomba che però fortunatamente non provocò conseguenze gravi fu pure fatta scoppiare da ignoti sotto un palo di ferro della linea elettrica Tivoli-Roma.

Lo stesso Comitato si presentò la sera dell'11 all'Officina di Tor di Quinto ove ha termine la linea elettrica Terni-Roma, imponendo al personale di servizio di interrompere la corrente; e si deve all'atteggiamento energico del Capo turno, se l'interruzione durò solo pochi minuti. Ma vista fallire la prova, il detto Comitato, dopo aver cercata la solidarietà del personale delle officine di Tivoli e Subiaco, si recò in automobile a Papigno. Ivi tentò, senza però riuscirvi, di avere la adesione all'interruzione del personale dell'Officina della Società Carburo di Calcio, che fornisce energia elettrica alla nostra Società anche per il servizio di Roma; ottenne invece dal personale della nostra Società che si interrompesse la corrente che il Carburo seguitava a fornirci dalle 23 circa del 12 al [illegible] che provocò un perturbamento nell'illuminazione di Roma e ri[illegible] al buio buona parte delle zone della Provincia Romana servite dalle Società Volsinia e Laziale.

Tale fatto, reso più grave dalle circostanze che turbarono l'ordine pubblico di Roma non poteva essere assolutamente tollerato poichè la Società non può ammettere che il personale si serva degli impianti per fini diversi da quelli cui sono destinati.

Come esercente di un servizio pubblico che interessa la universalità dei cittadini, niuno escluso, la Società deve tendere con tutti i mezzi a sua disposizione a mantenere la continuità: in quel momento eccezionale, poi, si richiedeva ancor maggior diligenza perchè non ne fossero accresciute le difficoltà per il mantenimento dell'ordine pubblico nella Capitale. Era quindi suo diritto e dovere pretendere dai propri dipendenti l'ubbidienza alle disposizioni dei dirigenti e in ogni modo la astensione da qualsiasi manomissione del servizio.

Ogni persona serena deve del resto ammettere che interruzioni come quelle provocate nella nostra Cabina di Papigno non possono avere neppure la giustificazione di mezzo a fine e si risolvono unicamente in un danno per tutti: danno per la cittadinanza e danno per la Società, dalla quale i dipendenti pur ricevono i mezzi di vivere.

Per queste ragioni, e tenuto conto che orestare la propria opera in un pubblico servizio, al coperto da crisi industriali, con garanzia di continuità di impiego e di carriera crea al personale tutto, responsabilità e doveri speciali, il nostro Consiglio di amministrazione ha voluto che fossero puniti i pochi colpevoli della lamentata interruzione i quali a differenza della grande maggioranza dei loro colleghi, han dimostrato così scarso senso del dovere, e ha disposto a loro carico la sospensione per un periodo variabile da quattro giorni a due mesi.

Giudichi la cittadinanza se tali punizioni siano ingiuste ed eccessive.

Con distinti ossequi.

LA SOC. ANGLO-ROMANA.

L'azienda tramviaria e il "caso" Valeri

La seduta del Consiglio comunale è trascorsa ieri in maggior parte, discutendosi il «caso» dell'ing. Valeri. Siamo stati tra i pochi a non accogliere sulle nostre colonne una relazione di quel Commissario dell'Azienda tranviaria che era tutta una sequela di accuse all'attuale Direttore e non era difficile leggervi tra le righe un certo risentimento personale, motivato forse dalla mancata conquista dell'agognato posto nel 1910 e dalla speranza di potervi giungere ora.

La pubblicazione, essenzialmente denigratoria e criticante sistemi e mezzi dell'attuale Direttore, aveva il preciso scopo di provocare un inchiesta chè, come di consueto avviene in simili casi, provoca imbarazzi al responsabile chiamato in questione, ne mina la base morale o molte volte ne provoca l'allontanamento.

Il fatto quindi di voler forzare, prima sull'opinione pubblica a mezzo della stampa, basterebbe a dimostrare in parte la malafede del Valeri che pur avendo contrari tutti gli altri consiglieri ha voluto provocare lo scandalo per lo scandalo.

Bene ha fatto il Bandini nella seduta di ieri a dichiarare che al momento opportuno e cioè non appena sarà pronta la relazione del bilancio sull'Azienda, la più ampia discussione sarà fatta su di esso e lo stesso Direttore che sarà presente, potrà fornire le più ampie spiegazioni.

Se addebiti dovranno essere fatti, solo allora potranno aver effetto e se l'inchiesta sarà necessaria per accertare fatti, circostanze e responsabilità od eventuali sperperi essa si effettuerà senza pregiudizi e favoritismi.

Una strana osservazione abbiamo fatto ieri e cioè che tanto gli esponenti della destra quanto quelli della sinistra si sono trovati d'accordo, una volta tanto, a riprovare l'operato tendenzioso del Valeri che rivestendo di carattere ufficiale una relazione partorita dalla sua immaginazione ha tentato di farla figurare come compilata per incarico di quella commissione di cui egli fa parte, ma che ne ha diffidato il compilatore togliendosi quindi da ogni responsabilità.

E opportuno far rilevare all'opinione pubblica il sistema ed il recondito fine del Valeri perchè con imparzialità possano giudicarsi interessi cittadini della massima importanza e non debbano crearsi preconcetti che vanno tutti a svantaggio e detrimento dell'interesse pubblico.

Ungheria e Italia

L'Associazione della Stampa ungherese ha comunicato il seguente telegramma da Budapest all'Associazione della Stampa italiana:

« Blocco politico pro amicizia italo-ungherese costituitosi sotto patronato donna Stefania Turr. Presenti: on. Giovanni Majer, presidente del Partito agrario e segretario di Stato per l'agricoltura; on. Michele Domotor, ex-Ministro degli interni; on. Stefano Kovacs, consigliere di Stato; on. Csizmazia Andrea; on. Luigi Konyves del Partito agrario; on. Forgacs Michele; on. Giuseppe Pastor; on. Gabriele Benko; on. Andrea Szakacs, consigliere di Stato, redattore capo della Virradat; on. Paszmandy prefetto; Maurizio Perosei; Gonda Abelardo, consigliere ministeriale; e moltissimi deputati del Partito agrario, uomini politici, giornalisti e inviati in rappresentanza delle provincie, inviano alla Stampa italiana il loro saluto fraterno.

A virradat Political Napilap, Budapest — Eastpress. »

Il Congresso dei Pensionati

Il Congresso che si svolge da qualche giorno, dopo alcune comunicazioni fatte dal Presidente Minneci ha nominata la seguente commissione per portarsi alla riunione dei deputati alla Sala B. di Montecitorio per assistere al convegno parlamentare indetto per le ore 10.

La Commissione è stata composta dei signori Minneci e Mondretti rispettivamente presidente e vice presidente della Federazione, dei signori Ferri, Niccoli e Conti rispettivamente presidenti e vice presidenti del Congresso, dei signori Sperti e signora Carpi segretari, nonchè il colonnello Boselli.

Alle 10 precise nell'aula parlamentare suddetta sono convenuti i deputati: Mottei, Canepa, Lissia, Palma, Lo Faro, Netti, Pollastrelli, Cappa Innocenzo, Calò, Tamburino, Ferrari A., Compani, Bubbio, Villabruna, Sandulli, Grai, Del Fico, Alice, Quilico, Serra, Bonardi, Mariotti, Di Scalea, Fontana, Volpini, Capitanio, Fumarola, Mattioli, Ciocchi, Cerabona, Guacciero, Torre E. Aldinaghi, Montemartini, Congiù, Guarino Amelia, Buonocore, Lupi, Sciano, Turati, Lo Piano, De Capitanio, Bartolomei, Casertano, Iaccini, Mancini, Petrella, Terzaghi, Beneduce, Farinacci, Uberti, De Vecchi, Improta, Agnini, Dugoni, Greco, Cirrani e Dello Sbarba.

Prende la presidenza l'on. Dello Sbarba, il quale compiacendosi della presenza di molti e autorevoli colleghi di tutte le parti della Camera, dà la parola al Presidente Minneci della Federazione per la relazione sugli interessi dei pensionati.

Il comm. Minneci comincia col ringraziare tutti gli onorevoli presenti ed aderenti per il loro vivo interessamento alla causa dei pensionati; e, con parola scolpente, dimostra tutta la essenza della bontà della causa, dei vecchi pensionati, *statali* e di tutte le pubbliche amministrazioni compresi quelli degli enti locali.

E a maggior valore della sua esposizione prospetta la profonda lesione che il caro-viveri, la svalutazione della moneta e tutto il fenomeno del rialzi dei prezzi di acquisto hanno inferto alla condizione disperata dei pensionati.

Egli sintetizza tutte le giuste richieste della classe, col prospettare tutta la portata di equità e di umanità del progetto Bonocore, ed in ultimo con frase commossa mette in rilievo la prestazione d'opera degli attuali impiegati delle pubbliche amministrazioni in confronto della prestazione d'opera dei vecchi impiegati, i quali male retribuiti hanno contribuito alla salute dello Stato.

Dello Sbarba, preso atto a nome di tutti i colleghi della lucida esposizione del Minneci propone all'approvazione dei colleghi l'ordine del giorno dell'on. Mancini qui sotto indicato firmato da molti colleghi:

Ordine del giorno

I deputati presenti s'impegnano a proporre in tutta la sua legittimità ed urgenza, la questione dei pensionati dello Stato e degli enti locali nel proprio gruppo, facendo presente che ogni gruppo designa che sia rappresentato per costituire un Comitato Parlamentare Pro' Pensionati che d'intesa coi rappresentanti della classe tratti col Governo.

Tale ordine del gi[illegible] [appr]ovato per acclamazione. Su proposta dell'on. Bonocore viene nominata la seguente Commissione parlamentare: Dello Sbarba, Mancini, Bonardi, Di Scalea, Ferrari A., Cerabona, Dugoni, De Vecchi, Agnini, Grego, Tamburino, Calò e Uberti; la quale oggi stesso alle 16.30, unitamente al presidente federale Minneci si porterà da S. E. Bonomi, per la risposta da questi promessa nei riguardi della soluzione della giusta causa dei pensionati, facendo presente l'adesione completa degli illustri parlamentari di tutta la Camera.

Dopo gli on. Ciano, Mancini, Improta, Bonardi e Farinacci si sono portati nella sede del Congresso a fare la relazione sull'unanime consenso della Camera al riguardo degli interessi della classe.

Essi sono stati vivamente applauditi fra la commozione dei congressisti, i quali non hanno mancato di rilevare come la loro causa sia entrata nella coscienza del Paese mercè l'adesione sincera e fattiva dei più illustri parlamentari.

La Commissione dei pensionati: per la Federazione, Pasquale Ruoppolo, pensionato ferroviario; Frosali Vincenzo, colonnello RR. CC.; Dell'Aia Agostino, ten. colonnello commissario.

Ai pensionati del Comune di Roma

Si ricorda ai sigg. pensionati comunali, che, nel mese di decembre, per esigere la pensione essi debbono presentare al Tesoriere comunale il certificato di vita rilasciato dal Sindaco o da un notaio del luogo ove hanno la residenza.

Il certificato deve portare la firma del pensionato o del suo legittimo rappresentante e, per coloro che sono nati fuori di Roma e non sono qui residenti, il certificato stesso deve contenere le dichiarazioni della permanenza delle condizioni, a cui è vincolato il godimento della pensione; le quali condizioni risultano dal certificato d'iscrizione (libretto) che gli interessati hanno obbligo di presentare al Sindaco o al Notaio per ottenere il documento di cui trattasi.

Mondo romano

Il ballo degli otto

Quante volte avete imprecato alla pioggia? Essa mette il malumore e fa diventare brutto nel cielo scuro tutte le infinite e più piccole belle cose del mondo. Roma, poi, quando piove è tutta un'altra: pare veramente invecchiata dai suoi lunghi secoli e l'antichità invece di risplendere appare cosa deserta, in rovina, alla balia delle ventate di pioggia, che sembrano le beffe atroci dei monelli, quando incrudeliscono con i vecchi che sono rimasti soli nel mondo. Ma quando piove Roma è altrove: è nei saloni dei palazzi gentilizi, è nelle magnifiche fontane che vincono il confronto inelegante e scomposto della pioggia, è nel volto delle mille belle donne....

Come ieri sera, da Pichetti, dove una folla s'era riunita intorno agli otto per il primo ballo di quel circolo: e nessuno marcando i passi della *jazz-band* ha più pensato che di fuori c'era il fango della strada e d'altre cose innominabili, ma che conveniva nel tempo sospeso alla gaiezza delle danze - vivere un'ora senza pensare, parlando forse anche di cose inutili, che sono le più belle perchè hanno il pregio della trasparenza, dove passono riflettendosi i visi delle persone: e non è già poco!...

C'era chi pensava e chi diceva anche che la vita lieve dei balli sta ora più negli alberghi e dal vecchio Pichetti e la malignità ricorreva alle case che si nominano in bisbiglio, dietro un ventaglio e dietro il fumo delle sigarette. Manon era ieri sera neppure il caso o il luogo delle malignità: la sala era tutta sotto il calore delle intimità amichevoli, semplici e di cuore. E si è ballato a lungo fino a stancarsi. Quale la gente? Molta. Qualche nome:

Contessa Mary Macchi di Cellere — Donna Bianca Varvaro — Marchesa Godi di Godio — Marchesa de Nobili — M.me Gummerus — Contessa Tracagni Manassei — Madame Bernardez — Mrs Stoner — Baronessa Gauthier — Contessa Danieli — Donna Carolina Poggioli Bompiglioni — Madame Podestà — Contessa Gabrielli Lovatelli — Marchesa Laureati — Contessa Malagola — Madame Dacan — M.me Beery Bey — Madame Salomon.

Le Signorine:

Macchi di Cellere — Tasca di Cutò Tracagni — Manganella — Podestà Romagnoli — Masier — Stoner — Bernardez.

Tra gli uomini:

Don Umberto Ruffo di Calabria — S. E. il ministro dell'Uruguay — S. E. il ministro di Finlandia — Don Mario e Emanuele Cito di Filomarino — Mr. Bassa — Conti Federico e Carlo Vinci — Marchese Godi di Godio — Conte Malagola — Don Galeazzo Di Bagno — Conte Francesco Macchi di Cellere — Conte Corrado Moncada di Cammarata — Marcello Diaz — Marchese Giovanni Patrizi — Galeazzi Manzi Fè — Diego Manganella — Barone Kullner — Barone Gauthier — Marchese Calabrini — Signor Castoldi — Professore Romagnoli — Comandante Varvaro — Conte Aluffi e molti altri.

* * *

S. E. l'Ambasciatore del Cile e M.me Errazuriz de Urmeneta sono attesi a Roma con la loro famiglia verso la fine di dicembre.

* * *

S. E. il conte de Salis, ministro d'Inghilterra presso la SS. Sede dopo aver passato qualche tempo in Svizzera è tornato completamente ristabilito in Roma ed è stato ricevuto in udienza da S.S. Benedetto XV.

* * *

L'incaricato d'affari di Romania e M.me Constantinescu, hanno offerto un elegante the, a S. E. il Cardinale Gasparri, segretario di Stato di S.S. e agli alti prelati della corte Pontificia con l'intervento del Corpo diplomatico accreditato presso il Vaticano.

* * *

La principessa Giovannelli è rientrata a Roma.

* * *

Il ministro di Finlandia e Madame Gummerus in occasione dell'anniversario dell'indipendenza della Finlandia, offriranno un ricevimento la sera del 6 dicembre.

Nuova linea di autobus

Da lunedì 5 dicembre verrà iniziato l'esercizio della linea automobilistica Piazza Ss. Apostoli-Piazza San Giovanni-Piazza dei Re di Roma che avrà il seguente itinerario:

Piazza Ss. Apostoli — Via S. Eufemia — Piazza Foro Trajano — Via Alessandrina — Via Cavour — Piazza delle Carrette — Via del Colosseo — Via S. Giovanni in Laterano — Piazza S. Giovanni — Via Appia Nuova — Piazza dei Re di Roma e al ritorno, giunta a piazza delle Carrette, proseguirà per Via Cavour — Via della Salara Vecchia — Via Cremona — Piazza Venezia — Via Cesare Battisti — Piazza Ss. Apostoli con le seguenti fermate obbligatorie:

Piazza Foro Trajano — Via Alessandrina angolo via Bonella — Piazza delle Carrette — Via del Colosseo angolo Via Gaetana Agnese — Piazza del Colosseo — Via San Giovanni angolo Via Celimontana — Via San Giovanni di fronte al civico n. 74 — Ospedale S. Giovanni — Piazza S. Giovanni — Porta S. Giovanni — Via Appia angolo Via Valo — Via Appia angolo Via Faleria — Via Appia angolo Via Lavinia.

Al ritorno, oltre le dette fermate, saranno, giunta a Piazza delle Carrette, proangolo Via Bonella — Foro Italico — Piazza Venezia.

Tariffa: Corsa intera L. 0.75 — da Piazza Ss. Apostoli all'Ospedale San Giovanni e viceversa L. 0.50 — da Piazza dei Re di Roma e viceversa L. 0.50, compresa la tassa di bollo.

Nei giorni festivi la tariffa rimarrà invariata come su tutte le altre linee degli Autobus.

Contro le pretese dei norcini

L'Ufficio di Annona comunica:

Continuando la serrata dei norcini o dei pizzicagnoli i suini sono stati oggi acquistati dai macellai e dagli Enti di consumo. I prezzi di rivendita fissati dall'Ufficio di Annona sono quelli stessi che erano stati proposti ai norcini e ai pizzicagnoli e cioè:

Lardo fresco L. 10 — pancetta L. 10 — guanciale L. 10 — sugna L. 10 — lombo L. 13.50 — costa spuntata L. 12 — filetto L. 14 — zampi e ginocchi L. 4 — costarelle L. 5 — ossa collo L. 0.80 — polpa L. 14 — fegato o lingua L. 12 — polmone L. 4.20 — reni e milza L. 10.

I suddetti prezzi — che sono stati determinati su un prezzo di acquisto di L. 650 (800 a peso vivo) — serviranno di base per i mercati successivi.

Il Comizio dei contribuenti

Il Direttorio del Sindacato generale dei contribuenti, avente la sua sede in via Monte Brianzo 82, causa lo sciopero tipografico che ha ritardato la spedizione dei manifesti in provincia, ha rimandato a giovedì 8 dicembre, ore 10, sempre al Teatro Manzoni in via Urbana, il Comizio di protesta che doveva tenersi il giorno 4.

I contribuenti restano adunque avvertiti.

I lavori del Censimento

Ieri gli ufficiali di censimento hanno iniziato il ritiro dei fogli di famiglia. E' stato rilevato che non tutti i subaffitti sono stati denunciati. Poichè è necessario, nello interesse stesso dei cittadini, che nessuno sfugga al censimento, si rammentano le sanzioni penali stabilite per i reticenti e per coloro che alterano scientemente la verità (ammenda estensibile a L. 100), sanzioni che saranno rigorosamente applicate in seguito ai verbali di contravvenzione elevati dagli ufficiali di censimento.

Tribuna Giudiziaria

Frodi in carbone inesistenti

Nel nostro giornale dell'11 gennaio e dei giorni successivi dovemmo a lungo occuparci del sig. Umberto Perazzi, negoziante carbonaio, perchè egli, ex-consigliere comunale di parte clericale, avrebbe profittato — secondo denuncia degli Uffici del Comune di Roma e secondo un comunicato dell'Ufficio Stampa del Municipio stesso — della sua qualifica di gestore degli affari in carbone del Comune per rifornire il proprio negozio con carbone municipale che avrebbe venduto a se stesso e pagato a se stesso, nascondendolo in occulti sotterranei per migliaia di quintali e comperandolo a L. 65 il Q.le, frodando l'Amministrazione e il pubblico per circa 35 mila lire in una sola operazione.

Apprendiamo ora che in seguito a lunga, minuta e scrupolosa istruttoria, il P. M. cav. Serena Monghini, ha chiesto che il Giudice istruttore dichiarasse non doversi procedere contro Umberto Perazzi « perchè il fatto ascrittogli non costituisce reato ».

Conseguentemente il Giudice istruttore, attenendosi alla requisitoria del P. M., ha dichiarato non doversi procedere in confronto del Perazzi — che era stato assistito e difeso dall'avv. Ernesto d'Aquila con l'on. Tupini — « perchè il fatto al Perazzi ascritto non costituisce reato».

Minacciata soppressione dell'ambulante Roma-Bari

Ci viene riferito che la Direzione Generale delle Poste, starebbe per prendere la deliberazione di sopprimere l'ambulante postale nel tratto Roma-Caserta, per il treno 91, diretto da Roma a Bari.

Crediamo che prima di prendere questa deliberazione, il Ministero delle Poste vorrà verificare quale mole di lavoro viene compiuta nel tratto di linea da Roma a Caianello, dopo di chè, con la competenza che abbiamo nella questione, siamo sicuri in modo assoluto, che desisterà dal prendere il minacciato provvedimento.

I BORGIA

Romanzo storico di G. Pizzirani: Leggere nel *Rugantino* di ieri la 3ª puntata e la 4ª in quello di domani.

Un lutto dello scultore Prini

Il nostro caro ed illustre amico Giovanni Prini, lo squisito scultore che gode di tanta profonda estimazione nel mondo artistico romano, è stato duramente provato dalla sventura. Una sua adorata figliuoletta, di appena dieci anni, è stata uccisa da una malattia che le fervide cure di eminenti sanitari non hanno potuto debellare. La piccola Annie era una graziosissima bimba, di precoce sensibilità artistica, angelicamente buona: è agevole immaginare, quindi, lo strazio del povero padre che ha visto troncare improvvisamente le sue più alte e più giuste speranze!

Ieri hanno avuto luogo le esequie della sventurata creatura. Una folla di artisti, amici personali del Prini, è accorsa al mesto convegno. Abbiamo visto il comm. Colasanti, direttore generale delle Belle Arti, Vittorio Grassi, il pittore Mengarini lo scultore Selva ecc. ecc.

Dopo l'assoluzione, nella parrocchia di Prati, la salma è stata portata al Verano per una provvisoria tumulazione.

A Giovanni Prini ed alla sua famiglia tutta, le più schiette condoglianze della *Tribuna*.

Scoperte archeologiche

Abbiamo da Civitavecchia:

Ieri nel nostro territorio, in località «Mattonara» dei militari di questo presidio erano intenti a scavare trincee, quando misero alla luce una tomba con entro uno scheletro umano ancora ben conservato e 2 piccoli vasi. La tomba è scavata nella pietra viva, e dall'esame archeologico risulta che essa risale al IX secolo a. C. La poca attenzione messa nello scavare ha danneggiato lo scheletro.

La festa delle matricole in montagna

Domani in tutta Italia avrà luogo la tradizionale festa delle matricole. La sezione universitaria del C. A. I. festeggerà l'immatricolazione con un'escursione al monte Scalambra. Se il tempo continuerà ad essere inclemente il comitato direttivo della «Sucai» ha disposto che la cerimonia avvenga in locali già precedentemente preordinati nella ridente cittadina del Piglio.

Le studentesse iscritte quindi assisteranno al coperto alla tradizionale cerimonia. L'appuntamento è stato definitivamente fissato per le ore 12,15 alla stazione delle Ferrovie Vicinali.

Piccole note

Dopo undici secoli. — A commemorare la traslazione delle venerate spoglie di S. Cecilia (anno 821) il prof. Francesco Sabatini domenica 4 dicembre parlerà delle famiglie dei Cecilii e dei Valerii, delle gesta della martire e dello splendido tempio transtiberino che ne accoglie i resti mortali. Riunione alle ore 15 nell'atrio della Basilica di S. Cecilia in Trastevere.

Associazione Nazionale ferrovieri. — Lunedì 5 corrente, nella sede sociale di Via Cimarra 32, si terrà l'assemblea generale dei soci della sezione di Roma. Interverranno membri delegati del Comitato Centrale per riferire sull'esito della trattativa fin qui svolte per le questioni economiche non ancora risolte e su altre questioni.

Comizio cinematografico. — Domani, alle ore 10 precise nel Salone di via Borgognona N. 47, sono convocati gli appartenenti a tutte le Organizzazioni Cinematografiche Romane che hanno preso parte al Movimento promosso dalla F. A. C. I. [illegible]

Un giovane ferito dall'ira di un norcinuolo

Causato da un improvviso impeto d'ira è avvenuto due giorni or sono un grave fatto di sangue che ha ridotto in fin di vita un giovane che si trova presentemente in gravi condizioni.

Sulla strada che da Roma porta a Zagarolo sulla via Prenestina procedeva un grosso carro carico di stoffe maglierie e cotonerie. Si trovavano sul carro il proprietario della mercanzia Leone Efrati di anni 35, romano abitante al Portico di Ottavia n. 22 venditore ambulante e il padrone del carro Cesare Di Porto di anni 17, abitante in via della Reginella n. 2 p. 2.

All'improvviso quando la mèta del loro viaggio, Zagarolo era già visibile, il carro ribaltò su di un monticello di sabbia.

I due uomini andarono a finire in terra e poichè entrambi non avevano riportate conseguenze dalla caduta presero a bisticciarsi perchè l'uno faceva ricadere la colpa della disgrazia sull'altro.

Mentre la merce era tutta sparsa disordinatamente sul terreno in parte rovinata l'Efrati prese a inveire rabbiosamente contro il Di Porto e in un momento folle raccolta una piccola scure che dal cassetto era caduta sulla strada, la fece cadere con forza sul giovane.

Questi colpito al viso cadde sulla strada perdendo sangue, mentre l'Efrati comprendendo la gravità dell'atto si dava a gridare al soccorso.

Alle grida accorsero alcuni contadini e più tardi i carabinieri trasportato all'ospedale della Consolazione il ferito è stato sottoposto alla trapanazione del cranio: il suo stato è piuttosto grave.

L'Efrati è stato tratto in arresto.

Attraverso i rioni

Con la tintura di iodio si avvelenava ieri nella propria abitazione in via Germanico 76, certa Lina Salvagna, di 27 anni, da Macerata. Accompagnata dalla coinquilina Francesca Antonelli all'ospedale di San Giacomo, dopo la consueta lavanda dello stomaco i sanitari l'hanno trattenuta in osservazione. Interrogata dal vice ispettore Pace la Salvagna dichiarò di aver invocata la morte per dispiaceri di famiglia.

Cade dal tram. — In via XX Settembre e precisamente innanzi al Ministero delle Finanze, ieri alle 17.30, il signor Lorenzo Martello, di 54 anni, abitante in via dei Giubbonari 32, nel discendere da una vettura tramviaria della linea 13 cadde malamente. Accompagnato al Policlinico ove i medici riscontratagli una ferita alla faccia lo trattennero in osservazione.

Il lavoro dei ladri. — La scorsa notte i ladri, penetrati nel Magazzino in via Appia Nuova 254, di Ercole Nardini, hanno rubato 10 casse di uova, due quintali tra salsiccia e mortadelle per un valore di circa 13 mila lire.

Arresti. — Sono stati arrestati certi Umberto Carlotti, di Cesare, Angelo Mancinotti, di Alessandro e Alfredo Giani di Adolfo, perchè penetrati ieri nel negozio di cartoleria Casciari in via Veneto, avevano rubato lire 16.

Domestica ladra. — La signora Columba Lupatelli vedova Durenti, di 57 anni, abitante in via Lucrezio Caro 26, da qualche tempo era senza domestica quando la scorsa settimana gli si offrì in qualità di donna di servizio una giovanetta pallida dai capelli castagni e gli occhi neri, che disse chiamarsi Maria Valentini. Durante otto o nove giorni la servetta si dimostrò attiva, intelligente, premurosa. Ieri però mentre la famiglia era a cena con alcuni invitati la donna venne chiamata invano. Ella si era allontanata per sempre da quella casa rubandovi per 20 mila lire di gioielli e circa un migliaio di lire in danaro. Il furto è stato denunciato al Commissario cav. Dante alla Questura Centrale.

Mortale investimento. — Ieri sera in via Flaminia, l'automobile numero 15-1919, di proprietà della casa cinematografica Ultra-Film, condotta dallo chauffeur Igino Fossato, di 30 anni da Narni, giunto nei pressi della ghiacciaia Romana urtava contro una carretta da battaglione dell'[illegible] fanteria. Nello sforzo improvviso di sterzare l'automobile sbandava contro il muro della ghiacciaia subendo gravi avarie. Delle cinque persone che vi erano a bordo ne rimasero ferite tre che vennero subito trasportate all'ospedale di San Giacomo. Di esse, lo « chauffeur » Fossato, ferito alla testa gravemente, fu giudicato in pericolo di vita ed infatti l'infelice alle 22.30 cessava di vivere, mentre Ricci Giuseppe, di 26 anni, con contusioni al torace fu giudicato guaribile in 15 giorni, e Marinelli Salvatore ferito in varie parti del corpo è stato trattenuto in osservazione. Allo stesso ospedale di San Giacomo veniva pure trasportato tale Marini Luigi, da Narni, abitante in via Borgo Nuovo 102, con varie contusioni e lesioni piuttosto gravi. Egli dichiarò di essere stato investito in via Flaminia da un automobile di cui non riuscì a vedere il numero. Non è improbabile che questo secondo investimento abbia relazione col primo.

Per il collocamento all'estero

dei lavoratori intellettuali

Si parla da qualche tempo in qua della opportunità di favorire il collocamento all'estero di tecnici, di professionisti, di commercianti.

Tale azione, mentre solleverebbe le condizioni del mercato di lavoro interno, sarebbe di grande giovamento ai singoli, procurerebbe ai nostri operai e contadini emigranti la guida di tecnici italiani, e servirebbe nel contempo alti fini nazionali quali la diffusione nel mondo del pensiero e della cultura italiana, la espansione dei nostri commerci, il piazzamento sui mercati esteri dei nostri prodotti industriali.

Il problema però è assai meno semplice di quello che a prima vista possa apparire.

* * *

Molti giovani che per la crisi post-bellica si trovano in dura lotta per conquistare la loro posizione nel mondo, credono che sia cosa più agevole trovare un'occupazione all'estero o in colonia che non in Patria.

Ma non è così. Se l'opera di collocamento all'estero di professionisti, di commercianti, d'impiegati privati, di tecnici, riveste, quanto alla estensione del campo di azione dei ricercatori, maggiori probabilità di successo che non quella del collocamento all'interno, non v'è dubbio che altri numerosi elementi concorrono a renderla assai più problematica e difficile. Vi sono difficoltà che derivano dall'esiguo numero delle richieste di personale anche a causa della crisi di disoccupazione che si è abbattuta su tutti i paesi del globo, compresi i coloniali, e in certuni in forma più grave che non in Italia; vi sono ostacoli che sorgono dalla mancanza di elementi adatti da proporre e dalla deficiente organizzazione esistente in Italia per effettuarne, quando ne fosse il caso, le opportune ricerche.

E' su questo secondo gruppo di difficoltà che io intendo brevemente intrattenermi per accennare poi a qualche rimedio che a mio parere, potrebbe essere portato a questo stato di cose che pregiudica interessi individuali e collettivi di alto valore.

In Italia non si conoscono le lingue. Assioma questo che non ha bisogno di dimostrazione.

Se si richiede ad un giovane che desideri un impiego all'estero, di quali lingue straniere egli sia in possesso, vi sentirete rispondere con tranquilla sicurezza: francese, inglese, tedesco, spagnuolo..., ma che pianta qualora voi vogliate accertarvi in che misura il collocando possieda la lingua straniera che afferma di conoscere! Talvolta esso è capace di coniugare i verbi ausiliari, tal'altra con infiniti stenti giunge a formare una proposizione; mai (salvo rare eccezioni) egli è in grado di sostenere una conversazione e di scrivere senza errori una lettera, sia pure semplice.

Ma la conoscenza delle lingue straniere, al fine di un collocamento all'estero, non è richiesta nella misura in cui essa è sufficiente per farsi comprendere al *restaurant* o in tram durante un viaggio *en touriste* in Inghilterra, in Francia o in Germania; la lingua è lo strumento di lavoro che occorre ben maneggiare; il suo possesso costituisce un elemento necessario allo svolgimento della propria attività professionale.

Una seconda difficoltà nasce dal fatto che coloro che desiderano emigrare sono in genere dei disoccupati, talvolta bravissimi giovani, ma sovente scadenti prodotti della classe intellettuale, i quali, non avendo trovato occupazione in Patria, e spesso senza mai aver coperto un impiego o avere esplicata una attività professionale in Italia, *in mancanza di meglio* sono disposti a passare le Alpi e il mare.

Questi elementi non sono esportabili.

In periodi di grande richiesta di personale anche tali giovani potrebbero trovare il loro impiego, ma in questo momento in cui l'elemento di concetto sovrabbonda in tutti i Paesi, e perfino in quelli più giovani e più ricchi, non vi è probabilità di collocamento che per personale provetto, che sappia bene il proprio mestiere.

Bisogna imporsi sui mercati esteri con la qualità, come ad esempio avviene nel campo dell'emigrazione manuale; come mi diceva due mesi fa a Berlino il nostro attivissimo addetto dell'emigrazione cav. Hanby, il nostro operaio, specie l'edile, in Germania, è ancora da molte ditte assai ricercato e preferito spesso all'elemento nazionale, nonostante le tristi condizioni di quel Paese!

Non corrisponde al vero che i mercati di lavoro stranieri siano in questo momento assolutamente chiusi agli intellettuali di altri paesi e che sia un perder tempo e fatiche offrire tecnici, professionisti, rappresentanti di commercio... Per mia esperienza personale posso invece affermare che, sebbene certamente sia esiguo il numero di richieste di tal personale, esso non si può dire nullo; quello che a noi riesce assai arduo è invece il corrispondere a tali richieste essendo assolutamente scadente e non adatto il personale che si presenta, spinto soltanto dall'assillo economico, senza sufficiente preparazione tecnica e morale e spesso sprovveduto financo di quello spirito di iniziativa e di avventura che è pure un elemento essenziale per abbandonare Patria e famiglia per un impiego in lontani paesi, quasi sempre, almeno nei primi tempi, poco rimunerativo.

Il problema centrale dunque per l'avviamento a lato dell'emigrazione operaia di una emigrazione intellettuale, non è quello di scovare i posti disponibili, bensì di preparare convenientemente la merce-uomo da esportare.

In Italia non manchiamo completamente di istituzioni che si occupano di questa scelta emigrazione.

Così il Commissariato generale dell'Emigrazione ha creato da circa un anno un ufficio per l'emigrazione intellettuale e ha istituito scuole di istruzione commerciale e industriale, nonchè corsi per capi di aziende agricole.

Il Ministero del Lavoro, per mezzo dell'Ufficio Nazionale per il collocamento e la disoccupazione, s'interessa anche esso di collocamento all'estero di tecnici e di professionisti.

Vi sono poi gli istituti di cultura quale ad esempio l'Istituto Orientale di Napoli.

Con regio decreto 2 settembre 1919 n. 1783 gli istituti superiori di studi commerciali vennero autorizzati a costituire un quarto anno di perfezionamento per gli alunni che avessero compiuta la durata di corso necessaria al conseguimento della laurea commerciale. Da tali istituti usciranno perciò da qui in avanti giovani con una cultura specializzata che saranno ottimi elementi per la nostra espansione commerciale e coloniale.

Ciò per quanto riguarda l'opera dello Stato.

Fra le istituzioni private, ricorderemo l'Istituto coloniale italiano di Roma, con i suoi corsi di istruzione coloniale e con il suo ufficio per il collocamento all'estero dei lavoratori intellettuali; l'Istituto Coloniale Agricolo di Firenze; la Lega italiana per la tutela degli interessi nazionali; l'Opera Nazionale per i combattenti, che ha avuto qualche successo nel collocamento all'estero di ex-ufficiali.

Fra le scuole di lingue straniere occorre menzionare la Scuola pratica di lingue orientali di Roma, che fa opera veramente lodevole, specie nell'insegnamento della [illegible]

[illegible] infine [illegible] Commissariato dell'Emigrazione, è sorto l'Istituto Nazionale per la Colonizzazione e le imprese di lavoro all'estero; del quale fanno parte tutte le compagnie italiane di navigazione e importanti istituti commerciali e bancari, e che si propone anche di dare alla nostra emigrazione operaia una direzione tecnica nazionale.

Queste numerose istituzioni e molte altre ancora, non sono però organizzate in modo da poter esplicare una proficua azione in quel campo, specialmente perchè la loro attività è slegata, troppo indipendente l'una dall'altra. Molti sforzi vanno ora dispersi. Spesso si fa lavoro doppio e inutile. Occorre invece che i vari vasi siano comunicanti fra loro e non delle parallele stagne. Dobbiamo lavorare meglio e più illuminatamente.

Io qui non starò a riferire ciò che si fa al riguardo in Francia, in Inghilterra, in Olanda, in Germania, e ad additare questo o quell'esempio da seguire. Non credo che ci sia necessità di prendere dall'estero dei modelli, quando noi, nel campo parallelo dell'emigrazione operaia, possiamo vantarci di possedere attualmente, per merito del comm. De Michelis, i migliori servizi statali del mondo. Ma dall'estero, e in questo caso dalla Germania, mi si permetta di togliere in prestito soltanto la designazione di una particolare forma di associazione, l'*Arbeitsgemeinschaft*, che riuscirebbe assai utile per una maggiore valorizzazione delle istituzioni già esistenti.

Noi non abbiamo bisogno di nuovi organi, di nuova burocrazia statale e privata, ma soltanto di render più vive e proficue le attività già in essere, pur lasciando loro la più completa autonomia, con un collegamento permanente che dovrebbe appunto trovare la sua realizzazione in un Consiglio di rappresentanti di tutte le istituzioni che si occupano, come loro fine principale ed accessorio, dell'emigrazione intellettuale.

Tale Consiglio dovrebbe riunirsi per esempio non meno di due volte all'anno sotto la presidenza del Commissariato dell'Emigrazione per la comunicazione di ciò che nel campo dell'emigrazione intellettuale ciascun membro della «comunità» ha compiuto e del programma ch'esso intende svolgere; per prendere accordi sulla divisione del lavoro avvenire; per uno scambio di informazioni e di notizie; in conclusione per una vera azione d'insieme.

Di grande utilità sarebbe la compilazione di un bollettino comune periodico.

Un compito di alta importanza nazionale si presenterà non appena le condizioni politiche in Russia permetteranno a tutte le forze vive del mondo di lavorare seriamente alla ricostruzione economica di quell'immenso Paese.

L'Italia, per il suo interesse, e anche per il dovere morale che ha verso la sua antica civiltà, deve tenersi pronta a partecipare a quest'opera di ricostruzione con volontà di non farsi sopprimere dalla concorrenza delle altre Nazioni.

La preparazione della «intelligenza» è primo elemento per il successo, e io credo che una stretta collaborazione, nella forma sopra accennata, fra le organizzazioni e gli istituti più direttamente interessati alla cosa, potrebbe condurre a migliori risultati che non la creazione di nuovi organi costosi e certamente insufficienti per il complesso lavoro.

VALERIO DE SANCTIS.

I problemi delle nuove provincie: la Ladinia

BOLZANO, novembre.

Troppo poco s'è parlato finora di questa piccola regione d'Italia, di questo pomo della discordia fra Trento e Bolzano.

Cos'è la Ladinia

I ladini sono gli abitanti originari della Venezia Tridentina, i discendenti di quella fiera razza alpina dei Reto-Romani, formatasi dalla fusione dei legionari delle primavera sacre di Roma, coi Reti, i selvaggi abitatori di queste alte vallate. Benchè i ladini siano ridotti attualmente a poche migliaia di abitanti, pure pochi decenni or sono, essi formavano ancora l'elemento predominante dell'Alto Adige. Non più di trent'anni fa, nella Val Venosta, ora completamente tedeschizzata, si parlava ladino da Bolzano a Mals, come nell'adiacente Valle di Monastero, oltre il confine svizzero; in quasi tutte le valli dell'Alto Adige meridionale e del Trentino settentrionale, l'elemento ladino era in prevalenza. Ma premuta a settentrione ed a mezzogiorno dalla forza espansiva di due razze ugualmente potenti e colonizzatrici, e infinitamente più numerose, la razza ladina dispersa in queste solitarie vallate alpine, scarse di vie di comunicazione, e divise da colossali catene di monti e da imponenti ghiacciai, era fatalmente destinata a scomparire. Non è esagerato il dire che se queste regioni fossero state per altri dieci anni sotto la dominazione austriaca, le due valli più settentrionali, di Gardena e di Badia, già completamente circondate dalla marea tedesca, sarebbero state irreparabilmente germanizzate come del resto sono state completamente assorbite dall'elemento italiano le tre valli meridionali di Ampezzo, Livinallongo e Fassa.

Sono ben miseri posti della Ladinia, queste piccole cinque valli d'alta montagna, che non contano tutte assieme ventimila abitanti, abbandonate dalla natura e dagli uomini al triste destino di dover inevitabilmente scomparire nell'alta marea invadente di due razze competitrici. Anche dalla Natura, perchè queste cinque valli non formano un complesso geografico. Si dipartono come i cinque raggi di una stella da un massiccio lontano, ciascuna per differenti direzioni, più separate che unite le une dalle altre, da passi superanti i duemila metri e vanno a sboccare ciascuna in altre differenti vallate, abitate da una razza diversa, ignare della sorte e della vita delle valli sorelle, di cui non conoscono che le sorgenti nascenti sul Sella.

Non è quindi difficile comprendere la difficoltà di organizzare anche amministrativamente la Ladinia. Considerata la scarsità e la asperità delle vie di comunicazione, è escluso il poter mettere la sede della piccola capitale nell'una o nell'altra delle valli ladine; la capitale a Bolzano, significherebbe forse la loro perdita definitiva per l'Italia, mentre Trento è troppo lontana.

Ma una decisione non è stata ancora presa dal Governo, e abbiamo ancora tempo di riparlarne.

L'opera della Chiesa

Come abbiamo detto, negli anni precedenti la grande guerra, l'Austria era andata intensificando i suoi sforzi per germanizzare queste vallate, e la snazionalizzazione procedeva a gran passi. Mentre l'insegnamento nelle scuole era stato fatto sempre in italiano e in ladino, come in ladino veniva spiegata la dottrina religiosa nelle chiese, nei suoi ultimi anni di vita, Francesco Giuseppe aveva ordinato di introdurre lentamente, nelle chiese e nelle scuole, la lingua tedesca, alternandola nei primi anni col ladino, e procedendo di mano in mano fino a sostituirlo completamente.

La chiesa e la scuola erano i coefficienti di germanizzazione adottati di preferenza dalla vecchia Austria: nella Ladinia poi dove il sentimento religioso predomina su tutti gli altri, la prima agiva forse sulle anime con più efficacia ancora che la seconda.

Ma con l'armistizio, lo stato delle cose essendosi completamente mutato, la diplomazia ecclesiastica non tardava a rendersi conto dell'utilità di certi atteggiamenti, e mentre da un lato si accorgeva che una sua netta opposizione alla politica italiana avrebbe forse pregiudicato per sempre il suo dominio su queste terre, dall'altro si convinse di non poter penetrare nelle anime di questi montanari che con la parola della loro lingua materna.

Così, benchè i due Principi Vescovi di Bressanone e di Trento nell'emanare l'ordine che nelle chiese della Ladinia venissero adoperati solamente il dialetto ladino e la lingua italiana (il primo per i bambini, la seconda per gli adulti), abbiano agito nell'interesse della Chiesa, si deve tuttavia riconoscere il grande vantaggio che è derivato all'italianizzazione della Ladinia, con l'aver bandito per sempre dalle chiese la lingua tedesca.

Le scuole italiane

Ma il fatto più importante fu la riconquista delle scuole. Dopo l'armistizio, fu questo il primo problema che dovette affrontare il nostro Governo, problema che, a differenza di numerosi altri, venne affrontato con una prudenza e con un'avvedutezza di cui allora molti si lamentarono, ma di cui oggi si vedono i frutti. L'esitazione del Governo nell'introduzione della lingua italiana nelle scuole ladine, dipendeva solamente dalla mancanza di maestri che conoscessero nel medesimo tempo il corpo d'insegnamento scolastico italiano, e la lingua ladina. Era assolutamente necessario dare ai maestri la dovuta preparazione, cosa questa che non si poteva risolvere in pochi mesi. Il tempo levò anche quest'ultimo ostacolo, e ora, finalmente, in seguito a un decreto del Commissariato Generale Civile, entrando in vigore col 1 dicembre, la lingua d'insegnamento nelle scuole della Ladinia, sarà la lingua italiana. Per evidenti ragioni di graduabilità lo uso si inizia colle prime classi, procedendo di anno in anno fino alla completa soppressione della lingua tedesca, a cui purtroppo la maggior parte degli abitanti si era abituata. Considerati tuttavia i quotidiani rapporti che hanno i ladini delle valli di Badia e di Marebbe colla popolazione tedesca, questa lingua vi verrà insegnata, come materia secondaria nelle scuole superiori, come del resto avviene in quasi tutti gli istituti scolastici d'Italia.

La popolazione ladina ha accolto questa decisione con soddisfazione, cosicchè in breve volger d'anni, con l'azione combinata della scuola, che educherà i germi di italianità nelle nuove generazioni, e della chiesa, che mitigherà negli animi dei vecchi e degli adulti gli affetti della germanizzazione sofferta per il passato, le due valli ladine già pericolanti, saranno restituite alla loro italica origine.

I giocattoli della Ladinia

Possiamo quindi ritenere il problema latino risolto, o per meglio dire, avviato ad una soluzione che deve render paga l'aspirazione di tutti gli italiani. E' necessario però che fra il piccolo popolo ladino e il grande popolo italiano si stabiliscano maggiori legami.

Non basta che durante la stagione estiva, delle vere legioni di villeggianti accorrano in quelle magnifiche valli da ogni regione d'Italia: è necessario anche che le industri città italiane accolgano i prodotti di Val Gardena con benevolenza, e ne facciano largo acquisto. Tutti sanno che Val Gardena è famosa nella riproduzione di immagini sacre in legno, e di strani giocattoli che sono la meraviglia di tutto il mondo. Questa produzione trovava prima un grandissimo smercio al di là del Brennero, in Austria, in Germania, in Russia e nell'Oriente, e costituiva una fonte di grande ricchezza per la Ladinia. Oggidì il Brennero è chiuso per questa produzione di lusso, cui l'Italia deve aprire le sue porte. Chiunque voglia, può trovare a Milano, a Genova, a Roma, e nelle altre grandi città d'Italia giocattoli di Val Gardena. Li accolgano con simpatia, cioè li comperino, perchè senza riconnessione d'interessi fra Italia e Alto Adige non si potrà mai risolvere durevolmente il problema. La crisi incombente sulla tradizionale industria di queste valli è una piccola nube affacciatasi a turbare i rapporti fra Italia e Ladinia; basterà un po' di carità di patria da parte dei nostri industriali per farla scomparire.

Si sa che i montanari di tutto il mondo sono piuttosto utilitari. Se l'Italia saprà creare per l'Alto Adige una condizione economica di prosperità, i rapporti politici diventeranno in breve tempo buoni e durevoli, e nessuna forza al mondo potrà più strappare dal nostro seno, questi nostri fratelli cui più d'ogni altro venne contestato il ritorno alla Madre Patria.

ENNIO VALENTINELLI.

Gesta brigantesche nel Formiano

CASERTA, 3. — Da lungo tempo venivano segnalati alla nostra Questura delitti commessi nei tenimenti di Carinola, Mondragone, Formia: delitti che rimanevano impuniti. Bande armate scorazzavano per quelle campagne, senza che la giustizia potesse raggiungerle, perchè gli abitanti medesimi ad evitare rappresaglie, si rifiutavano di fornire indizi e di fare denuncie agli agenti di P. S.

La nostra Questura vivamente preoccupata del dilagare di tali delitti, diede agli uffici dipendenti di Formia e degli altri comuni maggiormente minacciati, disposizioni per una più intensa ed efficace vigilanza, allo scopo di assicurare ad ogni costo i colpevoli alla giustizia e di ridare la tranquillità a quelle pacifiche popolazioni di campagna.

Furono organizzati speciali servizi di pattuglioni a piedi e con camions, sotto il comando di funzionari di P. S. e dell'ufficiale comandante la tenenza dei RR. CC. Le prime azioni si svolsero specialmente di notte, con camions, nei Mazzoni di Carinola, per conoscere le persone che vi si aggiravano.

Dalle indagini risultò che si trattava di una vasta associazione a delinquere, che operava contro i contadini di quelle terre. I derubati erano costretti ad offrire somme di danaro per riscattare gli armenti. Di siffatte contrattazioni si occupava il pregiudicato Passerotti Francesco, di anni 36, il quale era il capobanda di detta associazione. Infatti, le indagini hanno portato alla scoperta di venti individui dei quali tredici sono stati tratti in arresto.

Eccovi i nomi degli arrestati: Rinaldo Salvatore di anni 40, Bravi Pasquali di anni 24, Novelli Pasquale di anni 26, Rinaldi Domenico di anni 22, Rava Michele di anni 52, Migliozzi Francesco di anni 50, Borghese Bernardo di anni 30, Colardi Donato di anni 25, Flore Michele di anni 39, Di Donato Emilio di anni 33, Pomobello Pasquale di anni 36, Nicolargio Pasquale di anni 18, Cutteriello Giuseppe di anni 23.

Il 12 agosto Papa Giuseppe, Grazzano Angelo e Palumbo Felice nel transitare lo stradale Sessa Mondragone, venivano aggrediti e rapinati da tre sconosciuti armati di rivoltella. Nella mischia rimaneva ucciso Papa Giuseppe. In seguito alle indagini testè compiute, è stato ieri tratto in arresto il pregiudicato Zona Giovanni, esecutore materiale del delitto.

Triste scena di brigantaggio in Valsesia

Negoziante rapinato di oltre un milione

NOVARA, 3. — A pochi chilometri da Borgomanero, in sulla vetta di un'aspra collina biancheggia con la massa delle sue casupole candide un minuscolo paese alpestre — Sorico — i cui abitanti tranquilli e operosi non pensavano certamente di essere d'un tratto condotti alla notorietà ma in maniera poco lieta e tanto clamorosa.

E lo debbono all'audacia di 16 malfattori.

Codesti furfanti, mascherati ed armati fino ai denti, sono penetrati nella casa di un ricco negoziante lombardo — Maurizio Mongini, che ritiratosi dagli affari e amante di pace s'era relegato lassù per godere tranquillamente il frutto del suo lungo lavoro — e lo hanno depredato della cospicua somma di oltre un milione.

Eran giunti in *camion* poco dopo il tramonto ai piedi della collina, donde eran saliti in fretta sul paese, in quell'ora avvolto nelle tenebre e all'apparenza senza palpiti di vita, a piccoli gruppi, cautamente ottemperando ad un piano di certo prestabilito.

Il loro passaggio era stato notato a Borgomanero e da quei contadini; ed aveva anzi impressionato per l'ora la velocità eccessiva della vettura e pel numero dei passeggeri che trasportava, avvolti tutti in ampi mantelli quasi volessero celare il volto a sguardi importuni.

A Sorico la banda circondò l'abitazione del Mongini, e sei individui vi si introdussero con fare spavaldo. L'ex-negoziante desinava con la signora e la cameriera accanto al fuoco che crepitava giocondamente nel capace camino; e l'improvvisa apparizione li terrorizzò, li inebetì. Tanto che il povero uomo alla minacciosa ingiunzione del capo della banda di consegnare ciò che possedeva potè appena balbettare brevi parole invocanti clemenza per le sue donne, mentre la mano tremante gettava sul tavolo le chiavi della cassa forte e il portafoglio con quattromila lire. Mani rapaci se lo contesero; lo ghermirono e vi frugaron dentro, e lo vuotarono nervosamente. Ma era poco per loro, quanto esso conteneva. Ben altra somma essi avevano sperato di strappare al facoltoso commerciante: onde si vendicarono imbavagliando strettamente le due donne che piangevano convulse, e gettandole poscia in un angolo della stanza ove s'era accasciato allibito dallo spavento il povero Mangini. Due furfanti vi rimasero a guardia; e gli altri quattro si posero a vuotare la cassa-forte in una stanza attigua ove fecero buon bottino. 514 mila lire di cartelle di rendita consolidata al portatore; 308 mila in buoni del tesoro; 25 mila lire in cartelle al 3 per cento al portatore; una ricevuta di deposito del Credito italiano di Novara per 245 mila lire; altri libretti al portatore della Banca Piccolo Credito novarese per lire 45 mila e 100 mila lire in biglietti di banca impinguarono le loro tasche; quindi protetti dal buio fuggirono.

Appena allontanatisi i malviventi, il Mongini riavutosi dell'ingrata sorpresa liberò le donne e insieme ad esse invocò aiuto. In brevi istanti il paese fu in subbuglio.

I più audaci si diedero animosamente alla caccia del *camion* e lo raggiunsero alle prime case di Borgo Manero; ma furono costretti a retrocedere per l'intenso fuoco di fucileria e di rivoltelle che iniziò la trista masnada appena vistasi scoperta.

Ora ora numerose pattuglie di carabinieri percorrono in ogni senso la campagna per trovarne le piste. La popolazione è per questo fatto di un'audacia senza pari impressionatissima e attende dalle autorità un'energica ed esemplare repressione.

Il danno subito dal Mongini è di 1 milione e 141 mila lire.

Movimentata sorpresa in una bisca a Mantova

MANTOVA, 3. — La questura era venuta a sapere che nei locali dell'albergo *Aquila d'oro*, parecchie persone si davano convegno di notte per giuocare d'azzardo. La notte scorsa un vice commissario con alcuni agenti e guardie regie penetrava nell'albergo posto al centro della città per farvi una sorpresa.

Il pattuglione, attraversato silenziosamente il vestibolo, giungeva nel piano superiore, ma quando stava per penetrare in una sala che il funzionario riteneva fosse il luogo di riunione dei giuocatori, una batteria elettrica diede l'allarme, cosicchè i giuocatori poterono con una rapida fuga sottrarsi alle ricerche degli agenti.

Fu una scena movimentata e non priva di comicità. Uomini e donne, alcuni in costume alquanto succinto, fuggivano in ogni direzione cercando uno scampo. La scenetta durò a lungo data la vastità dei locali ed il numero dei piani.

I funzionari perciò non poterono cogliere nessuno in flagrante ma sequestrarono alcuni mazzi di carte e parecchie *fiches* nascoste sotto un tappeto. Al proprietario venne dichiarata contravvenzione anche perchè non aveva in regola il registro dei viaggiatori.

Un audace furfante catturato a Genova

GENOVA, 3. — Circa un anno fa veniva arrestato a Genova per appropriazione indebita e rapina certo Giuseppe Saggiato, di anni 28. Costui per sfuggire momentaneamente al carcere, si finse pazzo e riuscì ad ottenere di essere internato nel manicomio a Quarto dei Mille.

L'audacissimo furfante rimase per breve tempo nel frenocomio e finalmente un giorno, eludendo la vigilanza, riuscì ad evadere e per un bel pezzo non si ebbe più notizia di lui. Una diecina di giorni fa egli si presentava all'alloggio del cav. Pusinesi, direttore della Compagnia drammatica *Alfa* ed alla cameriera disse di essere il segretario del Pusinesi, incaricato di ritirare alcune carte nel domicilio. La cameriera, di nulla sospettando, lo lasciò entrare nella camera del comico lasciandovelo solo.

A sera il Pusinesi constatò la scomparsa di un orologio d'argento, di due anelli, di una divisa da capitano, di 1500 lire in biglietti di banca, e di alcuni bozzetti per costumi da scena.

Ieri sera gli agenti investigativi arrestarono in via Boccardo per misura di pubblica sicurezza un giovane, nel quale il cav. Ferrari, comandante della squadra mobile riconosceva il famigerato Saggiato. L'orologio e gli anelli vennero sequestrati presso un orefice e presso un rigattiere l'abito rubato. I bozzetti dei costumi erano stati consegnati dal lestofante ad un venditore ambulante.

Le gesta e l'arresto di un falsario

GENOVA, 3. — Ieri sera il vice-brigadiere di Sestri Ponente veniva informato che un individuo, giovane ed elegante, aveva in vari negozi tentato di spacciare dei biglietti falsi da cento lire e, iniziate pronte indagini, riuscì a sorprender lo sconosciuto mentre stava contrattando nell'oreficeria di Francesco Peppo l'acquisto di un anello del valore di sessanta lire. Stabilito il prezzo, egli presentava in pagamento un biglietto da cento, perfettamente imitato, ma che, ad una malcolosa osservazione, apparve falso. Lo sconosciuto fece le sue più ampie meraviglie per l'affermazione, e tentò di fuggire, ma fu fermato ed identificato per certo Paolo Lugnardo di anni 26, da Reggio Calabria. Le indagini esperite sulle sue avventure di falsario hanno condotto alla scoperta di vari ingegnosi sistemi coi quali era riuscito a spacciare i biglietti falsi. Presso un negoziante di mercerie aveva comperato una cravatta del valore di 25 lire, ritirando il resto. Più curioso è il tiro fatto alla chiesa dei padri cappuccini a cui aveva chiesta la celebrazione di una messa funebre pagando le dieci lire dovute con uno dei soliti biglietti e ritirando le residuali 90 lire.

La stagione a Montecatini

MONTECATINI, 1.

Ieri si è chiuso lo Stabilimento Excelsior, l'ultimo degli Stabilimenti termali rimasto aperto.

A molti la notizia recherà meraviglia, perchè chi conosce superficialmente Montecatini resta ligio all'antico pregiudizio che qui la cura non si possa fare se non durante la stagione calda, o che in ogni altra stagione esso non riesca efficace.

Il pregiudizio aveva fondamento quando le vasche di affioramento delle sorgenti erano scoperte e le piogge primaverili e autunnali riuscivano a diluire le acque cloruro-sodiche riducendone sensibilmente la mineralizzazione. Oggi però che tutte le sorgenti sono coperte e rigorosamente protette, il fenomeno non può verificarsi, e le acque presentano in ogni tempo la massima costanza di portata, temperatura, composizione chimica.

Dunque la cura si può fare in qualunque stagione, e la si fa effettivamente. La Società delle Terme tiene appositamente aperto dal 1. aprile al 30 novembre lo Stabilimento Excelsior, che è riscaldato a termosifone. Ivi sono condotte dalle sorgenti tutte le acque, e vi si possono praticare tutte le cure complementari, dall'idroterapia all'elettroterapia, dai raggi X alle inalazioni, ai fanghi, alle cure fisiche più moderne.

Lo Stabilimento Excelsior è frequentato pertanto in ogni tempo, specialmente dalle persone che, amando far la cura con calma, senza mescolarsi alla mondanità da cui è trasformata Montecatini nei mesi di maggior affollamento, vengono a godersi i tepori di aprile, maggio, ottobre e novembre, nella meravigliosa Valdinievole.

All'Aprile prossimo dunque i primi frequentatori, affluenti principalmente dal nord dell'Europa, attratti non solo dal desiderio di curarsi, ma anche di vivere un mese in mezzo ai fiori, ai colori, e ai profumi di questa ridentissima vallata, fuggenti le nebbie e le nevi dei loro paesi.

Il naufragio di un veliero presso Trieste

TRIESTE, 3. — Otto giorni fa si ormeggiava al Molo Venezia il veliero *San Giorgio* di Rabatz che caricava carburo, cemento e traversine. Mentre il resto del carico era stato posto nell'interno della nave, i vagoncini di ferro che ne facevano parte, essendo più pesanti erano stati posti sopra coperta. Il veliero sciolse gli ormeggi, la notte scorsa, seguito a breve distanza dal trabaccolo *Brillante*. Mentre il *San Giorgio* di Rabatz doveva trasportare il carico ad Arta, il *Brillante* faceva rotta per Pirano. Era circa il tocco, quando a causa del vento oppure per un difetto del carico, il *San Giorgio* di Rabatz improvvisamente si sbandò da un lato, cosicchè i vagoncini spostandosi da quella parte schiantarono uno degli alberi e provocarono il capovolgimento del veliero.

L'equipaggio del *Brillante* accortosi della disgrazia si accostò come il vento glie lo permise al *San Giorgio* rimasto con la chiglia all'insù, e provvide al ricupero dei naufraghi. Solo il capitano e due uomini della prima guardia poterono essere salvati, mentre i due marinai che avrebbero dovuto montare la seconda guardia, essendosi coricati sotto coperta, trovarono la morte nei loro letti.

Furto di 100 mila lire a Grottaglie

LECCE, 3. — I carabinieri di Grottaglie son venuti a conoscenza, solo ieri, d'un importante furto commesso colà, otto giorni sono, nella casa del sig. Ciro Anntochiarico.

Approfittando dell'assenza del proprietario, i ladri sono penetrati con scasso nell'abitazione e vi hanno rubato argenterie, stoffe, biancheria ed altri valori per l'importo di centomila lire.

Avuta la denunzia, i carabinieri arrestavano per gravi sospetti tre individui, fra i quali due pregiudicati.

Giornale R. T. a bordo dei nostri transatlantici

L'Agenzia Radiotelegrafica Italiana, istituitasi in Roma da pochi mesi, si è prefissa il compito di trasmettere giornalmente ai piroscafi passeggeri che attraversano gli Oceani, le notizie più importanti della cronaca italiana ed estera, valendosi a tale effetto della stazione r. t. di S. Paolo (Roma) e di speciali ricevitori sensibilissimi sistemati a bordo.

Per merito di siffatto servizio, il piroscafo *Cracovia* del Lloyd Triestino, durante il recente viaggio Trieste-Bombay e viceversa, ha potuto anche in condizioni atmosferiche avverse, ricevere giornalmente e per tutta la durata del tragitto, le notizie di cronaca tenendo così i passeggeri imbarcati al corrente di quanto è accaduto nel mondo e particolarmente in Italia. Le trasmissioni sono state intercettate nitidamente attraverso 3500 miglia marine in linea d'aria.

Al vivissimo compiacimento dei passeggeri che nelle lunghe traversate dei mari orientali, hanno visto realizzato il sospirato desiderio di aver quotidiane notizie della Patria lontana, aggiungiamo il nostro.

Piccole cause, grandi effetti

Abbiamo torto di trascurare certi malesseri dai quali siamo talvolta assaliti. I mali di capo, il peso allo stomaco, la stanchezza, cui prestiamo poca attenzione, sono, infatti, i primi sintomi d'impoverimento del sangue e di una depressione nervosa che, se trascurate, si muta, ben presto, in anemia o in nevrastenia caratterizzata.

La macchina umana, essa pure, ha bisogno d'essere riparata ad intervalli regolari. Cosa curiosa, l'uomo ha cura degli oggetti, degli strumenti, delle macchine che gli servono tutti i giorni; se essi si logorano un poco, se ne allarma, mentre poi trascura totalmente di dare la stessa attenzione alle due sorgenti del vigore e della salute; il sangue e i nervi. Eppure ognuno dovrebbe non ignorare che dalla purezza e dalla ricchezza del sangue come dal buono stato del sistema nervoso, dipendono la salute e l'attività.

Il sangue e i nervi hanno alle volte delle debolezze, indizi di indebolimento e consunzione che si traducono in malesseri quali abbiamo accennati. Non bisogna aspettare che queste debolezze si aggravino, fino dai primi disturbi — stanchezza persistente, digestione difficile, mali di stomaco, rallentarsi dell'intelligenza e dell'attività — ricostituite il sangue e tonificate i nervi, facendo una cura delle Pillole Pink, le quali — come tanti pubblici attestati lo provano sono di una incomparabile efficacia come rigeneratore del sangue e tonico dei nervi. Le Pillole Pink rendono al sangue la sua purezza e la sua ricchezza, ritemprano i nervi e stimolano l'appetito e le funzioni digestive. Le Pillole Pink sono in special modo raccomandate agli anemici, ai nevrastenici, agli stanchi per eccessi di lavoro, a tutti i deboli.

Si vendono in tutte le farmacie: L. 5 la scatola, L. 27 le 6 scatole, franco, tassa bollo compresa. Non si fanno spedizioni contro assegno. Deposito generale: Pillole Pink, Via Ariosto, 6, Milano.

Ultime notizie e informazioni

Una riunione per le nuove provincie al Senato

All'ufficio 7.o del Senato si riunirono ieri i senatori e deputati delle nuove provincie appartenenti a diversi partiti, compresi i tedeschi e gli slavi.

Assunta la presidenza dal senatore Conci, l'on. Rofiani, convocatore del convegno, espose le ragioni che rendono necessaria una stretta collaborazione per far valere di fronte al Governo i postulati più urgenti di natura economico-finanziaria, rimasti tuttora insoluti dopo tre anni dall'armistizio.

Il relatore dà lettura del testo del decreto del 22 novembre scorso e rileva le modalità, circa la conversione dei titoli austriaci che contrastano con le precise disposizioni del Trattato di San Germano e che porterebbero un irreparabile pregiudizio alle popolazioni redente già tanto provate dalla guerra.

Fecero notevoli dichiarazioni il senatore Mayer e l'on. Degasperi dopo di che l'Assemblea procedette alla nomina di una Commissione permanente incaricata di avvisare ai mezzi opportuni per il raggiungimento dei fini previsti.

Il credito agrario per le Venezie

Con recente decreto legge promosso dal Ministro per l'Agricoltura on. Mauri è stata autorizzata la costituzione di una Sezione di credito agrario dell'Istituto federale di Credito per il risorgimento delle Venezie allo scopo di compiere nel territorio del Veneto, della Venezia Giulia e della Venezia Tridentina le operazioni di sovvenzioni cambiarie dirette, ad associazioni ed enti agrari costituiti, di risconto delle cambiali rilasciate dagli agricoltori e delle associazioni ed enti agrari, di sovvenzioni e mutui per opere di miglioramento e di bonificazione agraria e per costruzione e adattamento di fabbricanti rurali.

Alla formazione del capitale della Sezione sono autorizzati a partecipare, anche in deroga a disposizioni di leggi, regolamenti e statuti, oltre all'Istituto federale di credito per il risorgimento delle Venezie, le Casse di Risparmio, i Monti di Pietà e tutti gli istituti ordinari e cooperativi di credito che operano nelle Venezie. Ad aumento del capitale stesso è devoluto il fondo di 1.500.000 all'anno, da stanziarsi per cinque anni nel bilancio del Ministero di Agricoltura.

Sono inoltre assegnate alla Sezione le somme disponibili sul fondo di cui al decreti luogotenenziali 20 febbraio e 25 maggio 1919, e al R. decreto 30 luglio 1919, e quelle provenienti dai rimborsi totale e parziali delle sovvenzioni accordate dagli istituti di credito che ebbero anticipazioni sul fondo medesimo.

Le dette somme dovranno essere impiegate unicamente nelle sovvenzioni cambiarie indicate alle lettere a) e b) dell'articolo 1, che abbiano una scadenza non oltrepassante il 31 dicembre 1930, entro il quale anno le somme stesse dovranno essere tutte restituite dall'anzidetta sezione al Banco di Napoli, che le porterà in diminuzione della sua circolazione posta a carico del Tesoro.

Con Decreto Reale, su proposta del Ministro di Agricoltura, sarà approvato l'atto costitutivo della Sezione e saranno dettate le norme occorrenti per l'ordinamento ed il funzionamento di essa.

Dalla data di costituzione della Sezione cesserà di funzionare il Consorzio per il credito agrario nel Veneto, al quale la Sezione s'intenderà surrogata in tutti i diritti e gli obblighi derivanti dalle operazioni sino allora compiute.

La istituzione delle scuole popolari nelle nuove provincie

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il Regio decreto legge 28 agosto 1921, n. 1627, concernente la istituzioni di scuole popolari italiane in regioni allogiotte.

Art. 1. — Nelle nuove provincie del Regno l'obbligo dei padri di famiglia italiani di procacciare ai loro figli l'istruzione elementare prescritta dalle leggi ivi in vigore non si adempie che inviando i figli stessi alle scuole italiane nei Comuni dove queste esistono.

Agli effetti del presente decreto sono considerate famiglie italiane quelle che nei rapporti domestici usano prevalentemente la lingua italiana.

Art. 2. — Nei Comuni delle nuove provincie nei quali non esista una scuola italiana mantenuta dagli Enti obbligati a norma delle leggi generali o provinciali, detta scuola dovrà istituirsi a cura dello Stato, semprechè vi siano non meno di quindici fanciulli obbligati a frequentarla.

E' in facoltà del Ministro dell'Istruzione di accettare a agravio con apposita convenzione, scuole italiane tenute da Società o da cittadini privati.

Art. 3. — Le spese per le scuole italiane di cui all'articolo antecedente stanno — fino a nuova disposizione — a carico dello Stato.

I Comuni saranno obbligati di mettere a disposizione di tali scuole i locali necessari nei loro edifici scolastici.

In quanto ciò non fosse possibile dovranno provvedere ad approntarli sia prendendo in affitto locali adatti, sia ampliando gli edifici scolastici attuali, sia erigendone di nuovi.

In questi casi i Comuni saranno ammessi a godere i benefici della legge del 4 gennaio 1911, n. 487 articolo 24 e seguenti.

Art. 4. — Le scuole di cui sopra sono ordinate come le altre scuole corrispondenti della rispettiva provincia.

Il Ministro dell'Istruzione, udita l'autorità scolastica provinciale, stabilisce caso per caso l'organo che esercita la vigilanza didattica diretta sopra le scuole di Stato.

Art. 5. — Gli insegnanti effettivi delle scuole di cui all'articolo 2 sono nominati dal Ministro dell'Istruzione in seguito a concorso sentita l'autorità scolastica provinciale.

Gli insegnanti a titolo provvisorio e supplenti sono nominati dall'autorità scolastica provinciale.

Lo stato giuridico-economico degli insegnanti stessi sarà regolato con decreto del Ministro dell'Istruzione di concerto con il Presidente del Consiglio dei Ministri e con il Ministro del Tesoro.

Con le stesse modalità sarà stabilita anche l'indennità che percepiranno per ogni anno scolastico i maestri provvisori e supplenti addetti alle scuole di Stato.

Art. 6. — Il Ministro dell'Istruzione di concerto con il Presidente del Consiglio dei Ministri, è autorizzato ad emanare le norme occorrenti per l'attuazione del presente decreto e per il suo coordinamento con le disposizioni tuttora vigenti nelle nuove provincie.

Art. 7. — In via transitoria, l'obbligo di frequentare ai sensi dell'articolo 1 del presente decreto la scuola italiana nei Comuni dove esista, è limitato per l'anno scolastico 1921-22 ai fanciulli tenuti a frequentare la prima classe. Le disposizioni transitorie che risulteranno necessarie per gli anni scolastici 1922-23 e 1923-24 saranno adottate dal Ministro dell'Istruzione di concerto con il Presidente del Consiglio dei Ministri.

Art. 8. — Il presente decreto, che entrerà in vigore il giorno della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* sarà presentato al Parlamento per la conversione in legge.

La cultura italiana in America

Il Ministro degli Esteri, desiderando sia intensificata la diffusione della lingua e della cultura italiana in America anche per le numerose ed importanti colonie italiane stabilite colà ha nominato una commissione che, nel più breve tempo possibile, dovrà concretare, in un progetto di legge da sottoporsi all'approvazione del Parlamento, i provvedimenti diretti a tale scopo.

A far parte della Commissione, la quale sarà presieduta dal Sottosegretario agli Esteri sono stati chiamati i signori:

Gr. uff. Carlo Filippo Serra, direttore generale delle Scuole Italiane all'Estero; gr. uff. dott. Giuseppe De Michelis, commissario generale della Emigrazione; comm. prof. Francesco Sartori, regio console generale; un rappresentante del Ministero della P. I., un rappresentante della Società Nazionale Dante Alighieri, un rappresentante dell'Istituto Coloniale Italiano, un rappresentante della Lega Nazionale, un rappresentante della Associazione Nazionale per la Protezione dei Missionari, un rappresentante della Associazione «Italica Gens».

Per l'energia elettrica

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il Regio decreto-legge 1.o dicembre 1921, n. 1653, riguardante provvedimenti in caso di deficienza o mancanza di energia elettrica.

Art. 1. — In aggiunta alle facoltà loro demandate dal Regio Decreto-legge 28 dicembre 1919, n. 2547, i prefetti del Regno sono autorizzati, nelle Provincie ove si manifesti grave deficienza di energia elettrica, ad ordinare, valendosi eventualmente anche della requisizione, l'uso o la riattivazione nella massima efficienza degli impianti termici, mediante l'esecuzione dei lavori che si rendessero a tal fine necessari.

Siffatta disposizione è applicabile agli impianti termici sia che essi appartengano a produttori o venditori di energia elettrica, ovvero ad utenti per i propri bisogni.

La facoltà di requisizione compete ai prefetti anche per le quantità di energia, comunque prodotta, che risultino non usate o non convenientemente utilizzate nei riguardi dell'interesse generale.

Art. 2. — I provvedimenti relativi all'energia per ferrovie, tramvie, miniere o fabbriche di combustibili, di cui all'ultimo comma dell'art. 1 del R. Decreto 28 dicembre 1919, n. 2547, sono adottati dal Ministro dei lavori pubblici sentito il parere della seconda sezione del Consiglio Superiore delle acque.

Art. 3. — Per intensificare la produzione negli impianti d'energia idroelettrica e per fornire dall'acqua necessaria gli impianti termici, i provvedimenti a norma del R. Decreto 9 ottobre 1919, n. 2161, su le derivazioni e utilizzazioni d'acque pubbliche, saranno adottati, occorrendo, di ufficio, anche su proposta dei prefetti o dei Commissari regionali di cui all'articolo seguente.

Art. 4. — Il presidente del Consiglio dei Ministri, di concerto col ministro dei lavori pubblici, col ministro dell'industria e col ministro del lavoro ha facoltà di nominare commissari regionali, autorizzati a coordinare e promuovere i provvedimenti previsti ai fini del su citato decreto Reale 28 dicembre 1919, n. 2547 e del presente decreto.

I Commissari regionali esamineranno le condizioni locali con ampie facoltà rispettive e di controllo su la produzione e sui consumi dell'energia elettrica.

Su proposta di detti Commissari, i prefetti valendosi delle facoltà loro spettanti ai sensi dell'art. 3 del testo unico 4 febbraio 1915, n. 148 della legge comunale e provinciale, del R. Decreto 28 dicembre 1919, n. 2547, e del presente decreto, emetteranno i relativi provvedimenti.

Art. 5. — Spetta al ministro dei lavori pubblici, sentita la seconda sezione del Consiglio superiore delle acque, la risoluzione delle eventuali divergenze nella valutazione dei bisogni delle diverse Provincie. Per tale esame interverranno anche alle adunanze della seconda sezione del predetto Consiglio un rappresentante del Ministero del lavoro e della previdenza sociale, un rappresentante del Ministero dell'industria e un rappresentante della Giunta tecnica pei lavori contro la disoccupazione.

Art. 6. — I ricorsi contro i provvedimenti emanati in dipendenza del presente decreto non hanno effetto sospensivo.

Art. 7. — L'accertamento delle spese effettuate per la produzione dell'energia termica, in dipendenza dei provvedimenti emanati in virtù del presente decreto ed il conseguente riparto saranno devoluti alle Commissioni arbitrali di cui ai regi decreti legge 31 ottobre 1919, n. 2261, e 13 marzo 1921, n. 288, ed in caso di contestazione per questioni interessanti il territorio di più provincie decide la Commissione arbitrale centrale di cui ai decreti stessi. In tal caso i due membri in rappresentanza delle parti contendenti saranno di volta in volta da queste designati.

Art. 8. — Il presente decreto ha la durata di un anno ed entrerà in vigore dalla data della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* del Regno. Esso sarà presentato al Parlamento per essere convertito in legge.

Il fisco e le stazioni Climatiche

Al Ministero delle Finanze ha avuto luogo una prima conferenza, provvidamente disposta dal Ministro, fra gli alti funzionari competenti ed i rappresentanti della Federazione per le Stazioni Balneari Idrologiche e Termali d'Italia, il rappresentante del gruppo medico parlamentare e un Delegato al Ministero dell'interno.

I rappresentanti federali hanno ampiamente svolto il loro punto di vista intorno alla necessità di modificare il regime fiscale attuale per cui gravose tasse di bollo colpiscono le cure balnearie, termali, idroterapiche e marine non escluso il semplice bagno di pulizia.

I funzionari finanziari hanno dimostrato di considerare il problema con obbiettività e larghezza di vedute. E' a ritenersi che si giungerà ad una formula conciliativa.

Eric Drummond all'Associazione della Stampa

Oggi alle 17 l'Associazione della Stampa offre un *tè* d'onore al segretario generale della Società delle Nazioni, sir Eric Drummond, che è, come abbiamo annunziato, da qualche giorno a Roma. Il Drummond prenderà occasione dalla circostanza per fare dichiarazioni alla stampa italiana.

Per gl'impiegati privati e di commercio

L'on. Monici ha presentato un'interrogazione al Ministro del Lavoro e della Previdenza sociale, nonchè al Ministro dell'Industria e Commercio, per sapere quali provvedimenti intendano prendere per quelle Camere di Commercio che, come quella di Roma, non hanno ottemperato alle disposizioni contenute nell'art. 13 del Decreto-legge n. 112 del 9 febbraio 1919, che vuole la nomina di una Commissione mista paritaria per la compilazione del contratto-tipo dell'impiego privato in ogni singola provincia, e se non intendano provvedere perchè tali contratti-tipo abbiano, nelle provincie, rispettive, forza e valore di usi e consuetudini locali.

Lo stesso on. interrogante ha chiesto di conoscere gl'intendimenti del Ministro del lavoro in merito alla conversione in legge del Decreto N. 112 del 9 febbraio 1919 sul contratto d'impiego privato.

Il congedamento del 1900

Il congedamento degli appartenenti alla classe 1900 che hanno compiuto 34 mesi di servizio avverrà — secondo il decreto pubblicato nel *Giornale Militare* di iersera — dal 10 al 15 dicembre. In tale congedamento sono pure compresi gli appartenenti al Corpo Reale Equipaggi.

Gli studenti sotto le armi e le iscrizioni all'Università

E' stato pubblicato nei giornali che il Ministro della Pubblica Istruzione vieta agli studenti di prendere iscrizione all'Università durante il periodo in cui prestano servizio militare.

Il Ministero della Pubblica Istruzione non ha emanato nessuna disposizione in questo senso.

Hermes verrebbe a Roma?

BERLINO, 3.

Si ritorna a parlare di Hermes come uno dei più probabili candidati al posto di ambasciatore a Roma. Un'agenzia parlamentare, che dà questa notizia, fa notare che il dottor Hermes fu per parecchi anni a Roma membro dell'Istituto internazionale di agricoltura e che nella sua qualità di deputato del centro ha numerosi rapporti coi deputati del partito popolare italiano.

Fino a ieri egli era *in pectore* per l'ambasciata di Washington: attualmente è ministro degli approvvigionamenti e regge interinalmente il Ministero delle Finanze.

Un'agenzia di Francoforte, di solito bene informata, smentisce però completamente la notizia.

Le tristi giornate di Vienna

VIENNA, 3.

Vienna ha vissuto l'altro ieri un'assai triste giornata, giustificata dal continuo irresistibile aumento di tutti i generi di consumo. La popolazione ritiene in parte, con fondamento, che la colpa ricade sui forestieri, i quali, avvantaggiandosi del cambio, pagano volentieri qualunque prezzo, provocando così l'accaparramento dei viveri.

La mattinata è trascorsa tranquilla, ma assurde voci continuano a farsi strada, e gli animi sono lungi dall'essere calmi. Non vi è più fiducia per il Governo e parecchi non negano che sarebbero lieti di vedere arrivare a Vienna truppe straniere. Molti forestieri hanno lasciato la città con gli ultimi treni ieri sera. Molti altri hanno passato la notte insonne e sono ricorsi all'ospitalità di cittadini, visto che le abitazioni private sono rispettate.

Triste è la visione offerta dalle più belle strade viennesi come il Ring, la Termenstrasse, il Grabe e le arterie adiacenti.

L'assalto al nuovo "Bristol,,

Si cammina sopra mucchi di vetri infranti e non si riesce a capire come qualche magazzino abbia potuto rimanere intatto. I danni sono così ingenti, che le compagnie di assicurazione hanno già dichiarato che non sono tenute a rimborsarli. Tornano alla memoria i giorni del bolscevismo bavarese; il centro di Vienna rassomiglia a Monaco, dopo l'ingresso delle truppe governative. Il vandalismo raggiunse l'apice nel magnifico *Hotel Nuovo Bristol*, uno dei più grandi e più belli d'Europa, situato all'angolo del Ring, con la Termenstrasse. Verso le 3 furono sparati dalla folla due colpi di rivoltella contro l'albergo, ma la cosa non parve avere seguito. Però poco dopo, si precipitò nell'attiguo *Vecchio Bristol* un olandese insanguinato e con gli abiti completamente in disordine, il quale raccontò che era stato assalito, bastonato e derubato della pelliccia e di ogni suo avere dai dimostranti, che si accingevano a dare l'assalto all'albergo.

Il *Vecchio Bristol* fece presto a sbarrare gli ingressi, ma il *Nuovo Bristol*, che ha semplici porte a vetri, fu invaso da centinaia di forsennati, armati di mazze di ferro; uomini, donne e ragazzi si precipitarono urlando nel restaurant, negli uffici di amministrazione, su per le scale e nelle camere dei forestieri. Atterriti per l'avvicinarsi della plebaglia, le signore americane ed inglesi residenti nell'albergo invocarono la protezione di sir William Good, expresidente della sezione austriaca della Commissione delle riparazioni. Egli riunì le dame nel salone del suo appartamento nel quale però la folla irruppe subito, dopo avere scassinato le porte.

Truppe ad Oedenburg

PARIGI, 3.

La Conferenza degli Ambasciatori ha deciso di inviare nella regione plebiscitaria di Oedenburg un piccolo contigente di truppe interalleate che saranno prelevate dal contingente dell'Alta Slesia. La Conferenza si è poi occupata dell'applicazione delle sue decisioni circa le frontiere dell'Albania.

Malinteso tra Curzon e Gunaris

PARIGI, 3.

I giornali ricevono da Londra:

Si ritiene possibile una evoluzione, a cui la situazione militare non sarebbe estranea, evoluzione in seguito alla quale il Governo ellenico tenderebbe ad avvicinarsi alle vedute degli alleati.

Un certo malinteso si è d'altronde prodotto tra Lord Curzon ed il ministro greco Gunaris.

Il *memorandum* non bastantemente comprensibile ha dovuto essere redatto di nuovo. I greci sembrerebbero disposti ad adempiere alle condizioni volute per giustificare l'intervento degli alleati nel conflitto grecoturco.

L'Italia e la pace in Oriente

LONDRA, 3.

Una nota dell'*Agenzia Reuter* dice:

Negli ambienti autorizzati di Londra si prova grande sorpresa per la versione data dalla stampa circa la recente conversazione tra lord Curzon e l'ambasciatore di Francia a Londra, durante la quale lord Curzon propose una riunione dei ministri degli affari esteri di Italia, Francia ed Inghilterra per regolare la questione del prossimo Oriente.

E' assolutamente falso che lord Curzon abbia proposto che l'ambasciatore d'Italia a Parigi rappresentasse l'Italia in queste conversazioni. Al contrario lord Curzon ha proposto che alla Conferenza prendano parte i tre ministri degli affari esteri e desidera che l'Italia abbia nella proposta Conferenza una parte eguale a quella dei suoi alleati.

Kemalisti a Londra

COSTANTINOPOLI, 3.

Il *Bosphore* annuncia che secondo informazioni di fonte turca, il Governo di Angora si propone di inviare a Londra una delegazione speciale per intavolare discussioni preliminari in vista di un accordo. L'origine di questa decisione sarebbe nel fatto che i delegati ellenici di Londra avrebbero espresso il desiderio di abboccarsi con i rappresentanti kemalisti prima di far ritorno ad Atene.

Il Governo di Angora prendendo in considerazione le intenzioni dei greci, avrebbe intanto date istruzioni al suo rappresentante a Londra intorno agli impegni da assumersi verso i cristiani di Smirne e di Tracia, senza tuttavia scostarsi dal punto fondamentale circa la sorte di tali regioni.

Briand e la stampa "interessata,,

LONDRA, 3.

Briand è arrivato a Le Havre e ha concesso un intervista al corrispondente dell'*Excelsior Telegraph Company*.

Dopo essersi dichiarato fiducioso che la conferenza farà compiere al mondo un progresso sensibile verso la pace, ha avuto un accenno alle calunnie sparse dalla stampa ispirata da «interessi che possono essere facilmente indovinati».

«Mi sono stati attribuiti — egli ha detto — i disegni più falsi e più odiosi, e verso l'Italia, o verso l'Inghilterra. Lo scopo di tali voci non può essere facilmente capito e spero che i nostri amici e alleati sapranno chiudere gli orecchi a queste provocazioni, le quali potrebbero condurre soltanto a disastrose conseguenze per i popoli che sono uniti dai loro veri interessi.

La memoria della nostra recente collaborazione, il sangue sparso, le perdite subite, la vera amicizia nata sul campo di battaglia di fronte agli stessi pericoli, sono comuni e formano una garanzia sicura. Sono certo che la nostra alleanza resterà quale fu nei giorni del pericolo».

Il monumento a Dante a Washington
Un nobile discorso di Viviani

WASHINGTON, 2.

Ha avuto luogo l'inaugurazione del monumento a Dante.

* * *

WASHINGTON, 3.

Nella cerimonia per l'inaugurazione del monumento a Dante il capo della Delegazione francese Viviani, ha pronunciato un applauditissimo discorso.

«Io mi unisco — egli ha detto — agli oratori che mi hanno preceduto per affermare ai piedi di questo marmo glorioso la venerazione secolare di cui il grande uomo è oggetto nel mondo intero. E non credo di mancare di rispetto all'Italia nè di spogliarla di una gloria nazionale se affermo che se Dante apparteneva all'Italia il suo poema è mondiale.

Dante ha disceso i gironi dell'Inferno, ha valutato le sofferenze umane, e ardente del fremito che agitava la sua anima, è uscito dalla bolgia roando sulla sua fronte, come una sicilia, il raggio della speranza.

Che questa speranza ci conforti, che essa ci sostenga, noi combattenti di un giorno nel combattimento eterno figli di una società turbata, che ha gettato nel solco della guerra il seme di una giustizia di cui le generazioni seguenti raccoglieranno la trionfante messe. Le mie parole saranno domani in Italia come eccono dal fondo del mio cuore troveranno il cammino del suo.

Noi apparteniamo ad una stessa famiglia, e, quanto a me, non dimenticherò mai il ricordo sacro, le emozioni eroiche che una guerra combattuta fraternamente ha suscitato nel mio animo, nel santuario a cui vi prego di avvicinarvi. Io vedo sempre col ricordo quella sinistra mattinata del 2 agosto 1914, quando contro l'avversità degli avvenimenti io avevo l'incarico di guidare la Francia, quando si addensavano sulla mia fronte le responsabilità della storia, quando sulla mia testa, che non si curvava, cominciavano a passare i venti della catastrofe.

In quel momento la porta del mio gabinetto si aprì ed il principe Ruspoli, rappresentante del Governo italiano venne a notificarmi la neutralità dell'Italia. I suoi occhi erano pieni di lacrime come i miei. In quell'ora divina abbiamo potuto contemplare la visione del genio latino che si strappava dal patto mostruoso che lo aveva stornato dalla sua via formandolo a un bivio che prendeva la via della libertà e della civiltà. Più tardi, nell'aprile 1915, dalla tribuna francese io salutavo la divina Nazione fremente sotto la sua armatura. Io salutavo e saluto ancora i suoi eroi allegri e vigorosi che, per raggiungere i campi di battaglia, attraversavano campi venti volte illustrati, dove ogni pietra segna il passo della storia, dove i figli d'Italia e di Francia hanno sparso il loro sangue, gettando una semenza che si credeva durevole e che poi si rivelò immortale.

Noi siamo di una stessa razza, di uno stesso sangue per cultura, per spirito, per attività di pensiero. Noi discendiamo da Roma che fu madre di tutti: non dimentichiamo mai le nostre origini se vogliamo raggiungere i nostri destini».

L'ambasciatore Rolandi Ricci ha ringraziato Viviani ed ha avuto eloquenti espressioni per esaltare la grandezza di Dante. La statua bellissima in bronzo, opera dello scultore Ximenes, su basamento disegnato dal famoso architetto americano Witney Warren grande amico dell'Italia, è la copia del monumento inaugurato il mese scorso a New York. La statua venne fusa da uno stabilimento italiano in America. Iniziatore dei due monumenti è stato il giornale italiano *Progresso italo-americano* di New York il cui direttore Barsotti ne ha fatto consegna alle autorità americane a nome di un comitato italiano. Assistevano allo scoprimento il presidente della Repubblica, Harding, gli ambasciatori e molti membri delle delegazioni ed una vasta folla, tra lo sventolio di tricolori e il suono di inni nazionali che conferivano alla cerimonia un carattere singolare di italianità.

Per la pace irlandese

LONDRA, 3.

Lloyd George ha lavorato fino a stamane alle due per ritoccare il suo nuovo progetto di pace irlandese. A mezzanotte, il segretario di Gabinetto si accingeva a dare forma organica al progetto e il testo, riveduto ancora una volta, veniva consegnato ai Delegati «sinn feiners», i quali ripartivano stamane stessa per Dublino. Domani la Delegazione conferirà con De Valera e con altri Capi «sinn feiners». Si spera lunedì di avere la risposta.

Il progetto, a quello che dicono i giornali, comporta il regime dei «dominions» per l'Irlanda meridionale, a condizione che i «sinn feiners» accettino la sovranità britannica nel senso in cui è accettata dai «dominions», ed una revisione dei consigli delle due contee dell'Ulster, prevalentemente abitato da cattolici. L'Ulster rimane con la sua autonomia attuale ed ha facoltà di aderire quando lo ritenga opportuno ad un Parlamento federale per tutta l'Irlanda.

Le famiglie GIUNTI e SANGIORGI avvisano i parenti e gli amici che i funerali del loro carissimo

GIULIO GALLEGRA

deceduto in Montreux il 13 novembre, saranno celebrati, presente la salma, lunedì 5 dicembre, alle ore 10, nella Chiesa del Sacro Cuore, in via Marsala.

OLINDO MALAGODI, Direttore
Domenico Ventriglia, gerente responsabile

Borsa di Roma

Roma, 3 Dicembre 1921.

Rendita 3.50 % 71.80 — Fine 72.15 — Consol. 5 % 1918 Cont. 77.07 1/2 — Fine 77.32 1/2.

AZIONI: Banca d'Italia 1360 1/2 — Banca commerciale italiana 916 — Credito Italiano 680 — Banca italiana di Sconto 518 — Banco di Roma 114 1/2 — Banca commerciale Triestina 500 — Meridionali 314 — Mediterranee 148 — Rubattino 530 — S. N. I. A. 30 — Tramways Roma 67 — Acqua Marcia 1645 — Gas Roma 642 — Condotte d'Acqua 283 — Acciajeria Terni 476 — «Ilva» Acciaierie d'Italia 13 — Ansaldo 55 — Metallurgica 90 — Miniere Elba 48 1/2 — Miniere Antimonio 35 — Kerka 250 — Viscosa di Pavia 123 — Miniere Montecatini 137 — Immobiliari 505 — Beni Stabili 307 — Imprese Fondiarie 93 — Fondi Rustici 252 — Risanamento 409 — Carburo 545 — Azoto 183 — Elettrochimica 65 — Forni Elettrici 24 — Zuccheri Romani 67 — Eridania 334 — Molini Pantanella 175 — Marconi 148 — F. I. A. T. 198 1/2 — Cotoniere Meridionali 87 1/2 Cosulich 310.

CAMBI: Parigi 171.50-75 — Londra 95.65-00-70 — Svizzera 453 — New York chèque 23.50-60 — telegr. 23.60-70 — Berlino 10,75-60.75.